

Punti di riferimento della vita spirituale paolina · II

GIOVANNI ROATTA (ed.)

SPIRITO PAOLINO

*San Paolo
e la Famiglia Paolina
nel pensiero
di Don Giacomo Alberione*



PUNTI DI RIFERIMENTO
DELLA VITA SPIRITUALE PAOLINA

II

SPIRITO PAOLINO

*San Paolo e la Famiglia Paolina
nel pensiero di Don Giacomo Alberione*

a cura di
GIOVANNI ROATTA



Edizione a cura della Società San Paolo - Provincia Italia
in collaborazione con il *Centro di Spiritualità Paolina*.

© Società San Paolo, 2009

Prefazione

DON GIOVANNI ROATTA E LO SPIRITO PAOLINO

Dopo trentacinque anni i "Punti di riferimento della nostra vita spirituale" (Mariologia; Spirito Paolino; Via, Verità e Vita), trilogia scritta da don Giovanni Roatta non hanno perso attualità e gradimento presso la Famiglia Paolina.

Lungo questi anni, esaurita la stampa in lingua italiana, i singoli volumi sono stati ripetutamente ricercati e fotocopiati.

In vista di una edizione, conviene ricordare brevemente il contesto in cui è nata questa trilogia.

Spesso don Roatta faceva riferimento al periodo del Capitolo Generale Speciale del 1969-1971, alla nascita del Centro di Spiritualità Paolina come una delle priorità capitolari e alla successiva animazione post-capitolare.

Una caratteristica nella spiritualità paolina di quel periodo era un diffuso rigetto del metodo Verità Via Vita proposto dal Fondatore. Questa tendenza aveva serpeggiato anche nel Capitolo, suscitando una viva reazione di don Roatta:

«Anche al Capitolo generale speciale c'era stato una specie di rigetto. Lì mi ero imposto, perché una persona piuttosto autorevole per la sua preparazione intellettuale, aveva detto: "Quanto alla spiritualità paolina non preoccupiamocene, perché questa storia di Gesù Maestro Via, Verità e Vita lascerà il tempo che trova e la metteremo da parte". Una morte indolore, insomma. Ho risposto: "No e no! Se noi facciamo così non leggeremo più Don Alberione. E allora ai nostri successori, a quelli che verranno, cosa daremo? Bisogna che tentiamo tutto"»¹.

¹ Cfr. G. ROATTA, *Cristologia di Don Alberione*, in AA.Vv., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1989, p. 207.

La reazione di don Roatta si è tradotta durante il capitolo in un particolare impegno e in un determinante apporto nella preparazione del documento sulla vita spirituale e nella presentazione di quella che è diventata la quinta tra le "Scelte pratiche del Capitolo": "Si stabilisce un centro di spiritualità, a servizio di tutta la Famiglia Paolina" (cf Doc. sulla Comunità Paolina n. 29)².

In questo scenario si è maturato un orientamento vitale che don Roatta descrive così:

«Finito il Capitolo don Zanoni, allora Superiore generale, mi aveva chiamato dicendo: "Senti, avrei bisogno che tu andassi a fare il superiore a Milano". Io ero stanco di fare il superiore, così domandai: "Hai qualcuno che si mette a studiare la spiritualità paolina in questa Congregazione, sì o no?". "Veramente no", rispose. "Se tu pensi che io possa mettermi in quel campo lì, ci sto volentieri, qualcosa faremo". Disse: "Vai, che nessuno ti disturberà mai più"³.

Fu per rendere effettivo in profondità questo orientamento di studio della spiritualità paolina che dopo un anno di intensa attività di animazione post-capitolare, don Roatta ha chiesto di fare un "anno sabbatico" ed ha preparato la trilogia, lasciandosi guidare dalla fondamentale affermazione di Don Alberione: "La Famiglia Paolina aspira a viver integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nello spirito di San Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum" (AD 93; cf UPS I, 51).

Undici anni più tardi, nel seminario commemorativo del centenario della nascita del Fondatore (1984), don Roatta affermava:

«Nel 1973 il Superiore generale era qui ad Ariccia e mi aveva mandato: "Gli Esercizi Spirituali il prossimo anno li facciamo su san Paolo?". Gli risposi lì per lì: "Io non li farei su niente, perché sono proprio stanco; non ho mai fatto un anno sabbatico in vita mia, eppur la Bibbia parla di anno sabbatico, almeno ogni cinquanta anni: io ne ho sessanta...". E lui: "Fatti l'anno sabbatico". In quell'anno ho preparato tre volumi sui *Punti di riferimento della nostra vita spirituale*: il primo su Maria: la mariologia di Don Alberione⁴; il secondo sullo spirito paolino: san Paolo⁵; il terzo:

² *San Paolo, Informazione sul Capitolo Generale* - n. 21, 21 giugno - 2 luglio 1971, p. 8.

³ Cfr. G. ROATTA, *Cristologia...*, pp. 206-207.

⁴ G. ROATTA, *Testimonianza di Don Giacomo Alberione a Maria Madre di Dio*, Ariccia, maggio 1973.

⁵ G. ROATTA, *San Paolo e la Famiglia Paolina nel pensiero di Don Giacomo Alberione*, Ariccia, settembre 1973.

Via Verità e Vita⁶. Credo di aver radunato utilmente e messo in un certo ordine il pensiero di Don Alberione sul Cristo Maestro Via, Verità e Vita. So che tanti se ne sono serviti e così resta un lavoro che mi pare meritevole»⁷.

In ogni volume della trilogia, dopo l'articolo di presentazione, don Roatta indica le fonti da cui ha attinto per presentare il pensiero del Beato Don Giacomo Alberione. Ben più che i limiti delle fonti allora a sua disposizione, in questi studi sono da tenere in considerazione i pregi del loro autore, cioè, la sua preparazione biblica, teologica, spirituale, umana e la conoscenza della spiritualità paolina, acquisita nel rapporto personale con il Fondatore.

Certamente lo stesso don Giovanni Roatta costituisce un punto di riferimento per la spiritualità della Famiglia Paolina. Oltre ciò che ha comunicato alle persone mediante la sua testimonianza e ministero, ha lasciato un vero patrimonio carismatico, racchiuso nel suo Archivio, allestito in Casa Generalizia. Uno dei frutti dell'Anno Paolino potrebbe essere l'inizio della pubblicazione di una collana delle sue opere, a partire dal volume sullo Spirito Paolino.

ANTONIO F. DA SILVA
Postulatore Generale
della Famiglia Paolina

⁶ G. ROATTA, *La Famiglia Paolina sul cammino di una Parola di Dio*: Gv XIV,6: "Io sono la via e la verità e la vita", Ariccia, novembre 1973.

⁷ Cfr. G. ROATTA, *Cristologia...*, pp. 207-208.

PAOLINI CONSAPEVOLMENTE

Qual è il senso di questo studio su san Paolo e sulla Famiglia Paolina nel pensiero del nostro Fondatore?

Messi insieme i nove capitoli che lo compongono, mi è parso di aver svolto un lavoro pressapoco di questa natura: aver raccolto una gran quantità di fili sparsi e averli messi insieme, cercando di dar rilievo al tessuto armonico e resistente che essi lasciano trasparire; o, forse, aver saggiato l'estesissimo terreno di Don Alberione e averne prelevato dei campioni interessanti per poterne conoscere un po' meglio il sottosuolo, che è lo spirito paolino.

Mi è parso che il primo impegno fosse quello di cercare nell'opera del Fondatore gli elementi che si riferiscono alle sue grandi linee di orientamento spirituale e apostolico e di metterli insieme, cercando di conferirvi una certa unità globale. Chi dunque vorrà informarsi sui nostri rapporti con san Paolo quali sono stati concepiti dal Fondatore e sullo "spirito paolino" che ne consegue, troverà qui riuniti gli elementi sparsi in molte migliaia delle sue pagine.

Il contenuto

Tali elementi sono stati raggruppati in pochi capitoli che hanno una certa organicità; ma perché nulla di quanto appariva utile restasse fuori, mi sono anche ingegnato di montare una intervista col Primo Maestro, nella quale, data l'agilità offerta da questo genere letterario, si potessero agganciare le osservazioni più disparate circa san Paolo

(cap. ottavo), mentre il cap. nono raccoglie anche le minuscole pillole di contenuto paolino scoperte nelle lettere private e nei bigliettini di Don Alberione.

Per il resto, il cap. primo è come il portone d'ingresso su ciò che dovrebbe essere il frutto di tutto il nostro rapporto con l'Apostolo, cioè lo spirito paolino; il cap. secondo raccoglie le ragioni di scelta espresse da Don Alberione per la nostra esistenza come paolini; il cap. quarto dice perché e in che modo la nostra Famiglia religiosa è chiamata ad essere «san Paolo oggi»; e i capitoli quinto, sesto e settimo esprimono il triplice ordine di rapporti che siamo chiamati a intrattenere con san Paolo: conoscenza, mediante l'approfondimento delle Lettere (5°), imitazione, nella conversione e nell'integrale impegno cristiano (6°), preghiera e comunione, dal momento che san Paolo ci è padre e protettore (7°).

Il più esteso è il cap. terzo, che condensa i risultati di una certa analisi sull'opera scritta e predicata del nostro Fondatore: attraverso un certo numero di dettagli e qualche tentativo di sintesi, esso cerca di dare un'idea della sicurezza e profondità di conoscenza che Don Alberione ha avuto di san Paolo, e di mettere in evidenza il punto di sommo rilievo – Galati 2,20 – che egli ci presenta quale momento essenziale perché lo spirito di san Paolo possa trasfondersi in noi e agire nella Chiesa.

Può essere che il cap. terzo, con le sue 37 pagine, riesca fastidioso e indigesto: per me, nel momento della ricerca e della composizione, il tema era stato affascinante.

Don Alberione è un grande conoscitore di san Paolo?

Nonostante che Don Alberione non parli mai programmaticamente di san Paolo (le 40 pagine – 601-640 – riunite in “Carissimi in san Paolo” si riducono praticamente a un temario di meditazioni per i lunedì di un anno a san Paolo, a brevi introduzioni scolastiche alle Lettere paoline e a tre meditazioni che riportano brani delle Lettere), lascia

però trasparire la presenza di san Paolo un po' dovunque: le Lettere paoline appaiono davvero la grande sorgente del suo pensiero e della sua azione.

Ho contato nelle sue pagine 3.500 citazioni esplicite o implicite dalle Lettere, circa 180 citazioni dagli Atti e oltre mezzo migliaio di cenni, più o meno consistenti, su san Paolo e sulle nostre relazioni con lui. Portare tutto a una certa unità e riuscire a trasmettere il senso vivo di questo underground paolino, non è certamente facile; ma che Don Alberione si ispirasse dovunque, assai bene e spesso gustosamente, a san Paolo, appare fuor di dubbio. Rileggendo Don Alberione sotto questo aspetto, mi è parso anche di aver cominciato a capire più concretamente cosa significhi avere lo "spirito paolino", cioè pensare, pregare, scrivere, orientarsi e agire ispirandosi a san Paolo.

Strada facendo, andava insinuandosi in me una domanda, o, se si vuole, una curiosità di questo genere: tra i grandi conoscitori di san Paolo a che livello sta Don Alberione? a chi si potrebbe paragonare fra coloro che hanno studiato l'Apostolo lungo i secoli cristiani? e, più fondamentalmente, si può parlare di Don Alberione come di un vero conoscitore di san Paolo? Fra quelli a me un po' più noti, mi si presentavano dei termini di paragone, quali per esempio un san Giovanni Crisostomo con le sue 250 omelie sulle Lettere e le 58 omelie sugli Atti, o, per tenerci nei tempi di Don Alberione, il gesuita F. Prat, gran signore degli studi paolini, come pure l'Holzner e l'abate Ricciotti, di cui mi erano presenti le rispettive Vite di san Paolo; mi si presentavano al pensiero anche i Documenti del Concilio Vaticano II, nel cui tessuto un giorno avevo contato 647 citazioni esplicite o riferimenti impliciti a san Paolo, e cinque dei quali (Inter mirifica, Orientalium Ecclesiarum, Unitatis redintegratio, Presbyterorum ordinis e Gaudium et spes) si chiudevano con parole paoline piene di forza e di speranza. E mi domandavo: dove si dovrebbe accostare Don Alberione per un raffronto convincente?

Mi accorsi poi che fare dei confronti era tempo perso, essendo essi o sproporzionati, o impossibili, o ingenero-

si; anzi, pensando meglio, scoprii che era fuori luogo lo stesso tentativo di voler fare dei paragoni. Lo capii proprio attraverso san Paolo, là dove parla del Corpo mistico di Cristo, ossia della Chiesa:

«A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a vantaggio di tutti» (1Cor 12,7). «È Lui che alcuni costituì apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e dottori, per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il Corpo di Cristo» (Ef 4,11-14).

Ognuno conosce ed agisce secondo ciò che è, e secondo il dono ricevuto da Dio: i grandi biblisti (“dottori”) danno alla Chiesa l’apporto di una conoscenza scientifica della Parola; i padri conciliari (“apostoli e pastori”) guidano la Chiesa con una conoscenza applicata alle necessità del Popolo di Dio; Don Alberione doveva portare al Corpo mistico una conoscenza da fondatore (“profeta”) che aveva esattamente il compito di far rivivere san Paolo oggi: la sua conoscenza non poteva essere che una conoscenza di vita e di azione: come tale, essa non si sarebbe rivelata molto a parole, ma si sarebbe condensata in uno spirito e si sarebbe rivelata nei suoi frutti apostolici.

Quest’ordine di conoscenza, tutta tesa all’essere e all’agire, era indispensabile alla Chiesa. Don Alberione l’ebbe come dono di Dio e come frutto della meditazione di tutta la sua vita.

Egli era chiamato a cimentare se stesso e migliaia di persone in un apostolato nuovo ed esigente. La scristianizzazione delle masse, l’accentuarsi dell’urbanesimo con i fenomeni di areligiosità che l’accompagnano, l’incidenza nuova e determinante della comunicazione sociale sull’evolversi della società, esigevano nella Chiesa un segno nuovo, delle energie cristiane che si inserissero nell’incrocio dei venti, vi agissero con i mezzi in uso nella società moderna, vivendo fra gli uomini di un’epoca che si considera post-cristiana: si richiedeva una gran dose di coraggio e una personalità apostolica della massima consistenza.

A sentire Don Alberione, fu san Paolo stesso ad assumere l'iniziativa.

Era chiaro che bisognava uscire dai recinti tradizionali e penetrare nel tessuto umano di questo tempo: Don Alberione lo percepiva fino alla sofferenza: «Andate ed insegnate! non aspettare che vengano!... L'Istituzione è per questo: usare i mezzi moderni per il bene. Che ministero grande! Quello che ha fatto Gesù: sono stato mandato ad evangelizzare i poveri» (Pr V 472).

Ma andare senza una fortissima consistenza spirituale avrebbe voluto dire disintegrarsi al primo impatto con la realtà del mondo. Allora? Ci volevano delle persone che fondessero intimamente due vite: che andassero e che si ritirassero al medesimo tempo; che stessero con Dio ed agissero con gli uomini; che riuscissero ad essere esattamente come Paolo, la cui fisionomia Don Alberione riassume in questi termini: «Egli nella storia è il grande mistico e nello stesso tempo è il grande apostolo» (Pr A 120).

Ritroviamo posto nell'evidenza massima il principio messo in luce introducendo la "mariologia" di Don Alberione: occorrono strumenti di Dio che siano la sintesi difficile ma indispensabile dei contrari, l'armonizzazione di due vite: «Tanto amore al raccoglimento e alla parte contemplativa e tanto amore all'attività apostolica sull'esempio di Gesù e sull'esempio e nel modo di san Paolo». (Pr V 472).

La conoscenza di san Paolo che Don Alberione ha cercato e raggiunto è stata proprio questa: il senso della sintesi e il segreto di essa: «Consideriamo tutta intera la sua fisionomia: sovente san Paolo ci è dato a metà: noi consideriamolo integro!» (Pr SP 255).

Per coglierlo nella sua salda unità di mistico e di apostolo, Don Alberione ha cercato il centro della personalità di Paolo, vi ha raccolto intorno tutto ciò che aveva da dire, e lo ha trasmesso con infaticabile impegno. Ecco il fulcro della personalità di san Paolo e dello spirito paolino: «Vivo, non più io: è il Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

La conoscenza che Don Alberione ha di san Paolo si estende magnificamente a tutte le Lettere, di cui sa cogliere

e mettere in circolazione le più delicate sfumature, ma si concentra tutta nel nucleo semplicissimo e inesauribile di Galati 2,20.

Da questo centro, egli ci lancia con piena libertà su tutto il campo paolino: sa che ciascuno avrà le sue preferenze, i suoi punti di scelta suggeritigli dalla sua fisionomia personale o dalle circostanze di lavoro o di vita: «Tutto ciò che è di san Paolo è nostro: chi trova la verità se la prenda... chi trova la missione, lo zelo, il cuore se lo prenda... chi trova la virtù e la potenza se la prenda...» (Pr SP 250): ma vi è un centro che ci unisce tutti, e che ci assicura, da solo, di trovarci nello spirito paolino: il poter dire come Paolo: «Il Cristo vive in me». Allora si ha personalità apostolica e si può agire nel mondo.

Lo spirito resta

Non saprei dire quante volte, durante la ricerca e la stesura di questo lavoro, mi sia venuta in mente una pagina conclusiva dell'abate Ricciotti, nel suo "Paolo Apostolo":

*«Cosa resta oggi dell'opera di san Paolo? Materialmente quasi nulla. Le numerose e ferventi comunità cristiane fondate da lui in Asia Minore e in Macedonia, che furono come la seconda culla del cristianesimo, sono adesso completamente scomparse. L'Evangelo di Paolo ne fu espulso dal Corano di Maometto, come questo è sempre sul punto di essere espulso dal laicismo ateo. Le comunità fondate da Paolo in altri posti non sono più che un'ombra; solo quella di Roma resta la spina dorsale del cristianesimo: ma essa non fu creata da Paolo che sempre la considerò come stabilita su *fondamenta di altri*.*

Spiritualmente troviamo esattamente il contrario. Non solo sussiste oggi integralmente l'opera di Paolo, ma essa si è sviluppata in proporzioni gigantesche. Se si fa un confronto tra le proporzioni che essa ha oggi e quelle che aveva al momento della sua morte, la pa-

rabola evangelica del grano di senapa divenuto albero gigantesco, ci viene senz'altro allo spirito. Oggi, cristianesimo è in gran parte sinonimo di Paolo, allo stesso modo che civiltà significa in gran parte cristianesimo: l'uomo veramente civilizzato è oggi, coscientemente o incoscientemente, in una misura più o meno grande, il discepolo di Paolo».

Questa affermazione sul crollo materiale dell'opera di Paolo ma non sulla immensa portata del suo spirito, mi riportava quasi irresistibilmente all'oggi della nostra Famiglia religiosa, nella quale, tra qualche sorpresa, cominciano a cedere certe strutture impostate da Don Alberione (chiusura di case, ridimensionamenti di personale e di attività apostolica), ma la cui sopravvivenza è affidata alla forza dello "spirito paolino". Pensavo allora che, proprio per questo, ci vuole chiarezza di visione e viva consapevolezza delle risorse di ripresa che abbiamo a disposizione. Non ci impressioneranno oltre il dovuto i periodi di trasformazione per cui si passa, né gli inevitabili alti e bassi delle strutture e delle cose: tutto diverrà forte, sereno e più efficace, nella misura in cui molti di noi, o qualcuno, sapranno incarnare consapevolmente lo spirito di san Paolo.

Il pensiero andava allora volentieri all'umile e grande gesto compiuto dal Primo Maestro quando, quasi sganciandoci da se stesso – quindi dalla materialità delle sue costruzioni ed iniziative, come pure dai suoi limiti reali o supposti – ci aveva rimandato a san Paolo, in una supplica, che già implicita in tutto il suo atteggiamento di fondazione, aveva trovato un giorno un'espressione sofferta, ma coraggiosa e nobile:

«Una profonda persuasione e una viva preghiera: tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore, san Paolo apostolo. Lo è, infatti. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito» (AD 10).

Questa posizione, che conferisce tanta grandezza morale a chi ci ha dato vita nella Chiesa di Dio, ci dà, come

meglio non si potrebbe, il senso di ciò che è veramente importante per il domani della nostra Famiglia: assumere consapevolmente lo spirito di san Paolo.

SAC. GIOVANNI ROATTA

Ariccia, settembre 1973

FONTI E SIGLE
delle citazioni
dagli scritti di Don Giacomo Alberione

1. AD *Abundantes divitiae* (Roma 1971)
2. AE *L'Apostolato dell'Edizione* (Alba 1944)
3. AP *L'Apostolo Paolo modello di vita spirituale* (Roma 1972)
4. BM *Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno* (Roma 1948: volumi I - II)
5. CISP *Carissimi in san Paolo* (Roma 1971)
6. CORR *Corrispondenza privata da una raccolta di don A. Speciale*
7. DA *La Donna associata allo zelo sacerdotale* (Alba 1932, VI edizione)
8. DF *Donec formetur Christus in vobis* (Alba 1932)
9. GdM *Le grandezze di Maria* (Roma 1951)
10. HM *Haec meditare* (serie di esercizi e ritiri in 8 volumi alle Figlie di san Paolo - Roma)
11. IA *Ipsum audite* (serie di ritiri e di meditazioni alle PD, in 5 volumi - Alba - Roma)
12. LdP *Libro delle preghiere paoline* (Ostia 1968)
13. MV *Mihi vivere Christus est* (Alba 1972)
14. OO *Oportet orare* (Alba 1937)
15. PA *Prediche alle Suore Pastorelle* (Albano - Ostia 1961-1964, voll. I - II)
16. Pr A... *Collezione ciclostilata FSP, Grottaferrata, raggruppata per argomenti: A (apostolato) - AV (apostolato vitale) - B (Bibbia) - C (cinema) - CO (cooperatori) - CS (costituzioni) - D (diffusione) - DM (Divin Maestro) - E (esame di coscienza) - ES (esercizi spirituali) - LB (lettura biblica) - RA (Regina Apostolorum) - RE (redazione) - RT (radio - televisione) - S (stampa) - SP (san Paolo) - SR (santità religiosa) - TA (tempo di avvento) - TQ (tempo di quare-*

sima) - UP (umiltà e altre virtù) - V (visita al Ss.mo) - VC (voti in generale) - VI (vita comune) - VO (voto di obbedienza) - VP (voto di povertà) - VT (vita interiore) - VV (voto di verginità)

17. RM *Ritiri mensili* (vol. I, Alba 1934)
18. SV *Si vis perfectus esse* (Esercizi ai chierici - Alba 1933)
19. UPS *Ut perfectus sit homo Dei* (4 voll. - Albano-Ostia 1960-1962).

LO SPIRITO PAOLINO

La profonda attinenza che la nostra Famiglia religiosa ha con san Paolo, ha portato Don Alberione a compendiare il senso della nostra presenza nella Chiesa in questa espressione: vivere lo spirito paolino. Questo spirito costituirà il nostro modo di essere e di agire; e la misura con cui lo possederemo, sarà la misura della validità della nostra azione fra gli uomini.

È dunque essenziale, per noi, conoscere bene lo spirito paolino. Ora, se è nota l'insistenza del nostro Fondatore su questo punto, non è invece sempre facile intenderlo con esattezza, quando egli ne parla. Questo termine, nel suo dire, si tinge volta a volta di sfumature diverse; che potrebbero indurre una certa confusione se non si avesse cura di riportarle sempre al concetto essenziale, espresso alcune volte con semplicità e chiarezza.

Dobbiamo premettere due cose che ci aiuteranno a comprendere in modo migliore la natura semplice dello spirito paolino.

I. Bisogna essere coscienti che questo spirito non è una singolarità trascurabile, ma una vera ricchezza per la Chiesa. Questa stimola i religiosi a «trovare espressioni adatte e sicure, grazie alle quali si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità dei Fondatori» (ES 12): attraverso il Concilio Vaticano II essa si è detta interessata alla «varietà dei doni dei suoi figli», in quanto le permettono di presentarsi meglio al Cristo suo Sposo (PC 1); perciò assicura che torna a «suo vantaggio che gli Istituti abbiano una

loro propria fisionomia e una loro propria funzione» (PC 2), e garantisce che «viene loro in aiuto perché abbiano a crescere e fiorire secondo lo spirito dei Fondatori» (LG 45).

Questa posizione così bella ed aperta è fondata sulla dottrina di san Paolo, che ha insegnato a vedere il Corpo mistico come un'unità risultante dalla varietà dei "doni", dei "ministeri", delle "operazioni" che lo rendono dinamico e completo, sicché tutti insieme, ciascuno con la propria fisionomia ed apporto, si possa crescere «fino allo stato di uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della piena statura di Cristo» (Ef 4,13). La Chiesa ci ha ricevuto ed approvato per questo: perché vivessimo e operassimo con lo spirito paolino: essa sarebbe più povera se noi oggi non lo rendessimo presente nella splendida varietà del suo Corpo mistico; e noi non saremmo Chiesa se non nella fedeltà alla nostra finalità apostolica e allo spirito che la produce.

Fu proprio per rispondere al dono affidatogli dallo Spirito Santo che il nostro Fondatore insistette sempre sullo "spirito" che ci personalizza nel Corpo mistico, e lo difese con forza quando gli parve che qualcosa potesse venire a incidere in modo diverso sulla nostra fisionomia religiosa.

II. Per conoscere cosa ha effettivamente inteso il nostro Fondatore per "spirito paolino", ci è utile distinguere tre momenti nella sua lunga manifestazione in proposito:

a) il momento della vita e dell'azione: è tutto l'atteggiamento personale di Don Alberione che pensa, prega ed agisce in base a determinate ispirazioni fondamentali, di cui si nutre: egli forma e sviluppa anzitutto in se stesso lo spirito paolino. Papa Paolo VI glielo ha riconosciuto con grande esattezza, quando lo ha descritto «imbevuto dello spirito dell'Apostolo Paolo», e perciò teso a «sottomettere al soave giogo del Maestro divino e al servizio della verità salutaria i mezzi tecnici che il mondo produce» (4-4-1964);

b) il momento della riflessione e della definizione: è il graduale sforzo di precisazione e presentazione che

Don Alberione ha cercato di farne ai suoi figli e figlie, con la varietà di formule ma anche con il senso di essenzialità cui abbiamo accennato;

- c) *il momento della difesa: è il frequente richiamo alla fedeltà che noi dobbiamo avere a questa fisionomia interiore, senza la quale non si manterrebbe l'unità e la forza della nostra testimonianza e del nostro apostolato. Di questo terzo momento si trovano espressioni energiche ed appassionante soprattutto negli anni '60, quando il magnifico e tormentoso svolgersi del pensiero conciliare, in contrasto con una certa stasi di pensiero all'interno della Famiglia Paolina, suscitava fra noi fermenti e irrequietezze che avrebbero avuto bisogno di una risposta serena e approfondita (proprio nello spirito di san Paolo, così aperto!), più che di un sistematico rigetto come infedeltà o eresia. Resta comunque coerente la posizione di Don Alberione, cosciente di aver dato, con uno spirito paolino ben inteso, quello che serve alla Chiesa nel nostro tempo.*

Il massimo valore spetta al "primo momento", ove si osserva Don Alberione che ha vissuto e applicato personalmente lo spirito paolino, dandone un saggio che resta per noi fondamentale. – Il tentativo di cogliere l'atteggiamento vivo di Don Alberione è l'oggetto di questo studio su san Paolo (e del successivo, sul Cristo "Via-Verità e Vita").

Del "secondo momento" (riflessione e definizione) diamo qui, in partenza, gli elementi essenziali.

Definizione

Visione definitiva dell'aprile 1960:

«Lo spirito di un Istituto è definito: un modo caratteristico e permanente di vedere, sentire e volere, sino a riprodurlo nella vita. (Il nostro) si riduce, in fondo, a questo: vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo

Via, Verità e Vita, come interpretato da san Paolo, sotto lo sguardo di Maria, Madre, Maestra e Regina».

UPS I, 51

Primo Capitolo generale: aprile 1957:

«La Congregazione paolina vuol vivere e dare interamente Gesù Cristo come lo interpretò, visse e lo diede al mondo intero san Paolo Apostolo; e tutto sotto la protezione e imitazione di Maria Regina degli Apostoli e degli apostolati, avendo dato al mondo Gesù Maestro, Via, Verità e Vita».

CISP 159

L'essenza dello spirito paolino sta dunque in questi termini:

- a) un fondamentale impegno di integralità cristiana,*
- b) in risposta alla pienezza del Cristo, Via-Verità-Vita,*
- c) nel senso profondo e dinamico proposto dall'Apostolo Paolo,*
- d) nel clima biblico, soprannaturale, di Maria Regina degli Apostoli.*

Spiegazioni e variazioni sul tema

“Dono” dello Spirito:

«Ogni Congregazione ha uno spirito e un “dono proprio”: spirito che ne è l'anima e il principio di fecondità, e anche la sua ragione d'essere, approvata dalla Santa Sede. Se i membri della Congregazione, studiando questo spirito, si entusiasmeranno di questo dono di Dio, sentiranno lo spirito di famiglia in grado più intenso».

UPS IV, 125

Semplificazione:

«Quello che vi nutre è lo spirito paolino. Voi avete una spiritualità cristiana paolina e niente altro; e cioè: la

spiritualità cristiana *come è interpretata da san Paolo*. Non c'è di meglio... Il nostro spirito è il Vangelo. Voi non avete una particolarità nella Chiesa, ma avete un senso di *universalità*: tutto il Cristo. Diciamo spirito paolino per dire che il Vangelo, lo spirito di Gesù Cristo ce lo ha interpretato e presentato san Paolo nelle sue predicazioni e nelle sue Lettere».

Pr CS 691

Essenzialità:

«A volte si danno troppe cose accidentali e meno l'essenziale. Dare l'*essenza* del cristianesimo, perché la vita paolina ha il suo scopo di santificazione che è questo: far conoscere più perfettamente Gesù. E nello stesso tempo dare Gesù alle anime, com'è, e coi mezzi moderni. Lo spirito è lì. Possiamo adoperare tutti i mezzi moderni, ma lo spirito è nel far conoscere, amare, seguire Gesù».

Pr A 166

Fulcro: San Paolo

«Siamo veramente nello spirito di san Paolo? Com'è lo spirito di san Paolo? È questo: Egli è Colui che indica il Maestro Divino; e cioè: egli ha preso il Vangelo, lo ha meditato profondamente, poi lo ha adattato al mondo, ai bisogni del suo tempo e ai bisogni delle varie nazioni... Così noi dobbiamo applicare il Vangelo ai nostri giorni e dare il Vangelo al mondo attuale con i mezzi che il progresso ci presenta, per trasmettere il pensiero, la dottrina di Gesù Cristo».

Pr A 88

Centro e fine:

«Qual è lo spirito? Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Queste parole comprendono lo spirito secondo l'interpretazione di san Paolo e sotto la protezione della Regina degli Apostoli. Le anime progrediranno tanto

quanto seguiranno Gesù Via, Verità e Vita e conformeranno a questa devozione il lavoro spirituale, l'apostolato, lo studio e tutta la vita religiosa». Pr UP 629

Da queste definizioni e delucidazioni appare evidente la centralità di san Paolo nel nostro spirito, che pertanto si definisce "paolino": San Paolo è il fulcro, il passaggio necessario, l'interprete della missione dataci da Dio. «Come egli ha fatto, così noi», ci dirà sempre Don Alberione (Pr UP 658). «Un amore pieno, mai incerto; mai vago, ma pratico, vivendo tutto il Vangelo come interpretato da san Paolo» (Corr 135).

Le suddette precisazioni del nostro Fondatore ci lasciano anche percepire alcune caratteristiche preliminari di questo spirito. Esso

a) è liberante, nel senso che non si deve nutrire di particolarità o di metodi ingombranti, ma di essenza evangelica. È l'autentica libertà di san Paolo, che aveva concentrato tutto sulla conoscenza e sul possesso del Cristo e che da quel centro valutava tutto: «Tutto è vostro; voi siete di Cristo, Cristo è di Dio»;

b) è però esigente, in quanto ci impegna secondo l'energia, la profondità e l'universalità di visione con cui san Paolo si era disposto in ordine al Cristo e agli uomini. Il nostro impegno nella Chiesa si deve misurare tutto su questa formidabile integralità di san Paolo;

c) è l'origine e la norma di tutti i nostri orientamenti: la formazione: «lo spirito paolino ha lo scopo di innestarci in Gesù Cristo, come vi si è innestato san Paolo» (Pr V 459); la preghiera: «la nostra preghiera mette innanzi a Dio tutto il nostro essere: mente, volontà, cuore, corpo... chi vi si familiarizza e vi è fedele, poco per volta viene illuminato, fortificato, guidato nella spiritualità di san Paolo»; l'apostolato: «Si è costatato con san Paolo: "sono debitore a tutti": secondo lo spirito paolino, in primo luogo ci rivolgia-

mo alle masse del popolo» (CISP 206); le varie iniziative: «Ut unum sint_viene dallo spirito dell'Istituto: non siamo mandati a una città o a una nazione, ma al mondo intero... portare nel nostro cuore tutto il mondo, come san Paolo: tutte le nazioni, tutti i continenti» (CISP 515).

In breve: «Lo spirito della Congregazione è lo spirito di san Paolo» (Pr UP 558), il quale «indica la via nostra, eccita energie, mostra le possibilità, mentre ricorda la corona del cielo» (Pr C 298). «Questo spirito paolino abbraccia tutta la nostra vita, interna ed esterna, e mediante la grazia, forma della Congregazione un corpo solo, un corpo mistico, il quale opera nel volere di Dio, santifica ogni membro, ha fecondità nell'apostolato».

Pr VO 389

LA SCELTA

Don Alberione è tornato spesso sulla sua “scelta paolina”, rivivendone i momenti decisivi e comunicandone il senso ai membri della sua Famiglia religiosa.

Anche in questa scelta fondamentale vi fu il confluire di quel doppio elemento per cui, secondo il cenno illuminante di AD 43, le cose avvennero «così naturalmente da non poter facilmente distinguere la grazia dalla natura, ma certo con entrambe...». Solo così ci spieghiamo un certo divergere di affermazioni tra scelta “sua” (di Don Alberione) e scelta fatta “da san Paolo” stesso in modo un po’ misterioso, ma in piena coincidenza col movimento interiore del nostro Fondatore: da una parte, dunque, la scelta di san Paolo come nostro protettore corrispose all’intimo processo psicologico e spirituale della vita di Don Alberione: dall’altra vi fu il tocco mistico di san Paolo, colto e valutato con l’occhio della fede.

Primo incontro:

«L’ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della Lettera ai Romani. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l’intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l’impronta lasciata nell’organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l’apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato poteva-

no prendere da lui. A san Paolo venne consacrata la Famiglia».

AD 64 (1954)

Pregiera, riflessione, motivazioni di scelta:

«Prima di mettere l'Istituto sotto la protezione di san Paolo Apostolo si è pregato molto. Si voleva un santo che eccellesse in santità e nello stesso tempo fosse esempio di apostolato. San Paolo ha unito in sé la santità e l'apostolato».

Pr SP 302 (1961)

Matura decisione:

«San Paolo è il nostro Padre e l'ispiratore della vostra istituzione; è il Dottore della Congregazione perché è lui che ci ha dato la dottrina, essendo stato il più fedele e profondo interprete di Gesù Cristo Maestro. Egli è il modello! Si è fatto forma della nostra vita.

Quando si trattava di dare inizio all'Istituzione vi era chi suggeriva come protettore un santo e chi ne suggeriva un altro; ma quando si è detto: San Paolo sarà il nostro protettore, è stata una esclamazione unanime di gioia. Gli orizzonti si allargarono e tutti furono lieti. E da quel giorno il nome di san Paolo si è propagato per mezzo vostro nelle varie regioni. Avete portato san Paolo in tanti luoghi, avete fatto una lunga processione "sui generis" e il piedistallo su cui si erge san Paolo è il vostro cuore».

Pr Vv 230 (1961)

Illuminazione:

«San Paolo è padre e maestro, perché egli stesso ha voluto che la Congregazione si chiamasse e si mettesse sotto il titolo di san Paolo. L'ha voluto lui, improvvisamente... Essere quindi tutte paoline, tutti paolini nello spirito suo».

Pr 5 P309 (1965)

Il fondatore è san Paolo:

«La Famiglia Paolina si propone di rappresentare e vivere san Paolo oggi: pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe san Paolo se oggi visse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: "vive in me il Cristo".

Egli si è fatta la Società san Paolo di cui è il Fondatore. Non la Società san Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi ci generò: "In Cristo Gesù, per mezzo del Vangelo, io vi ho generati"».

CISP 1152 (1954)

Scomparire perché resti lui solo:

«Questa seconda storia (la "storia umiliante della (sua) incorrispondenza", di cui parla il n. 1 di AD), ha prodotto in lui una profonda persuasione e ne fa viva preghiera: tutti devono considerare solo come padre, maestro, esemplare, fondatore san Paolo Apostolo. Lo è, infatti. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito».

AD 2 (1954)

Conseguenze: diritti di figli:

«Noi siamo suoi figli e i figli hanno diritto all'eredità del Padre: quindi tutto ciò che è di san Paolo è nostro. Chi trova la verità nella lettura, nello studio delle Lettere di san Paolo, se la prenda: ne ha diritto: deve avere parte nell'eredità del Padre! Chi trova nella missione, nello zelo, nel cuore di san Paolo qualche cosa di speciale, si prenda quel cuore: è del Padre; e il cuore del Padre è dei figli: ma se lo prenda tutto! Chi trova in san Paolo la virtù e la potenza presso Dio per ottenere ogni grazia, si prenda questa grazia, questa potenza: ottenga, per mezzo di essa, quanto gli abbisogna. I figli devono camminare sull'esempio del Padre in ogni tempo, in ogni ora della vita».

Pr SP 250 (1932)

Accogliere con gioia:

«Figli e Figlie di san Paolo, accogliete con gioia l'eredità del Padre, di san Paolo: la sua sapienza, i suoi consigli, i suoi esempi in ogni virtù, il suo spirito di pietà, il suo zelo per tutte le anime, per tutti i popoli».

CISP 695 (1952)

Rapporto profondo, ben nutrito:

«Questa devozione bisogna nutrirla come il fuoco che, se non si aggiunge di tanto in tanto qualche cosa, si spegne. Dobbiamo pensare che non per niente abbiamo per protettore questo gran santo. Possiamo inserirci nel numero di quelli che san Paolo chiamava suoi intimi compagni e discepoli: Tito, Timoteo ed altri. Quanto amore aveva per essi e come glielo esprimeva anche! erano sinceramente e teneramente da lui amati. Anche con noi fa così san Paolo, poiché egli è costituito protettore, guida e procuratore nostro. Egli è l'incaricato a ottenerci le grazie e tutto ciò di cui abbiamo bisogno».

Pr SP 248 (1925)

Degni del nome, che è tutto un programma:

«Chiediamo al Signore la grazia di essere veramente figli e figlie di san Paolo! Degni del nome!».

Pr SP 313 (1965)

«Quello non è soltanto un bel titolo, no! Quello è un programma: il programma di conoscere Gesù come egli lo ha conosciuto; seguirlo come egli lo ha seguito e zelarlo come egli lo ha zelato: e nello stesso tempo procedere, camminare, perfezionarsi». Pr UP 631: a. 1960

Da queste puntualizzazioni appare chiaro che la dipendenza da san Paolo sta nella radice della nostra istituzione e resta determinante di tutto il suo senso e sviluppo.

È da notarsi con molta cura: il nostro rapporto con san Paolo non può mai avere carattere superficiale né essere inteso come una pura etichetta per qualche esterno orientamento apostolico; è invece destinato ad essere la via maestra alla conoscenza e al rapporto col Cristo, il programma di un cristianesimo vivo ed essenziale, che per conseguenza logica diviene "apostolato".

L'equilibrio dell'apostolo (unione di santità e di attività trasmittitrice del Cristo, come è in san Paolo) è il motivo della scelta, ed è l'elemento di spicco inteso da Don Alberione nello "spirito" che ha cercato di trasmetterci con tutto l'impegno della sua vita.

CONOSCENZA DELL'APOSTOLO PAOLO

La scelta di san Paolo a protettore e "forma" della sua Famiglia religiosa supposeva da parte di Don Alberione una conoscenza sicura dell'Apostolo, del suo spirito e della validità degli stimoli paolini per il tempo presente. Don Alberione ci ha informato dell'impatto che la Lettera ai Romani ebbe sulla sua vita e della lunga meditazione e preghiera fatta precedere alla sua scelta fondamentale: sarebbe stato fuori del suo stile muoversi in una determinata linea di pensiero o di condotta senza averla profondamente sentita dinanzi a Dio, così da possederla nella sua sostanza e negli agganci essenziali con la sua missione. Non debbono mai ingannare i dettagli confusi e le parecchie incongruenze di superficie che possono infastidire, nella sua azione come nei suoi scritti: le linee maestre di Don Alberione si trovano ad una certa profondità e restano sostanzialmente chiare e coerenti.

La sua conoscenza di san Paolo è volta allo spirito e alla personalità dell'Apostolo, al suo essere ed agire in Cristo. Il titolo di questo capitolo precisa: «conoscenza dell'apostolo Paolo»: infatti uno studio, puramente dottrinale, scientifico, da biblista o anche solo da asceta o spiritualista sarebbe stato lontano dall'interesse di Don Alberione; organizzatore di forze per l'apostolato, egli meditò invece sostanzialmente l'"apostolo"; ciò gli dette agio di giungere con san Paolo a un contatto personale e dinamico e di averne una conoscenza più integrale, perché presa dal miglior punto di vista: non solo per la sperimentazione che cercò sempre di farne nella sua vita e nella sua opera, ma

perché la realtà dell'Apostolo Paolo presuppone un'eccezionale profondità di dottrina circa il Cristo, l'intimità e il calore di un sommo mistico, la ricerca e l'amore incondizionato verso l'uomo, l'abilità e la tenacia dell'organizzazione, e la capacità di vivere integralmente e di assumere fino al sangue quanto la sua missione potesse richiederli lungo l'arco del suo cammino.

Questo capitolo intende mettere in evidenza la conoscenza che Don Alberione ebbe delle pagine, dello spirito e della personalità di san Paolo, e anche di molte sue finzze spirituali ed umane, che possono essere colte soltanto da chi abbia raggiunto, con l'Apostolo, un'intimità piuttosto eccezionale.

1.

SGUARDO PANORAMICO: PRESENZA PAOLINA NEGLI SCRITTI DI DON ALBERIONE

Le cifre che seguono hanno lo scopo di mettere in risalto, graficamente, la presenza della parola di san Paolo nel pensiero di Don Alberione. È chiaro che esse non sono complete, dati i limiti imposti alla ricerca dall'attuale situazione di frammentarietà di quanto Don Alberione ci ha lasciato; e, pur in quei limiti, non presumono nemmeno di essere esattissime, nonostante la diligenza usata. Sono però molto indicative della sua conoscenza delle Lettere paoline e di certi temi che presero maggiormente il suo spirito.

Le Lettere di san Paolo, compresa quella agli Ebrei, assommano a 100 capitoli, con una totalità di 2321 versetti. Nel limitato controllo eseguito, si sono riscontrate 3520 citazioni, che si riferiscono a 988 versetti delle

Lettere. Don Alberione ha dunque ripreso per suo conto, in diversissime circostanze, quasi metà degli scritti di san Paolo. – Ecco le frequenze e gli orientamenti delle citazioni:

1 volta:	401 versetti	
2 volte:	184 versetti	
3 volte:	120 versetti	
4 volte:	67 versetti	
5 volte:	44 versetti	
6 volte:	39 versetti	
7 volte:	35 versetti	
8 volte:	12 versetti	
9 volte:	16 versetti	
10 volte:	14 versetti	
11 volte:	12 versetti	
12 volte:	7 versetti	
13 volte:	3 versetti	
14 volte:	6 versetti	
15 volte:	5 versetti	
16 volte:	3 versetti	
17 volte:	4 versetti	
18 volte:	3 versetti	
20 volte:	1 versetto	
21 volte:	2 versetti:	Rm 10,15; 2Tm 4,8
22 volte:	1 versetto:	1Cor 10,31
24 volte:	1 versetto:	Rm 8,29
25 volte:	1 versetto:	Gal 4,19
27 volte:	2 versetti:	1Cor 15,10; 2Tm 4,8
28 volte:	2 versetti:	1Cor 13,4; Fil 1,21
32 volte:	1 versetto:	1Tim 4,16
35 volte:	1 versetto:	Fil 2,8

150 volte: 1 versetto: Gal 2,20: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me: e mentre io vivo la vita mortale, vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi amò e diede se stesso per me*».

GALATI 2,20:
 PUNTO-CHIAVE PER CONOSCERE SAN PAOLO
 PARTENDODALLASUAESPERIENZAPIÙPROFONDA,
 DESTINATA A TRASFONDERSI IN NOI

I valori contabili, nel nostro campo, non possono considerarsi assoluti, e quindi possono un po' ingannare. Facciamo un esempio. C'è in Don Alberione un inatteso «negotium vestrum agatis = badate ai vostri affari» (1Ts 4,11) da lui citato due sole volte, la prima delle quali in una lettera scritta in Brasile a don Boano e don Trosso appena partiti, primi fra tutti, per la missione paolina: egli lo inserisce nel suo scritto in modo così spontaneo da risultare un piccolo gioiello e da dimostrare che il tal versetto era assai ben scolpito nelle sue fibre profonde: eppure non gli si presentò più il caso di riprenderlo; mentre le 35 citazioni del «factus oboediens usque ad mortem» (Fil 2,8) debbono molto della loro comparsa alle insistenti prediche del nostro Fondatore sull'obbedienza... Nonostante la doverosa cautela circa i numeri, è però certo che le 150 citazioni controllate di Galati 2,20 indicano il punto-chiave della lettura di san Paolo da parte di Don Alberione e il punto di ingresso che egli trasmette a noi per assumere lo "spirito paolino".

È dunque a questo centro di irradiazione che dovremo dedicarci con ogni impegno, per capire come il nostro Fondatore abbia conosciuto san Paolo e come dovremo conoscerlo anche noi.

Potrà forse aiutarci questa immagine. Chi conosce sufficientemente san Paolo sa che avvicinarsi a lui è come affrontare una magnifica e ardua catena di montagne, con l'infinita varietà dei picchi e dei burroni, degli scoscendimenti e delle valli, sovrastate da punte sublimi (il Bianco, il Rosa, il Cervino) da cui tutto si domina e a cui tutto converge come a punto d'arrivo: tutto il resto è

meta intermedia e ha il suo punto di riferimento in quelle sommità. Orbene, per Don Alberione, nell'estesissimo panorama paolino (si ricordi al riguardo il panorama di Ef 3,18, ove si parla di «larghezza, lunghezza, altezza e profondità, anzi di qualcosa che sorpassa tutto il resto, la carità di Cristo...»), Galati 2,20 è quella sommità, quel punto unico di riferimento. Don Alberione legge e ci invita a leggere san Paolo da quella posizione sublime. Per lui, non si afferrerà la “spiritualità paolina” se non da quel punto; né si comprenderà che cosa significhi il Cristo integrale – (il Cristo Via – Verità – Vita, sebbene san Paolo non lo indichi mai con questi termini) – se non rifacendoci a quel punto-sintesi.

Dalle 150 citazioni di questo versetto e relativi commenti, ricaviamo ora le indicazioni salienti che ne fanno, per Don Alberione, il punto-chiave dello spirito paolino e dell'autenticità cristiana.

1. Galati 2,20 è la sintesi del processo vitale di san Paolo

Conversione: «Il nemico di Gesù diviene il suo intimo, fino a vivere di Lui: “Vive in me il Cristo”». Pr SP 292

Crescita di lunghi anni: «Anni di solitudine, di penitenza, di preghiera compiono in lui la sua piena trasformazione; fino a poter dire: “Vivo io, ma non più io; è il Cristo che vive in me”» Pr ES 586

Sintesi dei contrari: «Questo è il culmine del paradosso: – in lui – la povertà diventa ricchezza; l'abiezione esaltazione; la verginità maternità; la servitù libertà; il sacrificio beatitudine; il servizio apostolato; la morte vita: “Sono stato crocifisso con Cristo: e, se vivo, non sono più io che vivo: è il Cristo che vive in me”». UPS I, 55

Tutto perciò diviene vita: «Tutta la forza di san Paolo è in Gesù Cristo. Come nella vita, così nella preghiera, san Paolo afferma: “Non sono più io che vivo: è *il Cristo che vive in me*”; e ancora: “Il mio vivere è Cristo” (Fil 1,21). Egli non conosce che Gesù e di Gesù ha riempito la sua predicazione e le sue epistole». Pr SP 270

Tutto diviene amore: allora in Paolo traspare il Cristo: «Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: “*In me vive il Cristo*”». CISP 1152

2. Galati 2,20 diviene il punto-sintesi per la Famiglia Paolina

Per l'Istituzione e per ogni persona: «L'Istituto vuole vivere Gesù Cristo: nostra regola massima è vivere in Cristo: “*Il Cristo vive in me*”. Ogni persona dell'Istituto e tutta la Comunità insieme». Pr V 462

In questo modo vi è libertà e profonda unità spirituale: «La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere del divin Maestro in quanto Egli è la Via, la Verità e la Vita: viverlo come lo ha compreso il suo discepolo san Paolo...: “Vivo io, ma non più io: è *il Cristo che vive in me*”: la mente di Gesù, il cuore di Gesù, la volontà di Gesù. Essere membra vive ed operanti nel corpo mistico di Gesù Cristo». UPS III, 187-188

Così si raggiunge la personalità paolina: «Nell'Istituto nostro ha vera e giusta personalità chi vive integralmente l'ideale paolino, secondo lo stato e le attitudini. Qual è la suprema personalità? Qual è l'ideale paolino? Come e quando si realizza e si vive? Come san Paolo: “Vivo, ma non più io: è *il Cristo che vive in me*”». CISP 783

3. Galati 2,20 indica il culmine dello sviluppo umano, ed è ideale sommo per tutti

Vertice del processo umano: «Gesù Cristo è il divino Innesto sulla natura e ne muta i frutti di pensiero e di opere e di aspirazioni. Sta così bene la teologia sopra la filosofia! “Rimanete in me ed io in voi. Io sono la vite, voi siete i tralci. *In me vive il Cristo*”». CISP 64

Ideale, cioè forza agglutinante di tutte le risorse vitali: «L'ideale è un chiaro, preciso e limpido punto di arrivo, una scalata da compiere, una vittoria da conseguire, capace di organizzare tutte le nostre facoltà spirituali, soprannaturali, fisiche; tutti i mezzi interni ed esterni per un fine nobile e santo; eleva l'individuo e lo stabilisce nella sua missione sociale secondo la vocazione. È un'idea fissa, come ossessionante. Esempio: Cristo, ideale del monaco; vivere Paolo; frangar, non flectar... *Vive in me il Cristo*... L'ideale raccoglie specialmente i pensieri utili al fine, toglie quelli inutili o contrari. È simile ad una massa di acqua per una centrale elettrica, raccolta da mille piccole sorgenti e rigagnoli». CISP 1141

Semplice e splendida traiettoria spirituale: «Anime semplici: cercano Dio e il suo paradiso; passano per l'unica via che è Gesù Cristo; leggono e meditano quanto Gesù ha insegnato con le parole e con l'esempio; considerano Gesù come vita e grazia. Vogliono che la loro vita sia il “*Vive in me il Cristo*”: mirano alle vette. Sono sempre rivolte con i loro passi alla meta; stanno come un viaggiatore sempre orientato verso la meta, la gloria di Dio: senza deviazioni, senza fermate inutili, senza incertezze... camminano come l'orologio che non si arresta, come non deve cessare il respiro, il polso, il tempo». CISP 1433

Crescita dall'interno: «*Vivere in noi Gesù Cristo*, non solo Dio, ma Dio-Uomo. Egli è il Capo del Corpo mistico,

noi siamo le membra; e da Lui riceviamo movimento e vita... ottiene che lo Spirito Santo operi in noi come aveva operato nella sua anima... Egli imprime e fruttifica in noi la vita nuova, quella che produce l'innesto di un olivo buono sopra un olivastro selvatico». CISP 684

Misura di santità: «Saremo santi nella misura in cui viviamo la vita di Gesù Cristo; o meglio, secondo la misura in cui Gesù Cristo vive in noi; ed è quello che san Paolo dice di sé: “Vivo io, ma non più io: *bensì vive in me il Cristo*”» (CISP 11). – «Una è la santificazione: vivere Gesù Cristo, e viverlo sempre meglio. Il modo perfetto: “*Gesù Cristo vive in me*”». CISP 1401-2

Raggiungimento del fine supremo: «La gloria della santissima Trinità è il fine supremo, tanto nell'ordine naturale quanto nell'ordine soprannaturale di questa vita. Questo lo si raggiunge man mano che si arriva al “vivo, non più io, ma *vive in me il Cristo*”». CISP 1375

4. Galati 2,20 è il fine della liturgia e dell'ascetica cristiana

Preghiera liturgica: «Regolata e avvalorata dalla Chiesa nello svolgersi dell'intero anno liturgico, questa è la preghiera più perfetta perché ufficiale; la più utile, perché mira a scolpire nelle anime l'immagine stessa di Gesù Cristo. Tutto questo, “finché sia formato il Cristo in voi”, fino al “vivo, ma non più io: *è il Cristo che vive in me*”». AE 22-23

Senso dell'anno liturgico. Avvento: «È la preparazione alla nascita di Gesù Cristo in noi e allo sviluppo in noi della sua vita, finché Egli domini il nostro cuore e lo santifichi in tutto: “*Il Cristo vive in me*”. Così si realizza il “Cristo si formi in voi” e il “divenire conformi all'immagine del suo Figlio”. Sì, progredire!». Pr TA 373

Senso della Pasqua: «Ogni giorno (è una) settimana santa in breve; e, dopo questo, la Messa e la Comunione per vivere in Cristo una vita nuova: “In me vive il Cristo”, al fine di vivere una vita risorta. Ieri ero così, oggi non più: ecco la risurrezione di Cristo!». Pr TA 477

In questo processo si pone la vita religiosa: «Il giorno della Professione l'anima erompe in un sì cosciente e volenteroso: è il momento in cui deve fare a Dio la sua donazione senza riserve e senza riprendersi nulla. La donazione deve essere poi vissuta con un ritmo progressivo: nella mente, nella volontà, nel cuore, in modo che Gesù diventi davvero il centro di tutta la vita e da poter ripetere con san Paolo: “Non sono più io che vivo: è il Cristo che vive in me”». IA II, 32-33

«Si ha il religioso completo, felice, in vera spiritualità paolina solo quando arriva al “vive in me il Cristo”. E Gesù produce i pensieri, la fede, l'amore a Dio e alle anime, ispira le parole e le attività apostoliche e una serenità piena di speranza». UPS IV, 201

Allora diviene costruttivo in Cristo ogni sforzo ascetico: «Piccoli sacrifici volontari e mortificazioni quotidiane, pene intime e fisiche, lotte interiori, dominare i sensi interni ed esterni, la pratica diligente della vita comune, l'uso santo delle facoltà e forze del cuore, incentrate in Gesù Cristo: “Vivo, ma non più io: il Cristo vive in me”». UPS IV, 195

«Quando si è di Dio non si prova pena neppure nella sofferenza perché si gioisce di soffrire per Lui: “Vive in me il Cristo!”. È la personalità del Cristo che ti domina e che assorbe la tua». Pr VV 234

L'esame di coscienza: «Chiedersi di tanto in tanto: “Cristo vive in me?”. Una domanda sola, brevissima. Come è adesso il mio cuore? La mia testa? Il mio

comportamento? È una domanda che si può fare dieci, venti volte al giorno e che ci dà la possibilità di rimettere la mente, la volontà e il cuore in Gesù Cristo. Un istante, uno sguardo a noi stessi: in questo momento posso veramente dire: “*vive in me il Cristo*”?».

Pr E 395

Gli esercizi spirituali: «(Essi sono) un incontro dell'uomo con Dio, del figlio prodigo con il Padre; un riordinamento e orientamento della vita verso il cielo; una stazione di rifornimento nel viaggio; una più sentita e vera sostituzione del “vivo io” con il reale “*vive in me il Cristo*” Via, Verità e Vita».

CISP 1016

«Così in un corso di esercizi si prepara il lavoro spirituale interiore ed esteriore di un anno, sempre incastonato o come parte del programma di vita: la salvezza in Cristo e nella Chiesa: “Vivo io, ma non più io: è *il Cristo che vive in me*”. In questo sta la perfezione cristiana, religiosa, sacerdotale».

La nostra stessa vita “comune”: «La vita religiosa è la continuazione della vita della sacra Famiglia, della vita comune con Gesù; e la vita comune deve essere la continuazione della vita nostra in Gesù e di Gesù in noi. San Paolo non era forse giunto a questo grado perfetto di vita quando diceva: “Non sono più io che vivo, ma è *Gesù Cristo che vive in me*”? Questa è proprio la formula della vita comune con Gesù».

HM II, 69-70

La devozione a Maria: «Il progresso nella virtù e nei meriti, nella vocazione e nell'apostolato richiede una continuità di grazie. Si tratta di sostituire a pensieri umani principi e ragionamenti cristiani... Si tratta di arrivare a dire con verità: “Non sono più io che vivo, ma è *Gesù Cristo che vive in me*”. Tutto questo è opera di Maria. Ella formò Gesù Cristo considerato come persona fisica; ella ricevette allora la vocazione, la gra-

zia di formare Gesù Cristo considerato come corpo mistico, cioè i fedeli». GdM 189

«Sappiamo che il Rosario è istruzione nella meditazione dei misteri, è insegnamento di virtù pratica nella vita, e poi è domanda di grazie, particolarmente questa: che *“viva in me il Cristo”*». Pr RA 243

Così si raggiunge disponibilità verso Dio e piena libertà interiore: «San Paolo ha detto quelle belle parole: *“Non sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me”*. E sottintendeva: Io sono disposto a ciò che il Signore mi manda: umiliazioni e pene, battiture e prigioni, onori e disprezzi: tutto da Gesù e tutto per Gesù. Tanto mi fa stare davanti ad un Agrippa, come sotto le battiture; tanto davanti al proconsole Festo come in fondo al mare. Vedete, si diventa in questo modo, santamente indifferenti, quando si vive la vita di Gesù Cristo». HM II, 64

Tutto, dalla meditazione al tempo libero, sarà vita in Cristo: «Noi siamo una continuazione della sua umanità; la nostra umanità cresce in quanto finisce col dominare e vivere Lui in noi. E allora sempre, sia nella meditazione che nella ricreazione, e in tutto, ci sia questo pensiero dominante: *“In me vive il Cristo”*». Pr E 395

5. Galati 2,20 si realizza profondamente nell'Eucaristia

Fine dell'Eucaristia: «Le pratiche eucaristiche (Messa, Comunione, Visita) considerano Gesù Maestro Via, Verità e Vita; tendono a stabilire e ad accrescere Cristo in noi: *“In me vive il Cristo”*, finché pensiamo come Gesù, amiamo col cuore di Gesù, vogliamo in Gesù». CISP 163

Processo della trasformazione vitale: «Il più potente elemento assimila a sé il più debole. Gesù Cristo si sostituisce, per così dire, all'uomo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". È un'unione morale intima, reale, trasformante... Fonte di tutto e capo di tutto è l'Eucaristia». BM II, 54

Messa del religioso: «Sono due vittime, Gesù Cristo e l'anima religiosa: "Sono confitto in croce con Gesù", e "vivo, non io, ma Gesù vive in me"». CISP 1397

Comunione: «È nella Comunione che alla vita naturale si sostituisce la vita divina di Gesù Cristo. Innestati in Gesù, noi produrremo frutti soprannaturali. Protestiamo di voler parlare, pensare come Gesù, vivere di Gesù, morire con Gesù e non avere altri ideali fuori di quello di essere una viva immagine di Gesù Cristo: "Vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me". E allora la Messa lascerà in noi una profonda impressione». Pr MS 46

«La Comunione è la consumazione del sacrificio; è la trasformazione dell'uomo, quando la nostra personalità viene dominata dalla Persona di Gesù Cristo: "Vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me", secondo san Paolo». CISP 686

Alimento per dare frutti: «L'Eucaristia contiene l'Autore della grazia, Gesù Cristo, in corpo, sangue, anima, divinità. Egli diviene il pane, il vero nutrimento dell'anima, con i suoi frutti: grazia, letizia, robustezza, trasformazione della vita nella vita in Gesù Cristo: "In me vive il Cristo"». UPS II, 102-103

La Visita al Ss.mo: «È il gran mezzo per vivere tutto Gesù Cristo. È il gran mezzo per superare la pubertà e formare la personalità in Cristo. È il segreto per la trasformazione nostra in Cristo: "In me vive il Cristo"». UPS II, 105

Dal vecchio al nuovo: «Viviamo una vita più intensa e soprattutto più soprannaturale e più divina che per il passato; non è più l'io, l'uomo vecchio, che vive, pensa e opera: è Gesù stesso, è il suo Spirito che vive in noi e vivifica il nostro spirito: "Vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me"». CISP 683

Pronti a portare il Cristo: «Si va a bere la vita, a mangiare Gesù! si ripartirà poi portando innanzi a se stessi Gesù Cristo ovunque: lasciando che viva Egli solo e operi rimanendo, nell'opera, nascosti in Lui e in Lui sperduti perché "vivo io, ma non più io: vive in me il Cristo"». AE 86

6. In Galati 2,20 le dimensioni della mistica cristiana

Averne conoscenza: «Tutti i religiosi sono chiamati e hanno le grazie per arrivare sino al matrimonio spirituale, che è il vero "vive in me il Cristo"». UPS II, 54

Disporvi la vita: «Mirare al "Vive in me il Cristo", arrivando all'orazione trasformante: dall'umiltà del cuore ogni elevazione». Corr. 134

Tendervi con fede: «Arrivare al grado di preghiera trasformante che è poi la realizzazione di quello che ha realizzato san Paolo: "Vivo, ma non più io": cioè, un organismo umano, il mio; ma c'è anche quello che sta sopra il mio organismo: "Il Cristo vive in me"! Arrivare, arrivare!». Pr PR 28

Lasciar agire il Cristo: «"Vive in me il Cristo" quando è Lui che dà i suoi pensieri e domina i nostri; è la luce sua che illumina l'anima e domina il cuore; i suoi sentimenti sono comunicati al nostro cuore; il suo volere, il volere del Padre, che vuole in noi. È la Seconda Persona della santissima Trinità che sostituisce, o meglio eleva

divinamente la persona umana. Il Padre vede in noi dei figli, fratelli di Cristo, eredi del Padre e coeredi di Gesù Cristo. La perfezione, secondo san Paolo, è la “pienezza di Cristo”: “la mia vita è Cristo”». CISP 1392

Aperti a tutto lo spazio dell'orazione, fino al supremo grado: «Orazione vocale, mentale, affettiva, di semplicità, raccoglimento infuso, orazione di quiete, unione semplice, unione estatica (fidanzamento), unione trasformante (matrimonio spirituale): anche per questo ultimo grado ogni anima consacrata a Dio ha la vocazione e la grazia: poiché è il realizzare il “vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me”». UPS II, 109

Una via immensa: «Immedesimazione in Gesù Cristo. È una via immensa, e potrete avanzare in essa fin che vorrete. Vi sono cose che non si dicono nelle prediche né si potrebbero dire, come certi sentimenti non escono mai dalla nostra anima e si dicono solamente a Gesù. Quando Gesù ha introdotto la sua Sposa nella cella privata del suo amore e delle sue intimità, sono misteriose e riservate le cose che Egli dice, così come quelle descritte nel Cantico dei Cantici. Seguite la dottrina di san Paolo il primo mistico... Voi appartenete a Cristo, a Lui solo! Penetrate quanto più possibile in Cristo, nei suoi pensieri, nella perfetta sua adorazione, nella lode che Egli dà al Padre, fino a poter realmente dire: “Il Cristo vive in me”». IA I, 71-74

7. In Galati 2,20 è espressa l'unificazione finale con Dio

Trasformazione: «L'amore deve operare in noi una trasformazione: deve portarci sino a poter dire con il nostro padre san Paolo: “Vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me”. Questa trasformazione sarà operata perfettamente in cielo, dove non penseremo più con

la nostra testa, non ameremo più con il nostro cuore, non opereremo più con le nostre mani: pur vivendo ancora, noi saremo membra di Gesù Cristo viventi. E quindi la nostra mente sarà nel nostro Capo, Gesù Cristo, il nostro cuore sarà nel cuore di Gesù Cristo, le nostre mani, le nostre attività saranno in Gesù Cristo, noi saremo del tutto trasformati in lui, ed Egli in noi: pur amando e pensando come uomini, saremo in Gesù Cristo vita vera dell'anima. Ma è sulla terra che bisogna trasformare».

RM 70-71

Unione paradisiaca: «L'amorosa quiete dell'anima con Dio, sommo bene, produrrà un'estasi soavissima e una ineffabile unione con Dio. Per l'estasi i beati (mente e affetto) saranno così rapiti e attirati da Dio che, eliminato tutto ciò che è pensiero, cura, amor proprio, saranno come morti a se stessi e vivranno solo di Dio, in Dio, per Dio: "Vive in me il Cristo"».

BM I, 90

8. Galati 2,20 esprime la sorgente inesauribile dell'apostolato

Dalla vita in Cristo nasce l'amore: «Se san Paolo vivesse, che cosa farebbe? Adempirebbe i due grandi precetti, come ha saputo adempierli: amare Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente; e amare il prossimo senza nulla risparmiarsi, perché egli ha vissuto il Cristo: "Vive in me il Cristo"».

Pr SP 291

Senso dinamico del Cristo in noi: «Sentire la divina sete per le anime come la sentiva Gesù Cristo; far conoscere la dottrina dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo valendosi dei mezzi più celeri e fecondi; essere progressivi e sentire la progressività in Cristo e nella Chiesa. Anime che attendono! A nessuna manchi, per quanto sta da noi, la luce divina. È la vita di san Paolo; è sentire il "vive in me il Cristo Apostolo!" È accom-

pagnare nel suo difficile cammino di oggi la Chiesa. Sempre protesi in avanti: come Cristo propagandista, come Paolo camminatore di Dio». CISP 979

Se Cristo è in noi si porta salvezza: «Sarà vera anche per noi l'affermazione che san Paolo faceva di sé: “Vive in me il Cristo”. Ogni apostolo porta la sanità e la vita agli uomini, in parte morti spiritualmente, in parte malati di mente, di volontà, di cuore, proprio come disse Cristo, l'Apostolo divino (“abbiamo l'Apostolo, Cristo Gesù”): “Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli infermi”, e “Io sono la risurrezione e la vita”». CISP 1224-25

Fruttuosi come san Paolo: «In san Paolo “vive Gesù Cristo”: innestati in Cristo, porteremo i suoi frutti». CISP 1251

Apostolato: «Si deve amare in Gesù, perdendo la vita e le forze nell'apostolato, in modo che Gesù operi in noi e noi operiamo con Lui: che si realizzi bene la frase di san Paolo: “Vivo, ma non sono più io: è il Cristo che vive in me”... Elevarsi!». Pr UP 569

Vivere per dare: «Prima viverlo e poi darlo, prima viverlo e poi portarlo al mondo, come ha fatto san Paolo, il quale prima ha potuto dire: “Non sono più io che vivo, ma è il Cristo che vive in me”, e quindi: “Mi sono fatto tutto a tutti!”». Pr VV 230

9. Galati 2,20 è dunque la sintesi dello “spirito paolino” e realizza l'incontro con il Cristo Via, Verità e Vita

Concludendo: cosa è in concreto, lo “spirito paolino”? «Se ci chiedono qual è lo *spirito paolino* dobbiamo saper rispondere che è vivere in Gesù Cristo come è stato presentato a noi da san Paolo. Solamente quando

potremo dire: “Non sono più io che vivo, ma è *Cristo che vive in me*”, avremo raggiunto la perfezione cristiana». Pr DM 90

Sintesi: «Perfezione: è vivere intensamente quanto possibile il Maestro Via, Verità e Vita: “Vivo, ma non più io: è *il Cristo che vive in me*”». UPS II, 57

«La vera santità è vivere pienamente in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Questo equivale praticamente al “*Vive in me il Cristo*” di san Paolo. Vi sono tuttavia molti gradi». CISP 1364

Crescita: «Per questa devozione l'uomo viene tutto preso, innestato in Gesù Cristo: la pietà è piena, e il religioso, come il sacerdote, crescono in sapienza, età e grazia, fino a sostituirsi Lui nell'uomo o all'uomo: “Vivo, ma non più io: è *il Cristo che vive in me*”. In questa devozione convergono tutte le devozioni alla persona di Gesù Cristo, Uomo-Dio». CISP 149

Senso fondamentale: la persona umana integrata nel Cristo: «L'uomo ha un'unità, ma facoltà distinte: mente, sentimento, volontà. L'innesto nell'uomo deve elevare e portare a nuovi frutti la sua mente, il sentimento, la volontà, secondo la natura dell'innesto e dell'uomo innestato. Ed è così che Gesù-Verità opera sulla mente e conferisce la fede; Gesù-Via opera nella volontà, che si conforma alla volontà di Dio; Gesù-Vita opera sul sentimento, portando una vita soprannaturale. Che se questo innesto è assecondato pienamente dal cristiano, questi potrà dire: “*Vive in me il Cristo*”. È il grande insegnamento di san Paolo».

UPS II, 148-49

In sintesi

Abbiamo ripreso circa un terzo delle 150 citazioni di Galati 2,20 sia per avvicinarci gradualmente alla chiave dello “spirito paolino”, sia per renderci conto del tipo di conoscenza dinamica e creativa che Don Alberione ha avuto dell’Apostolo Paolo.

Si potrebbe pensare che riprendendo i termini di Galati 2,20 egli abbia potuto scegliere una “sigla” di comodo per applicarla poi “opportune et importune” a tutte le espressioni della nostra vita? Ma il modo con cui cita e tutto ciò che verrà detto successivamente, ci fa capire il contrario: egli ha inteso cogliere san Paolo nell’intimo della sua personalità e sperimentarlo nella sua propria vita: Galati 2,20 era il punto esatto per farlo. Da cenni di Don Alberione, emerge bene l’ansia di una riproduzione personale di quella realtà cristiana! “Meditare vitam” (AP 16); “In Christo per Paulum!” (AP 13): e, per conseguenza, “Vivat in me Christus!” (AP 64).

“Non sono più io che vivo, è il Cristo che vive in me” era per Paolo la soluzione di tutto il tormento vitale, il passaggio alla conoscenza profonda del Cristo, la somma delle esperienze mistiche, e perciò il punto di partenza idoneo per essere “apostolo di Gesù Cristo”. Centrare se stesso e i suoi figli sulla “esperienza di vita” dell’Apostolo, è stato, da parte di Don Alberione, un atto di grande consapevolezza cristiana.

Secondo una visione di fondo che sentiamo in lui molto nitida, tale sua scelta risponde a tre momenti o intuizioni che sono la base dei suoi orientamenti:

- 1. un movimento di reazione: vi è poco cristianesimo; spesso non è autentico: «Quanti uomini si incontrano, che pur si dicono cristiani, religiosi, sacerdoti! Poche volte si incontra Gesù Cristo... nei pensieri, nella volontà, nei sentimenti... “Vivo, non sono più io: è il Cristo che vive in me”» (RM 79);*

2. *un movimento di superamento delle espressioni non autentiche di cristianesimo – quindi di ogni spiritualità parziale o riduttiva – per andare alla integralità cristiana: «“Vive il Cristo in noi”? allora, la nostra vita è cristiana!» (BM II, 50);*
3. *essere cristiani significa volere in Cristo lo sviluppo integrale della persona umana: «Mettiamo assieme tutte le parti e formiamo il Cristo unito... Essere equilibrati come Gesù Cristo: che l'equilibrio sia perfetto! Perfectus Deus, ma anche perfectus homo!» (Pr RE 441). «Qual è la suprema personalità? Come e quando si realizza e si vive? Come san Paolo, quando si può dire: “Vivo, non più io: è il Cristo che vive in me”» (CISP 783).*

Centrando dunque tutta la sua tensione vitale su Galati 2,20, Don Alberione ha cercato di avere, con san Paolo, un tipo di “conoscenza” biblica, che sempre significa incontro o comunione della vita: quella conoscenza che l'Apostolo definiva come la maturazione e il frutto dell'amore: “Allora conoscerò davvero, come sono conosciuto” (1Cor 13,12).

3.

INTORNO A GALATI 2,20 EMERGONO PUNTI SALIENTI PER L'INCONTRO CON L'APOSTOLO PAOLO

Riprendendo la nostra immagine alpina, diremo che Gal 2,20 è la vetta che domina tutto il panorama, ne scorge i punti di accesso e suggerisce i rilievi interessanti, i passi obbligati, i sentieri per l'ascesa. Ora, seguendo l'indice di Don Alberione, osserveremo questi punti di maggiore interesse.

Egli ce li indica in modi diversi: con la frequenza delle citazioni, col dare a un concetto tale evidenza da farne il titolo di un libro o di un articolo, e con l'inserire determinate formule o richiami paolini quali sottotitoli all'interno di un discorso, per dare sviluppo a una idea.

Le citazioni più care a Don Alberione

La disposizione grafica di pagina 35-36 avrà forse permesso di farsi un'idea dei concetti paolini più ricorrenti nel pensiero del nostro Fondatore. Posto Galati 2,20 come centro di tutto, non fa meraviglia di vedere, tra le citazioni più intense, i concetti che più si connettono e predispongono a quella sommità: tra essi: Fil 1,21 (28 volte), Gal 4,19 (25 volte), Rm 8,29 (24 volte).

Filippesi 1,21 - "Mihi vivere Christus est"

«*Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*»: la vita di Paolo, continuo atto di amore a Cristo: l'equilibrio dell'Apostolo tra la prudenza e lo zelo». Pr SP 295

«Approfitte dell'atto centrale della Messa, la Comunione, perché a poco a poco i nostri gusti siano sostituiti con quelli di Gesù: *"Per me il vivere è Cristo"*. L'Ostia che ogni giorno riceviamo faccia di noi delle membra operanti, ma operanti sotto la sua direzione». Pr MS 76

«Se noi viviamo così (la visita, il catechismo, la meditazione, la Messa e tutte le pratiche di pietà) la redazione del catechismo viene da sé. A forza di leggere si fa morire la sostanza, alle volte! *"Per me il vivere è Cristo!"* Ecco il mio fine. Vivi così? Se no, non sei cristiano né religioso». Pr RE 439

«Orientamento pieno della vita: “Per me il vivere è Cristo”».

UPS I, 185

Galati 4,19 - “Donec formetur Christus in vobis”

«Per una formazione religiosa e clericale servono di indirizzo le parole di San Paolo: “*Finché il Cristo sia formato in voi*”, E “Vivo, non più io: è il Cristo che vive in me”».

UPS II, 190

“*Finché il Cristo sia formato in voi*”: è stata la prima circolare che ho mandato: ora la ripeto con gli stessi pensieri... Il processo di santificazione è un processo di cristificazione: “*finché sia formato il Cristo in voi*”.

CISP 11

«Avanti nella fedeltà, “*finché sia formato il Cristo in voi!*”».

CISP 12

«Ora voi, avviati al sacerdozio, lavorate, studiate, santificatevi nel limite dei vostri doni, “*finché sia formato il Cristo in voi*”».

CISP 562

Romani 8,29 - “Conformes fieri imaginis Filii sui”

«Tutta la *plebs Christi*: parrocchia unica, attorno a un unico pulpito, il Papa; a un'unica mensa, l'Eucaristia; a un unico regime: tutti “*conformi all'immagine del Figlio suo*”: eredi di Dio, coeredi di Cristo».

UPS I, 382

«Questa conformità a Gesù Cristo: “*conformi all'immagine del Figlio suo*”, comprende tutto l'uomo: l'intelligenza, sentimento, volontà».

UPS IV, 235

«San Paolo dichiara di essere vissuto per mostrare come deve vivere ogni cristiano: “per darsi a noi come

forma”; ma poi dice che tanto i cristiani che il sacerdote devono modellarsi su Gesù Cristo, forma a tutti: *“divenire conformi all’immagine del Figlio suo”*. Ogni sacerdote ha da presentare in sé la forma della vita cristiana». CISP 410

«L’*“essere conformi all’immagine di Gesù Cristo”* crocifisso è segno di predestinazione. Dov’è il capo, ivi saranno le membra. Ma non si può dimenticare mai che apparteniamo a un capo coronato di spine». HM VI, 228

Insieme a queste citazioni fondamentali che rafforzano il richiamo di Galati 2,20, Don Alberione ci indica la sua preferenza per questi altri momenti del pensiero paolino:

Filippesi 2,8 - “Factus obœdiens usque ad mortem”

Richiama il cammino del Figlio di Dio per la liberazione e la crescita dell’uomo: risposta integrale alla volontà di Dio.

«Gesù divino Maestro ci precedette assecondando il volere del Padre dal momento dell’Incarnazione sino all’*inclinato capite emisit spiritum*: e sino all’Ascensione al cielo: in ogni momento e in ogni minimo particolare poté dire: *“Quae placita sunt ei facio semper”*... Tutto viene riassunto da san Paolo nell’espressione: *“Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis”*». UPS I, 524

1 Timoteo 4,16 - “Attende tibi”

32 volte è ripresa dall’Alberione questa sapiente ammonizione di Paolo a Timoteo. Nessuno ci potrà sostituire nell’impegno personale: preghiera, studio, conoscenza di noi stessi, crescita interiore. Ecco l’intero testo paolino: “Attendi a te stesso e all’insegnamento: fa’ di esservi co-

stante: ché, così facendo, salverai te stesso e i tuoi ascoltatori". Si ribadisce sempre l'equilibrio apostolico.

«Chi lavora intensamente e pratica l'*attende tibi*, difficilmente e solo per motivi di carità sta ad osservare gli altri: eccetto il caso che ne abbia l'ufficio». CISP 1068

«*Attende tibi*" almeno otto giorni!». SV 95

«*Attende tibi*. A che serve dar consigli, pronunziare sentenze su l'altrui operato, soddisfare inutili curiosità... se non facciamo ciò che è l'unum necessarium? Leggere il libro della propria coscienza, togliendo un po' di tempo a letture inutili, spettacoli e proiezioni non necessarie». UPS II, 80

1 Corinzi 13,4 - "Caritas patiens est, benigna est"

La "via migliore" per incorporarsi al Cristo: ha caratteristiche inalienabili, che cominciano con la pazienza e la bontà.

«Il Paolino ha ricevuto un codice suo proprio dall'Apostolo, che gli è Padre e Maestro: "*La carità è paziente, benigna, non è invidiosa...*"». UPS III, 30

1 Corinzi 15,10 - "Gratia Dei sum id quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit; sed abundantius illis omnibus laboravi"

Tutte le parti di questo meraviglioso versetto si prestavano a richiami fondamentali: l'opera di Dio, la risposta dell'uomo, l'impegno sovrabbondante dell'apostolato. Don Alberione rimarca spesso questi punti.

«Il suo apostolato fu un miracolo continuato, nel modo, nelle circostanze, nelle conversioni: "*Ho lavorato più di tutti*"». Pr SP 253

«Lodare è uno dei doveri difficili... Ma se il dare lodi e il ricevere vengono fatti bene, hanno buon merito e incoraggiamento: “Per grazia di Dio sono quel che sono; la sua grazia non è stata inutile in me”».

CISP 179

2 Timoteo 4,7 - “Bonum certamen certavi, cursum consummavi...”

La vita come combattimento in Cristo, per amore degli uomini: se necessario, fino al sangue. È la sintesi della vita di san Paolo.

«Tenete sempre presente l'esempio di san Paolo che ha tanto lavorato, tanto sofferto nell'esercizio del suo apostolato, senza mai stancarsi, finché poté dire: “Ho compiuto la mia corsa”. Anche voi, se eserciterete con fede e con zelo l'apostolato, potrete dire alla fine della vostra vita: “Ho compiuto il nobile apostolato che mi era stato affidato: ora aspetto il premio”».

Pr A 39

1 Corinzi 10,31 - “Sive manducatis, sive bibitis... omnia in gloriam Dei facite”

Queste parole sono state dette la regola d'oro del cristiano: esse indicano il fine supremo della vita e della storia.

«Per chi è più avanti nella vita religiosa ci sono queste domande da fare: docilità alla grazia di Dio, come dice san Paolo: “Fate tutto per la gloria di Dio”; vivere il mistero di Cristo in noi come san Paolo stesso spiega in diverse sue lettere».

Pr SP 310

Romani 10,15 - “Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!”

La poesia di una dura e costosa pratica dell'apostolato paolino: mettersi in cammino verso gli uomini, raggiungerli, portare loro il messaggio della Parola di Dio. Il cammino difficile della propaganda paolina attira spesso l'attenzione di Don Alberione su questo versetto, che san Paolo aveva ripreso, a sua volta, dai profeti Isaia e Nahum.

«Come è stato scritto: beati i piedi di chi porta la pace, di chi porta il bene! La fede dipende dalla predicazione; la predicazione dal mandato di Cristo. La dignità e il merito della propaganda risulta autorevolmente da questo tratto di san Paolo. La propaganda mette il compimento e l'elemento essenziale all'apostolato».

Pr D 616

Questi versetti paolini ritornano con accentuata insistenza nell'indicazione del nostro Fondatore: essi segnano punti di accesso alla sommità spirituale dell'unione col Cristo, o il frutto di questa unione che si rivela nell'impegno apostolico.

Titoli e sottotitoli [di scritti alberioniani] attinti da san Paolo

Alcuni di questi versetti accrescono il loro rilievo, comparando in titoli di libri o di importanti capitoli di Don Alberione. – I libri, anzitutto:

1. *Donec formetur Christus in vobis* [Galati 4,19] (Alba 1932, pagine 106). Raccolta di una serie di meditazioni del Primo Maestro per la formazione paolina, largamente impostate sulla dottrina di san Paolo.

2. *Mihi vivere Christus est* [Filippesi 1,21] (Edizione definitiva 1972, Alba). Sintesi del corso di esercizi spirituali tenuti dal Primo Maestro ai sacerdoti, nel 1938.
3. *Abundantes divitiae gratiae suae* [Efesini 2,7], manoscritto di Don Alberione consegnato alla fine del 1953, in vista dello studio commemorativo “Mi protendo in avanti”. In esso egli traccia i movimenti essenziali della sua vita e dell’opera ispiratagli da Dio: la vede come una larghissima abbondanza di grazie, a esprimere la quale non v’è di meglio che la parola di san Paolo agli Efesini (Edizione definitiva: Alba, 1972).
4. *Mi protendo in avanti* [Filippesi 3,13]. Il libro, nel quarantesimo di fondazione, fu preparato da vari Paolini e Suore della nostra Famiglia religiosa, sotto la discreta revisione del nostro Fondatore. Egli lo ispirò dal di dentro, con il manoscritto “Abundantes divitiae”. Quando tutto fu completo e si cercò un titolo adeguato all’opera, fu lui stesso a suggerirlo con molta naturalezza: «Mettete le parole di san Paolo ai Filippesi: Mi protendo in avanti. Sono il senso vero della vita paolina».
5. *Haec meditare (in his esto)!* [1 Timoteo 4,15]. È il titolo di una serie di volumi che raccolgono esercizi, ritiri, meditazioni del Primo Maestro alle Figlie di san Paolo. Dapprima compariva anche la seconda parola: *in his esto*, che successivamente viene tralasciata. Queste parole di san Paolo nella prima lettera a Timoteo preludono all’*attende tibi*, e rivelano l’importanza data dall’Apostolo alla formazione continua, per chi si trova nell’apostolato: «*Medita queste cose, sii tutto in esse*, affinché a tutti sia manifesto il tuo profitto. *Attendi a te stesso e all’insegnamento*: fa’ di esservi costante: che così facendo, salverai te stesso e i tuoi ascoltatori».

6. *Ut perfectus sit homo Dei* [2 Timoteo 3,17]. Quattro volumi (editi tra il 1960 e il 1962) che contengono, insieme alle meditazioni tenute da altri sacerdoti, tutte le istruzioni del Primo Maestro nel mese di esercizi dell'aprile 1960 ad Ariccia: il testamento spirituale, la visione generale circa la nostra Famiglia religiosa lasciata dal Fondatore verso la conclusione della sua vita. Le parole di san Paolo a Timoteo sottolineano una volta di più l'importanza della formazione tutta centrata sulla Parola di Dio: «Tutta la Scrittura è da Dio ispirata ed utile ad ammaestrare, a convincere, a correggere, a formare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto e preparato per ogni opera buona».

Vi sono poi titoli di articoli o di brevi studi di Don Alberione, che da parole vive e marcanti dell'Apostolo acquistano tutta la loro forza.

1. *Donec formetur Christus in vobis* [Galati 4,19]: tutto il senso della formazione paolina (Vedi CISP 11s).
2. *Portate Dio nel vostro corpo* [1 Corinzi 6,20], sulla consacrazione integrale della persona a Dio (Vedi CISP 1097ss).
3. *Testimonium conscientiae nostrae* [2 Corinzi 1,12]: sullo sviluppo della personalità cristiana attraverso una matura formazione della coscienza (Vedi CISP 1285ss).
4. *In Cristo e nella Chiesa* [Efesini 5,32]. Questi termini della dottrina matrimoniale dell'Apostolo, sono citati molte volte da Don Alberione, che li sceglie come titolo per la rivista liturgica delle Pie Discepolo: *La vita in Cristo e nella Chiesa*.

Occhieggiano poi qua e là, a sottolineare punti importanti del suo discorso, dei sottotitoli che ravvivano la trattazione e la riportano sempre alla matrice di pensiero dell'Apostolo Paolo. Abbiamo annotato i seguenti: 1Cor 1,26: Videte vocationem vestram (CISP 277); 1Cor 4,15: Per evangelium ego vos genui e 2Cor 11,10; Est veritas Christi in me (CISP 1172); 1Cor 11,28: Probet seipsum homo (CISP 1156); Ef 4,8: Dedit dona hominibus (CISP 1129); Ef 4,23: Renovamini spiritu mentis vestrae (CISP 1136); 1Tm 3,15: Columna et firmamentum veritatis (CISP 1173); 2Tm 4,7: Bonum certamen (CISP 1115).

Per chi desiderasse un tessuto di pensieri paolini scelti dal nostro Fondatore con estrema accuratezza ed efficacia per applicarsi personalmente durante il corso di esercizi del 1954, non ha che da leggere la serie di riflessioni e di esami di cui era ricco il manoscritto del nostro Fondatore, pubblicato recentemente sotto il titolo incolore di l'Apostolo Paolo modello di vita spirituale. Già i vari titoletti sono molto rivelatori: At 9,15: Vas electionis; Col 1,1: Paulus Apostolus; 1Tm 6,11: Homo Dei; Eb 5,1: Pro hominibus constitutus; 2Tm 1,10: Praedicator; 2Tm 2,3: Miles Christi; 1Cor 3,10: Sapiens architectus; Fil 3,10: Configuratus morti eius; Eb 7,24: Sempiternum habet sacerdotium; Rm 6,13: Arma iniquitatis peccato; Rm 6,11: Viventes Deo in Christo Iesu; Eb 3,1: Considerate Pontificem; 2Tm 2,15: Sollicite cura teipsum; 1Tm 3,15: In domo Dei.

La scelta dei temi e l'ambito che abbraccia agilmente varie lettere dell'Apostolo, ci dimostrano la grande familiarità che Don Alberione aveva col pensiero profondo ed incisivo di san Paolo.

FAMILIARITÀ CON L'EPISTOLARIO PAOLINO

Le Lettere di san Paolo, con il Vangelo, hanno costituito la lettura quotidiana di Don Alberione. Ricordo un pomeriggio in volo tra Rio de Janeiro e Caracas: egli trasse di tasca il suo libriccino e lesse a lungo. Sbirciai anch'io: si trattava di una edizione minuta delle Lettere di san Paolo: mi parve che stesse leggendo un capitolo ai Filippesi. Egli aveva 80 anni: era il suo ultimo viaggio intorno al mondo; ma non poteva tralasciare, anche un solo giorno, il viatico che l'aveva sempre accompagnato.

La parola di Paolo giunse così a trasfondersi nel suo pensiero e nel suo stile, sicché la vediamo inserita nel tessuto dei suoi discorsi e persino delle sue lettere private, con notevole spontaneità. Generalmente si tratta di brevi espressioni o parole latine che vengono ad aggiustarsi con grazia e con forza in normali periodi italiani.

Portando avanti la nostra metafora della "montagna", potremmo dire che, dopo aver osservato alcuni passi più rimarchevoli della grande catena paolina, ci facciamo ora guidare ai piccoli particolari che impreziosiscono l'ascensione: la tal pietra, uno scorcio che prende lo sguardo, quei fiori umili e nascosti ma dall'intenso profumo, che vogliamo raccogliere e portare con noi.

Così, possiamo proprio cominciare da una espressione di "profumo" che Don Alberione ha fatto sua parecchie volte.

«*Christi bonus odor*» (2Cor 2,15)

«Spandere ovunque il *bonus odor Christi*, non di tabacco!». CISP 268

«L'esempio che danno le propagandiste è proprio l'apostolato del buon esempio, è il *bonus odor Christi*

portato dappertutto dove si va, non solo in propaganda, ma anche in libreria». Pr D 608

«La buona Suora quando passa per le vie, quando viaggia, sempre e dappertutto compie il suo dovere e diffonde il “*bonus odor Christi*”». IA I,39

«Quando il cuore è pieno di cose buone viene fuori dai pori, diciamo così: *bonus odor Christi*. Il fiore sano manda il suo profumo, ancorché questo profumo non si veda. Si sente che quell’anima vive di fede». Pr VI 467

«Accostiamoci a quella casetta (Nazareth) per sentire quello che san Paolo chiama il *bonus odor Christi...*». Pr VV 186

«*Bravium*» (1Cor 9,24)

«Non siamo degli spettatori, ma lottatori nell’agone, anzi capi squadriglia per cogliere *bravium*». CISP 20

«Si metta una specie di alleanza, di accordo, si stabilisca una sola corrente per la conquista del *bravium*. In questa corrente, prima, camminando in testa, i Maestri! I primi a levarsi al mattino...». CISP 105-6

«*Aes sonans, cymbalum tinniens*» (1Cor 13,1)

«Siamo l’alter Christus, non l’*aes sonans*; siamo il sale, non i venditori di sale...». CISP 19

«Il lavoro senza l’adorazione, per il sacerdote, si riduce al *cymbalum tinniens*, cioè cose che forse impressionano all’esterno, ma non hanno vita né merito». CISP 98

«*Bonum certamen*» (2Tm 4,7), con l'armatura Dei (Ef 6,11-13) e con tutto l'arsenale di guerra: *scutum fidei*, *galeam salutis* (Ef 6,16), *arma carnalia*, *potentia a Deo* (2Cor 10,4), *combattuto dal miles Christi* (2Tm 2,3), con l'assistenza divina: *sufficit tibi gratia...* (2Cor 12,9):

«Sono molte le frecce che incalzano da ogni parte il vero *miles Christi*: l'inferno non lo lascia mai in pace... La legge della *carne che è contraria alla legge dello spirito* (cf Gal 5,17) lo tormenta nelle sue membra? Il "*sufficit tibi gratia mea*" lo solleva e assicura... Quante frecce sono andate in schegge sul campo di battaglia lungo i secoli! Il campo ne è coperto, ma la milizia di Gesù ha vinto: *bonum certamen certavi... in reliquo reposita est mihi corona justitiae*. Alla preghiera è assicurato il successo. Senza di essa non cimentiamoci; le forze contrarie sono superiori a noi: occorre *l'armatura Dei* per vincere... Cesseranno le inquietudini: la lotta si svolgerà non con *arma carnalia*, ma con la *potentia a Deo*».

CISP 1059-1060

«*Omnibus debitor sum*» (Rm 1,14)

«Ho tante vocazioni maschili; tante vocazioni femminili; tanti cooperatori, benefattori, alunni e compagni; ho tanti lettori: *omnibus debitor sum*. Ho pagato a saldo il debito di preghiera? Ho pagato a saldo il debito dell'esempio? Ho pagato a saldo il debito di istruzione? Ho pagato a saldo il debito di vigilanza? Ho pagato a saldo il debito di correzione? Ho pagato a saldo il debito di sofferenza?».

AP 84

«Sentiamoci, come san Paolo e in san Paolo, *debitori a tutti gli uomini!*».

CISP 860

«*Continuus dolor*» (Rm 9,2)

«La catastrofe si avvicina con rovina personale e scandalo entro e fuori dell'Istituto, con il conseguente *continuus dolor* dei buoni fratelli». UPS IV, 33

«Considerando le condizioni del mondo pagano san Paolo sentiva il suo *continuus dolor cordis*». CISP 631

«*Incrementum*» (1Cor 3,6)

«(Il Messalino) potrà fare del gran bene ai fedeli che lo useranno: *qui incrementum dat Deus* benedica». CISP 49

«*Stultitia*» (1Cor 3,19)

«Bisogna formare dei matti per la fede e per l'amore: nuove piramidi con le basi in su... poiché *sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*: bisogna fare dei pazzi per amor di Dio: beati i poveri!». MV 211

«*Decem millia paedagogorum*» (1Cor 4,15)

«Ma se tutti vi dicessero: questo è un bel libro... leggi quell'altro... ma se *aveste anche diecimila pedagoghi*, uno solo è il vostro maestro. Rispettate quel che vi dico! Se vi voglio nutrire con le Ostie e con la sapienza di Dio, voi andate invece a cercare l'acqua delle cisterne? Vi è un pane che si chiama bugia. Sapete quali sono le bugie? Sono certe frittelle che fanno una grande apparenza, ma... sono solo apparenza». SV 94

«*Inflat*» (1Cor 8,1)

«La scienza, sola, *inflat*: riempirla di carità. Più scienza, ma più carità, perché diventi pastorale». MV 156

«*Caritas patiens est, benigna est*» (1Cor 13,4)

«In *carità paziente e benigna* si possono riassumere i tuoi propositi. Pochi propositi, ma ben praticati. Per ora basta». Corr 82

«*Domus non manufacta*» (2Cor 5,1)

«Dio ha la prima parte, il suo volere nel chiamare ogni uomo al cielo per una strada determinata e speciale, per la speciale parte che ornerà la *domus non manufacta*». CISP 731

«*Peregrinamur a Domino*» (2Cor 5,6)

«Nel nostro *peregrinamur a Domino* dobbiamo guardare a destra e a sinistra, cercare di evitare gli impedimenti al nostro viaggio e prendere quanto ci facilita il cammino. Siamo elevati! Non lasciamoci dominare: *omnia vestra sunt* (1Cor 3,22): giudicare secondo la ragione e la fede». CISP 74

«*Videre Petrum*» (Gal 1,18)
(in un indirizzo a Papa Giovanni XXIII)

«Da varie nazioni siamo venuti, come san Paolo, *videre Petrum*, felici di contemplare nel Pastore universale delle pecore e degli agnelli Gesù Cristo stesso». UPS IV, 279

«*Sensum Domini*» (Rm 11,34)

«(Dio) dà il Papa adatto ai tempi, secondo i suoi disegni di sapienza e amore. Così: Leone XIII e san Pio X si sono completati; Pio XII è completato in Giovanni XXIII. *Chi conosce il sensum Domini?*». CISP 411

«*Virum perfectum*» (Ef 4,13)

«L'uomo diviene per Cristo, con Cristo, in Cristo il *virum perfectum*, la più sublime personalità». CISP 162

«*In visceribus*» (Fil 1,8)

«(San Paolo) portava i discepoli *in visceribus*... e il cuore traboccava sulla ragione nello scrivere». SV 223

«*Flens dico!*» (Fil 3,18)

«Il gravissimo male oggi si è che alcuni – *flens dico!* – considerano come modernità e progresso l'essere senza scrupoli... o meglio, di coscienza libera». CISP 265

«*Prurientes auribus*» (2Tm 4,3)

«Mi sono dilettrato di cose *prurientes auribus?* Per *istam sanctam unctionem*...». OO I, 130

«*In fame et siti...*» (2Cor 6,5; 2Cor 11,27)

«Ricorderò san Paolo *nella fame e nella sete, nei travagli, nelle vigilie, nei digiuni*. Di che specie è la mia sete? C'è chi è assetato di Dio e chi è assetato di vino». SAC 106

«*Proposito sibi gaudio sustinuit crucem*» (Eb 12,2)

«Le rotaie che congiungono il *proposito sibi gaudio* e *l'ascendit Deus in jubilo* (Sl 46,6), sono il *sustinuit crucem* nella lotta e nella preghiera». MV 47

«*Operarium inconfusibilem*» (2Tm 2,15)

«Non fui un operaio inconfusibile...». AP 36

«*In magna autem domo...*» (2Tm 2,20)

«Esame: *In magna autem domo non solum sunt vasa aurea*, come Paolo, Leone, Francesco, Alfonso, Bosco, ecc; *et argentea*, lavoratori ordinari, ma forti e costanti; *sed et lignea*, di poco valore e poco valorizzanti; *et fictilia*, tiepidi, pigri, mondani. *Et quaedam quidem in honorem, quaedam vero in contumeliam*». AP 20

«*Sale conditus*» (Col 4,6)

Uno dei “San Paolo” di Don Alberione, si chiuse una volta con queste parole significative della Lettera ai Colossesi: «*Sermo vester semper in gratia sale sit conditus*».

5.

LA LIBERTÀ DI CHI È DI CASA

La grande familiarità di Don Alberione con le Lettere paoline e la sua frequente improvvisazione del discorso fanno sì che qualche volta si incontrino delle citazioni monche, o

stranamente combinate in miscugli di frasi derivate da diverse lettere e capitoli dell'Apostolo: avviene come quando, in casa, i figli o i fratelli usano liberamente gli strumenti degli altri membri di famiglia e li lasciano poi magari fuori posto. Accade anche che, tenendo presenti determinati passi o capitoli delle Lettere paoline, Don Alberione se ne esca in parafrasi diremmo così, attualizzate o applicate a situazioni che gli stavano a cuore nell'ora in cui parlava: queste parafrasi, fatte con grande libertà di spirito, rivelano sempre il sottofondo e la precisa derivazione paolina. Diamo alcuni saggi di questa libertà di azione, che d'altronde anche san Paolo aveva usato per suo conto nelle citazioni bibliche dell'Antico Testamento.

Una strana combinazione, a senso, tra Rm 12,15, 2Cor 11,29, Rm 9,3, Rm 1,14, 1Cor 9,22:

«Diceva san Paolo: chi di voi piange e non mi vedrà piangere con lui? chi di voi è lieto e non mi vedrà a rallegrarmi con lui? Io desideravo il vostro bene così che non mi importava anche di essere anatema per i miei fratelli. Omnibus debitor sum. Omnia omnibus factus». RM 100

Accorciatura: il «chi non vuol lavorare non mangi» di 2Ts 3,10, diviene quasi sempre, in Don Alberione, «chi non lavora non mangi»; con pericolose implicazioni sociologiche:

«Il lavoro è necessità di vita? sì. “Chi non lavora non mangi”, dice san Paolo. Chi pensa che la vita religiosa sia per schivare il lavoro, si sbaglia profondamente».

PA II, 178

«Lavorare, non solo per legge naturale – chi non lavora non mangi – ma anche come penitenza. – Mi lascio portare il cilicio! – Ti lascio lavorare di più!». Pr UP 555

Il capitolo XII della 1 Lettera ai Corinzi – quello del Corpo mistico, con la varietà e la perfetta interdipendenza delle funzioni e delle membra – riceve un'aggiornata versione, in vista di qualche situazione tecnico-comunitaria di emergenza:

«Come nel corpo vi sono diversi organi: mani, vista, udito, cuore, polmoni, tutto insieme forma il corpo; e l'anima con le sue facoltà: intelligenza, volontà, sentimentalità fanno l'individuo, così nell'Istituto. Ma basta che una matrice della linotype sia sporca, perché non cada più giù nel suo canale, non scorra più; e basta che una vite non sia ben chiusa perché la macchina non proceda. E quante volte vi è una che non procede bene, vi è un'altra che si mette da parte, vi è chi vuol fare le cose nel modo suo, vi è quell'altra che detta le sue leggi e vorrebbe far meglio. La mano può mettersi al posto dell'occhio? Vedete con la mano? Per far meglio si sconquassa tutto!». Pr UP 563

In tema di povertà e scioltezza: ecco una libera applicazione di 1Cor 9,25: «Tutti gli atleti si impongono una rigorosa astinenza... Io dunque così corro...».

«L'anima che volge l'occhio verso il cielo butta via tutte le cose per correre più liberamente. San Paolo dice che quelli che corrono nello stadio non si caricano di fagotti e valigie, ma vestono solo il necessario per essere più spediti nella corsa. Le anime che amano veramente la povertà, corrono più spedite verso il cielo, perché accompagnano Gesù». Pr VP 260

Citazione di 2Cor 12,10 («Quando sono debole, allora sono potente») per un ammalato:

«Quando mi ammalò allora sono potente, dice san Paolo. Si prega, si riflette, si fa la preparazione a lavora-

re meglio per il futuro... Fa' la cura secondo il consiglio del medico».

Corr 107

Abituale fusione tra Eb 3,1: «Considerate apostolum et pontificem...» ed Eb 8,1: «Talem habemus pontificem»:

Don Alberione l'accomoda sempre così: «Habemus Apostolum et Pontificem» (cf UPS IV,268; CISP 558; 800; 955 ecc.).

Libera applicazione di 1Cor 3,12: «Secondo che altri su questo fondamento costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stoppia, l'opera di ciascuno si renderà a suo tempo manifesta...»:

«San Paolo fa quattro distinzioni: vi sono giorni che si possono paragonare all'oro, alle pietre preziose, giorni che si possono paragonare all'argento, altri al legno, altri all'erba secca. L'erba secca non ha nessun valore: così certe esistenze sono tiepide, prive di valore e di merito. Che differenza tra persona e persona!». IA IV, 157

Il "non rattristatevi circa i trapassati come fanno gli altri che non hanno speranza", di 1Ts 4,13, attrae in Don Alberione altri termini e viene applicato alla contemplazione della natura:

«Non fermiamoci alla contemplazione delle cose sicut et ceteri cui *fidem, spem et caritatem* non habent, e dalle cose che si vedono non sanno conoscere l'Artefice!». MV 217

Conclusione entusiastica da 1Cor 3,23: «Voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio».

«Io sono di Gesù Cristo!»: grande pensiero, grande invito, grande gioia!». BM II, 403

6.

DINANZI ALLA PERSONALITÀ DELL'APOSTOLO

Il largo panorama delle citazioni ci lascia capire l'intimità raggiunta da Don Alberione con l'epistolario paolino. Occorre ora domandarci come, attraverso l'intima meditazione di tutta la vita, egli abbia colto le dimensioni umane ed apostoliche di san Paolo, e quali siano stati gli aspetti della complessa personalità paolina che più lo hanno attratto. Così potremo completare questo capitolo, che si proponeva di capire "la conoscenza dell'Apostolo Paolo" raggiunta dal nostro Fondatore.

Il "gigante della predicazione ai gentili" (CISP 260), secondo Don Alberione, è troppo poco conosciuto anche da chi ha la missione di porgere il pensiero cristiano. Egli aveva ripreso un giorno le parole di san Giovanni Crisostomo: «Ogni volta che leggo le Lettere di san Paolo mi sento inondato di consolazione nel sentire il suono di questa spirituale tromba; il mio cuore si riempie di entusiasmo nell'ascoltare la sua voce desiderata; egli mi sta presente... Però sento gran pena nel pensare che un tal uomo da molti è quasi ignorato; e che molti non conoscono neppure il numero delle sue Lettere...» (AP 9).

Dedicando l'anno 1957 alla celebrazione dell'Apostolo Paolo, aveva scritto:

«Conoscere meglio san Paolo: sulla sua alta personalità umana e spirituale molto si è scritto; ma rimane

ancora tanto da dire. “Conosci tuo padre”: la sua vita, il suo apostolato, la sua dottrina, il suo potere presso Dio. Conoscere l'*Apostolus Christi*, il *Magister gentium*, il *Minister Ecclesiae*, il *Vas electionis*, il *Praedicator evangelii*, il *Martyr Christi*. Conoscere con quanta parte egli è entrato nella dogmatica, morale, liturgia, organizzazione della Chiesa». CISP 601-2

Idea-base: l'apostolo

Don Alberione ha vissuto per l'apostolato; la sua opera è un'opera apostolica; e fin da principio ha cercato una guida, una ispirazione forte per la sua vita e la sua opera. La figura di Paolo gli si è presentata al momento giusto ed è rimasta sempre e fondamentalmente, per lui, come l'incarnazione dell'apostolato.

«Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo e ogni apostolato potevano prendere da lui». AD 64

«Un apostolato che non ebbe pari nella storia». CISP 1056

«San Paolo sarà sempre gloria della Chiesa, occhio per i Pontefici, modello di ogni opera di apostolato. Dobbiamo leggerlo come modello di scienza altissima, che trascende i secoli, i luoghi, le questioni e come modello di apostolato-stampa». Pr SP 253

«San Paolo è l'*Apostolo tipo*. Amalgamò e fece propri gli elementi più disparati, a servizio di una Idea, di una Vita, di un Essere.

Fu l'Apostolo instancabile che, “omnia omnibus factus”, era sempre, dappertutto, con tutti e con tutti i mezzi; l'Apostolo ardimentoso che, ad onta della salute precaria, delle distanze, dei monti, del mare, della indifferenza degli intellettuali, della forza dei potenti, dell'ironia dei gaudenti, delle catene, del martirio, percorse il mondo per rinno-

varlo in una luce nuova: Gesù Cristo. Siccome le anime non si avvicinano a Dio tutte nello stesso modo e hanno per lo più necessità individuali, l'apostolo deve imparare dal suo modello, Paolo, l'arte di "farsi tutto a tutti", e quella elasticità di adattamento che appare nel suo vario modo di trattare gli uomini secondo le loro condizioni fisiche, intellettuali, morali, religiose e civili: ora infatti gli sarà necessario rivestirsi delle viscere di carità e di misericordia quali l'Apostolo delle genti dimostra nell'accogliere Onesimo o nelle dolcissime elevazioni con la vergine Tecla, ora invece le robustissime esortazioni fatte ai Corinzi, ora l'elevatezza di sermone usato dinanzi all'Areopago e ora la semplicità con la quale parlò a Filemone. E l'apostolo dell'edizione non troverà grande difficoltà in questo, se saprà scoprire il segreto dell'adattamento di san Paolo: la carità: "in omnibus caritas"!». AE 36-37

Quale è la sorgente di questa sua grandezza?

Punto di partenza: «egli è per me vaso di elezione»

Cercando la scaturigine profonda della grandezza morale e della intraprendenza ed efficacia apostolica di san Paolo, Don Alberione risale sempre alla scelta di Dio: una scelta operata per mezzo della natura e della grazia. Il movimento iniziale è di Cristo e del suo Spirito: le doti naturali e le grazie specifiche dategli nel processo della conversione, hanno reso Paolo una "pienezza" che trasfonde il Cristo negli uomini.

«San Paolo fu vas electionis, cioè vaso *eletto, scelto*, ove lo Spirito Santo raccolse, versandovi tutti i migliori doni, una fede incrollabile, una speranza fermissima; una carità ardentissima, una scienza altissima». Pr SP 253

«Vas electionis: per i doni di natura, di formazione, di grazia». AP 18

«Vaso eletto: pieno, traboccante».

AP 19

«Vaso di elezione: cioè, cuore e anima piena di Dio, carattere deciso, sincerità inarrivabile, costanza fortissima... Quando il Signore lo convertì fu riempito di doni celesti e si portò all'apostolato con grande generosità, fino al martirio in testimonianza al Cristo». Pr SP 282

«Per lui l'abbondanza di vita consisteva nell'essere *vaso di elezione*, nel continuare la passione, la vita, la missione di Gesù». Pr HM II,59

In sostanza: uno strumento predisposto e fatto ricco da Dio.

Risposta fondamentale di Paolo: l'orante

«Paolo fu prima di tutto uomo di orazione, poi apostolo; prima "vas electionis", poi "doctor gentium"». Pr SP 264

«Prega. E chi abbiamo allora? Paolo, il più grande lavoratore per l'Evangelo». Pr B 267

«Egli fu l'uomo della preghiera: lo spirito di orazione fu quello che lo sorresse in mezzo a tanti patimenti e tentazioni. Chi prega è forte. Il Signore stesso, indicandolo ad Anania, disse; Lo troverai che prega». Pr SP 267

«Perché san Paolo è così grande?... Il perché va ricercato nella sua vita interiore. È qui il segreto... Quando vi è la vita interiore si diventa germe: la pianta rimane qualche tempo nascosta, perché tutto è chiuso in un embrione messo sotto terra: ma quando l'embrione si sviluppa, il germe si manifesta prima in una pianticella, poi in un arboscello, quindi in una grande e magnifica pianta. Ebbene, l'Apostolo Paolo era di grande vita interiore: egli meditava... egli pregava». Pr SP 259

«Non solo dava l'esempio, ritirandosi a pregare nella solitudine o sulle navi, o prolungando la preghiera nelle notti e nella oscurità del carcere, ma confessava la propria preghiera: "Di continuo rendo grazie per voi e mi ricordo di voi nelle mie preghiere" (Ef 1,16).

Egli dava alla preghiera un'importanza fondamentale e in essa si preparò a dare la sua vita nel martirio... La preghiera di san Paolo fu la preghiera più elevata che un'anima possa compiere: tutti i gradi della mistica più alta sono dati dalla dottrina di san Paolo.

Egli dà il primo posto al ringraziamento... la sua preghiera è un cantico di riconoscenza... San Paolo non comprende la meschinità: perciò la sua preghiera si eleva, spazia nel cielo e domanda santità, progresso ed estensione del Vangelo, conoscenza e amore di Dio». Pr SP 269-70

Dunque: «San Paolo visse nello spirito di orazione: il Signore lo unì a sé, e così egli apprese le cose di Gesù Cristo, San Paolo continuò la vita contemplativa nei viaggi, sui mari, nelle città, nelle sinagoghe, nelle carceri. La sua anima si espandeva e riguadagnava il tempo speso per i fratelli». Pr SP 254

Questa continua comunione con la sorgente, portò Paolo a capire il Cristo e a sentire come urgenza personale la Sua divina volontà di salvezza. Così «egli non riconobbe all'apostolato altra efficacia che la preghiera» (Pr SP 269): essa da una parte lo immedesimava sempre più con Gesù Cristo, fino a fare di lui "il primo mistico" (IA I, 75), il "dottore della vita mistica in Cristo" (Pr SP 270); dall'altra, appunto per averlo portato alle "più alte vette della mistica" (HM VIII, 90), gli permetterà di cogliere a fondo il senso di Cristo (cf 1Cor 2,16) e di divenirne l'interprete fedele nell'esercizio dell'apostolato.

Essenza apostolica di Paolo: interprete di Cristo

È questa l'espressione normale di Don Alberione quando vuole definire il valore apostolico di san Paolo: "Interprete di Cristo". «Il più felice – il più completo – il più grande interprete e imitatore di Cristo» (cf CISP 1251; Pr UP 567; CISP 147, ecc.). In tutto «san Paolo centra sempre il pensiero di Cristo» (Pr TQ 488).

«Fu il vero *homo Dei*: un uomo cui particolarmente sono affidate le cose di Dio... cantore di Dio, banditore della gloria di Dio, promotore del culto di Dio, propugnatore delle leggi di Dio; il segregato di Dio, il prigioniero di Cristo, che vive in Cristo». CISP 602

Paolo ebbe la visione completa del Cristo: «San Paolo rimase meravigliato nel contemplare in Cristo tutti i tesori della sapienza e della scienza». CISP 1381

«Se (*dalle varie visioni e spiritualità parziali*) si passa allo studio di san Paolo, si trova il discepolo che conosce il Maestro divino nella sua pienezza. Egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito: Via, Verità e Vita. – In questa visione sta tutta la religione: dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale: l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo... fino a sostituirsi nell'uomo o all'uomo: "Vivo, non più io: è il Cristo che vive in me"». AD 159-160

Punto di partenza per san Paolo è sempre il Cristo Crocifisso: «Il primo punto della dottrina centrale di san Paolo riguarda la nostra redenzione, operata per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo... Chi vuole salvarsi deve passare per Gesù Cristo: in Lui abbiamo la vita, la salute, la grazia, il Paradiso... Di qui dipendono tutti i dogmi della teologia paolina: questo è il Vangelo di san Paolo» Pr SP 249

Paolo interpreta nel Cristo tutta la storia della salvezza: «Dai tratti sparsi nella rivelazione dell'Antico Testamento, Paolo, istruito da Gesù Cristo e illuminato in ogni passo dallo Spirito Santo, formò il corpo di dottrina che chiamò il "suo Vangelo", ed è tanto dogmaticamente che moralmente e liturgicamente quello che viviamo noi: meglio, che vive la Chiesa. Poiché egli fu *il più compito e fedele interprete* del Divin Maestro, comprese e diede elaborato da forte sintesi e stretta logica il Vangelo intero ed applicato, di modo che l'umanità gentile trovò ciò che inconsciamente cercava.

Ed ecco: il suo sguardo penetrò la profondità della caduta originale; in essa vide l'uomo divenuto carne; il peccato che impone la legge alle sue membra e ne fa produrre frutti di morte; la volontà debole quasi sempre a liberarsi dalla schiavitù ed impotente del tutto ad arrivare alla giustizia viene elevata ad altezza divina. La giustizia infatti non si limita alla legge naturale o alla virtù naturale, ma è la stessa santità divina di Gesù Cristo comunicata alle anime nostre per lo Spirito Santo, compiendo la uniformità della nostra volontà con la volontà divina. E donde deriva questa comunione con la giustizia eterna? Dalla fede descritta da san Paolo nella Lettera ai Romani, come quella che ha un potere soprannaturale. La fede, operando per mezzo della carità, ci unisce a Gesù Cristo, in cui si è incarnata la santità e la vita divina. Essa fa di più: crea in noi l'essere nuovo, animato dallo Spirito di Gesù Cristo. Uniti, abbandonati in Lui per questa vita, noi possiamo fare o facciamo ciò che egli ha fatto; noi moriamo in Lui alla carne e al peccato, per rinascere alla vita spirituale. Parlando più esattamente: il Cristo solo vive, pensa opera, ama, vuole, prega, soffre, muore e risuscita in noi. Capo dell'umanità rigenerata, Egli forma, di tutti i credenti, un corpo mistico le cui membra sono strettamente unite dalla carità che anima una medesima vita, ove batte un solo cuore, il cuore di Gesù Cristo».

DF 63-64

Come interprete di Cristo, ci dà la dottrina della Chiesa: «Principale interprete del divin Maestro, in una ventina di volte in cui parla del mistero del Cristo, lo mette in relazione alle anime come membra del Corpo mistico. Secondo san Paolo siamo incorporati a Lui Capo; siamo parti dell'edificio della Chiesa; siamo innestati in Lui, come l'olivo selvatico diviene un nuovo e fruttificante ulivo per il buon innesto».

UPS II, 148

Personalmente poi, Paolo si fa interprete delle esigenze morali date al cristiano: «Il nostro Maestro è uno solo, Gesù Cristo. il nostro padre san Paolo lo ha seguito con dedizione piena e costante sino alla morte... Egli ci dice che saremo eredi di Dio e coeredi di Cristo, "se però soffriamo con Lui, per essere con Lui glorificati"; ed egli, prima di predicare: "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo", aveva potuto scrivere: "Io sono confitto in croce con Cristo"».

CISP 267

Un modello diverso dal Cristo?: «L'Apostolo Paolo scrive ai Corinti: "Vi prego, siate miei imitatori". Altro modello? No, il discepolo è umile interprete, non falsificatore del Maestro Divino, poiché aggiunge subito: "Come io lo sono di Cristo": la figura di Gesù Cristo subito riappare».

CISP 750

Interpreta Cristo anche nella dura legge del lavoro: «Egli fu un grande lavoratore. Egli insiste più volte a dire che per quanto occorreva a lui e ai suoi compagni di predicazione "hanno provveduto queste mani", lavorando anche di notte nell'arte appresa in gioventù. Dice di sé: "nelle piaghe, nelle fatiche, nelle vigilie...": egli è *il più felice interprete ed imitatore di Gesù Cristo*: anche in questa parte la sua vita è Cristo: "Per me il vivere è Cristo"».

CISP 1081

Nell'intima comunione col Cristo, Paolo avverte come nessun altro che il disegno di salvezza è universale: – così

diviene l'Apostolo e il Maestro delle Nazioni. Egli fu «il più completo interprete del Maestro divino: applicò il Vangelo alle Nazioni e chiamò le Nazioni a Cristo».
CISP 147

«San Paolo fu il grande interprete e predicatore del Vangelo: lo comprese nella rivelazione del Maestro divino: fu Dottore e Maestro delle Nazioni».
CISP 1172

Dimensione paolina: l'universalità

Da questa intima comprensione del Cristo, sorse l'eminentemente caratteristica paolina dell'universalità.

Il capitoletto su san Paolo, nello scritto intimo "Abundantes divitiae", comincia con questo sussulto ammirativo: «San Paolo: il santo dell'universalità!».
AD 64

Ripensando al suo più grande amico, il Can. Francesco Chiesa, con cui aveva sempre condiviso pensieri e programmi, lo immagina ora immerso nelle «adorazioni al divino Maestro che egli certo compie in cielo, dove si riprometteva di accompagnare san Paolo Apostolo, l'universalista, nel canto eterno a Cristo, Eterna Verità».
AD 196

Il titolo di "Doctor" o "Magister gentium" (cf 1Tm 2,7; 2Tm 1,11) è citato spesso e con gusto dall'Alberione, che si compiace anche di legarlo ai diversi popoli odierni, basandosi giustamente sul programma di Cristo per questo vaso di elezione, destinato a "portare il suo nome dinanzi ai Popoli" (At 9,15). Nella sua corrispondenza privata, egli con estrema sicurezza, come cosa ovvia e pienamente attuale, fa queste affermazioni:

Giappone: «Molte vocazioni! ma ben scelte e ben formate. San Paolo vuole in Giappone dei santi "paolini". Avanti! nella lotta tenera e forte e nell'amore a Gesù Maestro!».
Corr 38

Africa: «San Paolo ama gli Africani... Fede e bontà. Il Signore sia sempre con voi». Corr 45

India: «Conosco il vostro progresso. San Paolo vuole molte Figlie indiane». Corr 45

Korea: «Molto ringrazio di quanto fatto da voi per la Corea: il Signore sia sempre benedetto! Considerate quali difficoltà incontrò san Paolo nel portare il Vangelo nelle varie Nazioni...». Corr 41

Pakistan: «Anche in Pakistan vi è un grande campo di lavoro apostolico. Considerando le condizioni della popolazione occorre un comportamento particolare: San Paolo vi guiderà bene... San Paolo è protettore e modello». Corr 48

Germania: «San Paolo ha disegni di carità sopra la Germania: da essa attende in dono molte e scelte vocazioni». Corr 154

Il principio della universalità sta nella immedesimazione del cuore di Paolo con quello di Cristo: «Se il cuore di Paolo era il cuore di Gesù Cristo – Cor Pauli cor Christi – ciò significa che Paolo realmente si era immedesimato col cuore del Maestro divino: vero sacerdote sino al più largo apostolato, per cercare e condurre a salvezza i popoli; sino a incontrare sacrifici, pericoli, carceri; fino a porgere il capo al carnefice». CISP 562

«Dominatore della storia» (CISP 607), *Paolo aveva avuto la forza di portare la Chiesa a rompere le barriere, e a guardare agli uomini senza distinzioni. Fu nel Concilio apostolico, a Gerusalemme, che san Paolo «difese l'universalità e la libertà della Chiesa... Fu il trionfo di san Paolo. L'evangelizzazione dei Gentili, a lui ufficialmente riconosciuta, aveva ormai direttive sicure, contro cui nessuno poteva obiettare alcunché. La libertà evangelica*

aveva trionfato contro i falsi fratelli, premurosi di subordinarla alle prescrizioni mosaiche. Paolo si insuperbì per tale successo? Certamente egli avrà benedetto il Signore che faceva tutti riunire in quella carità, che non si vanta, non si gonfia... non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male». CISP 319-320

Alla celebrazione del XIX centenario della Lettera ai Romani (1958) Don Alberione assegnava tra gli altri, questo fine: la considerazione della «universalità di san Paolo, dominatore della storia e delle osservanze, organizzatore delle Chiese, l'Apostolo di tutte le genti, il vindice della vera libertà nell'ossequio a Gesù Cristo, Maestro divino».

CISP 607

Per Don Alberione, la visione universale paolina prelude senz'altro alle attuali istanze di unificazione del genere umano e ai principi che ispirano l'esistenza dell'ONU: «Le aspirazioni del mondo ad una società delle nazioni, oggi ONU (Organizzazione Nazioni Unite), se si realizzassero, si realizzerebbero anche i disegni di Dio Padre e Creatore, di Gesù Cristo Maestro, della Chiesa cattolica, di san Paolo Apostolo... Il Padre celeste ha detto al Figlio suo "Dabo tibi gentes", tutte le nazioni del mondo; e la Chiesa suo corpo mistico ebbe un'eredità universale, con un diritto e un dovere verso l'intera umanità. E san Paolo mostrò questo diritto e questo dovere; e il Concilio di Gerusalemme, con uomini forti come mai più si avranno, cioè i genuini, i diretti rappresentanti del pensiero di Gesù Cristo, gli Apostoli, fu il Concilio dell'universalità. I paolini hanno da raccogliere questa preziosissima eredità del loro Padre, Maestro e dottore: cuore, aspirazioni, apostolato sconfinato».

CISP 1073

Il modo paolino di osservare il mondo, era dunque tutto diverso da quello del conquistatore militare. Dopo aver tracciato, una volta, la formidabile conoscenza della geografia che aveva avuto Napoleone, Don Alberione osserva-

va: «Molto diverso doveva essere san Paolo. Vi è chi lo immagina così: con l'occhio al panorama geografico del mondo pagano, l'anima tesa notte e giorno agli uomini tutti, per comunicare a tutti l'ardore santo che lo consuma e lo trasforma in Gesù Cristo... La geografia messa a servizio dell'individuo e dell'apostolo». AE 350

La differenza sta nel principio ispiratore: da una parte il dominio, dall'altra la carità, la quale di sua natura è universale: «La carità perfetta è soprannaturale, perché ci mostra Gesù Cristo nel prossimo: "in omnibus Christus"; universale, perché non ha distinzioni né accettazione di persone; generosa, perché non ha altro limite che l'impossibilità; attiva, perché si mostra soprattutto nelle opere». BM I, 258

La carità ispira, a sua volta, la preghiera, che in san Paolo era veramente universale: «San Paolo racchiudeva nel suo cuore tutti i popoli; affermava che il suo cuore si era dilatato per contenere tutti i popoli; nelle sue intenzioni, nelle sue preghiere, nei suoi desideri tutti erano presenti». Pr A 138

«Il Vangelo di san Paolo ha caratteri ben distinti: si rivolge a tutte le genti e abbraccia tutti gli uomini. Come fu la sua predicazione, così fu la sua preghiera. "Raccomando innanzi tutto che si facciano preghiere, azioni di grazia per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che sono costituiti in dignità, affinché si possa vivere quieti e tranquilli con tutta rettitudine e onestà". La preghiera di san Paolo si rivolge ai bisogni di tutti gli uomini perché nel suo cuore portava tutti i popoli». Pr SP 270

Con l'universalità geografica e spirituale, san Paolo assume in Cristo, conseguentemente, l'universalità del sapere e dei valori: «San Paolo si presenta come il Dottore delle Genti, "Doctor gentium". La sua universalità va con-

siderata non solo riguardo ai popoli, ma anche riguardo al sapere. Nelle sue Epistole e più ancora nel suo ministero, Egli dà l'intonazione alla predicazione: è il “*praedicator veritatis in universo mundo*”; è il “*Magister*”, come egli stesso si dichiara. Egli è il più fedele interprete del Vangelo che presenta a tutta l'umanità e che applica a tutte le singole necessità individuali, familiari e sociali. La sua dottrina è inserita in tutta la teologia dogmatica, illumina la morale, ha parte determinante in punti essenziali della liturgia: come la sua azione apostolica ha fissato secondo il pensiero del Maestro la pratica organizzazione della Chiesa. La Sacra Scrittura non parla mai solo agli uomini contemporanei dell'agiografo, ma si dirige a tutti gli uomini e per tutti i secoli... Glorifichiamo Gesù Maestro che rivelò a san Paolo “*multiformis sapientia Dei*”; ringraziamolo per averlo designato “*vas electionis et doctor gentium*”, e preghiamolo fedelmente: vita, sapere, apostolato». AP 91-92

Conseguenza: san Paolo è il missionario, il camminatore di Cristo

Per mettere in atto il disegno di Cristo, Paolo diviene il missionario per eccellenza. Don Alberione ne è affascinato, e, tenendo presente certe prospettive dell'apostolato moderno (la propaganda, la necessità di andare incontro agli uomini), ripete con frequenza questa parola: San Paolo è il grande “camminatore” di Cristo.

Missionario: «Cristo volle che la sua missione fosse perpetuata nei secoli e si estendesse a tutte le Nazioni: “Venite a me tutti!” da tutte le parti della terra, da ogni nazione. Ogni uomo può rivolgersi alla Chiesa. Gesù Cristo ha provveduto mandando a tutti gli uomini l'invito ad entrarvi... Paolo è il missionario per eccellenza».

IA IV, 90-91

«Noi siamo più che mai riconoscenti a san Paolo, perché per origine siamo gentili e abbiamo avuto in lui il grande avvocato: dottore delle genti, avvocato dei gentili. Gli siamo riconoscenti per il suo coraggio, per il suo zelo. Infatti, dopo che egli si portò nelle varie regioni, il cristianesimo ebbe uno sviluppo consolantissimo. Egli non mancò ai popoli... Figlioli, preghiamo per le missioni! esse hanno, in san Paolo, *uno dei primissimi campioni*»
Pr SP 251

Visse e morì per questo: «Gesù ha mandato gli Apostoli con queste parole: “Andate, fatemi discepoli tutti i popoli”. San Paolo, fatto *magister gentium*, visse e morì per questo comando».
UPS I, 52

Uno sprone per tutti: «San Paolo vi guarda con compiacenza paterna: vi assiste e conforta. Egli fu *il gran camminatore*: camminate anche voi nella duplice vocazione religiosa e apostolica».
CISP 945

Suggeritore di espansività: essa «nasce da spirito cattolico e dal divino mandato: “Andate, predicate ad ogni nazione”. È infusa nella Cresima; cresce nella ordinazione. San Paolo è grande camminatore».
AD 117

Sentire la missione: «Per onorare il viaggio di san Paolo a Roma, fare come lui, che ha portato la parola di Dio camminando attraverso il mondo romano, il mondo greco, il mondo ebraico: in sostanza, il mondo di allora. Sentire la missione!».
Pr D 563

Protesi in avanti: «Essere progressivi, e sentire la progressività in Cristo e nella Chiesa. Sempre protesi in avanti: come Cristo propagandista; come Paolo, camminatore di Dio».
CISP 979

Virtù dell'organizzazione: Paolo, architetto della Chiesa

Sempre in vista del suo apostolato universale, san Paolo mostrò un altro aspetto della sua personalità, che fu decisivo per la costituzione del Vangelo nel mondo: la capacità e la tenacia dell'organizzazione. Una paginetta che Don Alberione scrisse come sua riflessione personale ha per oggetto questa auto-definizione di Paolo: «quale sapiente architetto, ho posto le fondamenta».

Ripulire per edificare: «Paolo doveva distruggere, costruire, allargare, liberare, elevare a Dio, santificare. Il sacerdote pure deve intervenire nei destini del tempo; preparare l'estensione e la penetrazione e il pacifico stabilimento del regno di Gesù Cristo». AP 19

Organizzare in loco: «Il primo pensiero allorché si arriva in una nazione è quello di reclutare personale del luogo... San Paolo è un esempio magnifico: il suo era un lavoro di dissodare e di piantare: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, Dio ha dato l'incremento" E quanti sono i continuatori da lui preparati, ordinati, stabiliti, nelle tante Chiese da lui fondate, a continuare l'opera sua! Per lo meno in quindici città». CISP 863

«Così san Paolo faceva ovunque: San Tito, san Timoteo, Sila, ecc., erano elevati al sacerdozio e continuarono l'opera degli apostoli dopo la loro morte». BM II, 108

A servizio dell'organizzazione, anche la penna: «Organizzare bene l'apostolato. San Paolo organizzava il suo apostolato, e adoperava la sua penna. Quante Chiese fondate da lui! La Chiesa ebbe in san Paolo il grande organizzatore...». Pr SP 287

La Donna; nell'organizzazione paolina: «San Paolo aveva già organizzato un buon numero di donne, perché

copiassero le sue lettere e le portassero ai destinatari».

Pr S 272

Sapiente architetto:

«a) Scelse e sfruttò bene il terreno:

Corinto, città corrottissima, diede bei frutti: poiché il cristianesimo è vita operante, trasparente, unitiva: dove dominava Afrodite, pullularono le prime vergini. Molti i cristiani e molto ferventi, delizia dell'Apostolo. San Paolo mirava alle masse. Siamo coltivatori di *tutti*, non di una piccola frazione, o di qualche anima privilegiata, di qualche giovanetto simpatico.

b) Scelse bene i materiali da costruzione:

Le grandi verità dogmatiche.

Espose con ordine, passando dal semplice al difficile, dal noto all'ignoto.

Stabilì il motivo di credibilità, che è la divina Autorità; non le convinzioni o la ragione.

Quindi inculcò la vita cristiana vera:

per l'individuo,
per la famiglia,
per la società...

c) San Paolo ha stile unitario:

La legge antica ha finito il suo ufficio; la nuova perfezione, eleva l'individuo e la società; la Chiesa è il Cristo che continua l'opera sino al termine dei secoli; non abbandonare ciò che è naturale tra i doveri individuali e sociali, ma adempierli con spirito nuovo. Guidare le anime e la comunità con i vecchi principi, meglio conosciuti, sentiti, vissuti, sopraedificare! Dal catecumeno al cristiano perfetto».

AP 42-44

VISIONE CENTRALE DI DON ALBERIONE: L'EQUILIBRIO VITALE DI SAN PAOLO

Ciò che è stato esposto fino a questo momento, ha forse dimostrato in modo sufficiente la conoscenza che Don Alberione ebbe di san Paolo. Ma non coglieremmo l'aspetto "formale" di questa conoscenza se non sottolineassimo ancora la sua radicale attenzione alla "sintesi vitale", che è il senso dello "spirito paolino" come inteso da Don Alberione.

Don Alberione tende sempre alla sintesi: è la sua caratteristica più accentuata e cosciente. Il messaggio che egli intende farci cogliere è questo: in san Paolo vi è sintesi, cioè composizione in mirabile unità degli elementi – apparentemente opposti – che fanno l'uomo biblico, o lo strumento di Dio (vaso di elezione). In san Paolo egli pone soprattutto in rilievo la completa fusione delle due vite (contemplativa e attiva) che danno l'apostolo.

A 16 anni, a conclusione di una notte di orientamento vocazionale, Don Alberione aveva avuto questa luce: «Rimaneva in fondo il pensiero che è necessario sviluppare tutta la personalità umana per la propria salvezza e per un apostolato più fecondo» (AD 22); e questa personalità l'avrebbe successivamente tracciata in queste brevi linee: «Tutto l'uomo in Cristo, per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche. Tutto: natura e grazia e vocazione per l'apostolato. Carro che corre poggiato sopra le quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà» (AD 100).

La centralizzazione di tutto in Gal 2,20 ("Vivit in me Christus") – che abbiamo posto in evidenza all'inizio di questo capitolo – dava già il senso di questa sintesi – personalità di Paolo. Ma Don Alberione vi aggiunge altri rapidi tocchi, riflessioni, rilievi, che contribuiscono a manifestare più compiutamente l'intima tensione del suo pensiero e la cura che egli ebbe di forgiare, in sé e in noi, lo "spirito paolino".

Ideale e punto-sintesi (natura e grazia) in Gal 2,20

«L'ideale è una linea da seguire, un programma per il massimo rendimento temporale ed eterno nella vita. Si concepisce con la mente e si ama svisceratamente... Questo nell'ordine naturale, Ma vi è un'idea – forza in cui *convergono la natura e la grazia*: e più questa che quella. Allora ci troviamo innanzi a figure che si impongono e sconcertano tutti i nostri calcoli: san Paolo, santa Tecla... La spiegazione la darà il cielo, più che la terra».

CISP 1141-42

«Se ci abituiamo a una vita unificata da un pensiero direttivo, unitivo, è molto meglio: progrediamo molto di più... Se guardate san Paolo, vedrete che lui aveva sempre un pensiero solo: *vivere il mistero di Cristo*. Quello era il suo assillo».

Pr 398

Questa sintesi personale nel Cristo, è frutto della grazia e di una lunga, lenta ascesa di tutta la vita. «San Paolo si preparò alla sua missione... se ne stava umile, silenzioso, cercando unicamente la gloria di Dio... Ci vuole preparazione all'apostolato: nello studio, nella pietà sincera. Tutto dobbiamo attingere dal Tabernacolo».

Pr A 77

«L'anima apostola è un'anima che ha meditato lungamente; è un'anima che ha fatto come san Paolo, che si è ritirato tre anni nel deserto e là ha meditato le cose sante, la vita di Gesù, e fu istruito da Cristo stesso. L'anima apostola è un'anima che ha impiegato la sua gioventù a farsi santa. Ai nostri giorni si crede di fare santi gli altri: e questa è la rovina dell'apostolato: bisogna mettere a base la santità dell'anima nostra».

Pr A 12

«L'apostolo deve sempre sapere di più: dobbiamo approfittare dei tanti mezzi che abbiamo per imparare. Confidare nella Provvidenza non solo per pagare le

cambiali, ma anche per avere la sapienza necessaria. La Provvidenza è *completa*: sa bene che l'uomo ha bisogno anche di sapienza...». Pr A 83

«Imiterò san Paolo Apostolo, *il tipo dell'anima sempre in ascesa*». BM I, 212

Punto di partenza

L'umile, ragionevole conoscenza di sé: «San Paolo ricorda una legge di natura: “non stimarsi di più di quanto si è”. E al riguardo è stato scritto: chi si stima oltre misura è un superbo; il superbo è un sotto – uomo; (da altri fu detto) un sotto – prodotto dell'uomo ragionevole». UPS IV, 36

Dall'umiltà il lancio per ogni crescita: «Chi legge epistole e vita di san Paolo lo sa: egli scompariva col suo essere; poi si ergeva con sicurezza di riuscita, forte dell'armatura da lui descritta nelle sue Lettere». CISP 1039

«Ricco di qualità naturali; ricolmato di doni; *sempre uguale e sempre nuovo* e sempre vivificato dalla carità di Cristo». AP 35

Libero dall'egoismo: «L'Apostolo di Gesù Cristo non cerca mai se stesso. Egli scriveva di sé: “Mi studio di piacere a tutti in tutte le cose; non cercando quello che è utile per me, ma quello che è utile per molti, affinché si salvino”». BM I, 339

Signore di tutto per essere strumento di Dio: «Secondo san Paolo tutto deve servire all'uomo: “Tutto è vostro... voi siete di Cristo, Cristo è di Dio”: preparare l'uomo a vedere Dio, se avrà bene usato della ragione, accolta e creduta la rivelazione». AD 186

Signore delle circostanze: «Importa non tanto dove la persona si trova, ma ciò che pensa. San Paolo tra le catene scrive: “Il cuore mi trabocca di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni”; altri si disperano e maledicono Dio, gli uomini e se stessi».

CISP 1165

Culmine della maturazione: l'amore: «San Paolo esce dalla solitudine dell'Arabia e se ne va per il mondo: si esaurisce in amore per le anime: “L'amore di Cristo ci spinge”. Festo dice di lui che gli ha dato di volta il cervello. Anche san Francesco d'Assisi sarà chiamato pazzo. Sono innamorati di Dio e delle anime. Viene il tempo quando non ci capiscono più...».

RM 73-74

Frutto pieno: 100 per uno: «Il frutto si riporta con la pazienza, mortificando la carne, vincendo il rispetto umano, liberandoci dalle soverchie preoccupazioni del presente. I santi riportarono il 100 per uno: san Paolo ne è splendido esempio».

BM II, 219

«Nelle persone che non spendono tutte le energie per il servizio di Dio, non si ha il frutto spirituale della Parola di Dio... La Parola di Dio in san Paolo produsse il 100 per uno».

HM VIII, 12-10

Sintesi della vera crescita umana: il santo: «Studiare la vita di san Paolo, dalla sua conversione al suo martirio: egli divenne l'uomo perfetto, l'uomo di Dio, il santo».

Pr SP 272

«Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza, che non sa prendersi la propria parte nella vita. Per san Paolo la santità è la maturità piena dell'uomo, l'uomo perfetto: “in virum perfectum”».

CISP 1135

Sintesi

*San Paolo ne aveva suggerito gli elementi: «Dio vi santifici fino alla perfezione e tutto il vostro essere – lo spirito, l'anima e il corpo – si conservi irrepreensibile...» (1Ts 5,23). Don Alberione coglie bene questo tema paolino: «Il santo risulta di anima, corpo, Spirito santo. Sono tre specie di vita: o regna e comanda la carne, e abbiamo l'*animalis homo*; o regna e comanda la ragione, e abbiamo l'*homo rationalis*; o vive e opera lo Spirito, e abbiamo il *Figlio di Dio*».*

AP 85

Molti elementi, anche se in apparenza contrastanti, si fondono nella personalità dell'Apostolo: «In lui troviamo ogni sorta di virtù: virtù individuali, sociali e di apostolato; le virtù che perfezionano l'uomo in sé e quelle che gli convengono nelle sue relazioni con gli altri uomini. Non a caso il Signore ci ha dato san Paolo per modello... San Paolo assomma in sé tutte le virtù di un apostolo, e prima lo zelo e la prudenza... In certe occasioni ci si mostra di ingegno veramente acuto, un uomo santamente furbo, di una furbizia così intensa che quasi quasi la si dovrebbe condannare come umana prudenza. Ma è ben altro. Egli amava il Signore e lo amava in modo pratico e sapeva servirsi all'uopo di tutti i mezzi leciti che Dio gli metteva a disposizione. Egli fu l'uomo della preghiera: lo spirito di orazione lo sorresse in mezzo a tanti patimenti e a tante tentazioni. Chi prega è forte».

Pr SP 266-67

Dunque: una salda unità, che non bisogna mai spezzare. «Consideriamo tutta intera la sua fisionomia: sovente san Paolo ci è dato a metà: noi consideriamolo integro. Grande scoglio e difficoltà si trova nell'unire le due vite (contemplativa e attiva)... San Paolo visse la vita perfetta: l'una e l'altra ben temperata: meditava e contemplava, pregava e soffriva in intima unione con Gesù... Qui è il Maestro che lo ha svelato: san Paolo è il fedele discepolo, che dobbiamo imitare».

Pr SP 255-56, passim.

«San Paolo ha unito in sé la santità e l'apostolato. Ha amato veramente Gesù Cristo... Sovente si dà risalto all'attività di san Paolo, ma prima bisogna mettere in risalto la sua pietà».

Pr SP 302

La personalità di san Paolo, come resta nella storia:
«Egli, nella storia, è il grande mistico e nello stesso tempo è il grande apostolo».

Pr A 120

SAN PAOLO, OGGI, NELLA FAMIGLIA PAOLINA

L'incontro giovanile di Don Alberione con san Paolo e l'immediato interesse che suscitò in lui la Lettera ai Romani, lo misero in condizioni di percepire immediatamente l'attualità dell'Apostolo. Altri, nelle varie epoche della storia cristiana, l'avevano percepita in modo attivo, come Don Alberione: san Giovanni Battista de la Salle aveva fondato la sua Congregazione (i Fratelli delle Scuole cristiane) mosso da questo pensiero: «Se san Paolo ripassasse oggi per Parigi, istituirebbe delle Scuole per la gioventù abbandonata». San Paolo è sempre ispiratore, sempre attuale. Forse era molto viva negli anni giovanili del nostro Fondatore l'urgenza espressa da questa frase di Mons. Ketteler, Vescovo di Magonza, ispiratore delle iniziative sociali di Papa Leone XIII: «Se san Paolo tornasse oggi nella Chiesa, farebbe il giornalista».

Per Don Alberione, san Paolo è "giovane", ed è quindi la figura cristiana che occorrerebbe al nostro tempo. Di qui il suo piano generoso e infaticabile (dopo la meditata preparazione e un misterioso intervento dello stesso Apostolo, di cui si è detto nel 2° capitolo), di creare nella Chiesa qualcosa che riproducesse "san Paolo oggi".

San Paolo ispira

Il segreto della giovinezza di san Paolo. – «Noi ammiriamo san Paolo e ci ritornano alla mente tutte le sue grandi imprese. Noi ripetiamo i suoi viaggi apostolici

nei quali egli attraversò il mondo portando dappertutto Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso. Andò a cercare le anime: dai montanari dell'Oriente e dell'Asia Minore fino agli Ateniesi, che erano seduti nell'Areopago disputando altissima filosofia, fino ai Romani, i grandi dominatori del mondo di allora: egli non è mancato a nessuno, anzi, come è stato detto, piuttosto i popoli sono mancati a lui.

È la profondità della sua dottrina, le sue virtù eroiche, le sue doti di scrittore, i carismi di cui era ornata la sua anima, la costanza, la fermezza, lo zelo e la dolcezza del suo tratto, che gli attirarono tante anime, per cui egli fondò tutte le Chiese di cui leggiamo negli Atti degli Apostoli e nella Storia ecclesiastica.

Perché san Paolo è così grande? Perché compì tante opere meravigliose? Perché anno per anno la sua dottrina, il suo apostolato, la sua missione nella Chiesa di Gesù Cristo vengono sempre più conosciute, ammirate e celebrate? *Egli è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono e dominano e conquistano.* Perché? Il perché va ricercato nella sua vita interiore. È qui il segreto».

Pr SP 259

Se visse, cosa farebbe? – «Se san Paolo visse continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio: lo zelo per Dio e il suo Cristo e per gli uomini di ogni paese. E per farsi sentire *salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso attuale: stampa, cine, radio, televisione.* Non sarebbe la sua dottrina, fredda e astratta. Quando egli arrivava, non compariva per una conferenza occasionale: ma *si fermava e formava:* ottenere il consenso dell'intelletto, persuadere, convertire, unire al Cristo, avviare ad una vita pienamente cristiana. Non partiva che quando vi era la morale certezza della perseveranza nei suoi. Lasciava dei presbiteri a continuare la sua opera; vi ritornava spesso con la parola e con lo scritto; voleva notizie, stava con loro in spirito, pregava per essi».

CISP 1152

Intraprendenza apostolica. – «San Paolo non si stanca mai di scrivere; quando non parlava, scriveva; quando era in una città, mandava le Lettere in un'altra, perché non poteva andarvi a predicare. Non aveva ancora visto i Romani, e, pensando di poterli convertire, scriveva loro. E faceva copiare, moltiplicare e portare alle varie Chiese le sue epistole». Pr A 6

Sempre, con tutti i mezzi. – «Egli andava in cerca di anime; metteva in moto tutti i mezzi che c'erano allora, e si sarebbe servito dei mezzi che ci sono oggi, se allora ci fossero stati, per arrivare alle anime. Neppure le catene lo fermavano: gli rimaneva ancora sempre qualcosa di possibile: la preghiera e la sofferenza per le anime». Pr SP 288

Un piano paolino per questo tempo

Il fine dell'Istituzione paolina. – «Essa si propone di formare anime apostole che, sull'esempio di san Paolo, non devono conoscere limiti allo zelo. Anime che vivono i loro tempi e che, considerando quali inestimabili benefici di Dio i progressi dell'arte, della scienza e della stessa perfezione tecnica e industria umana, li piegano per farne efficaci strumenti di apostolato». AE 8

Dove si inserisce dunque la Famiglia Paolina? – «San Paolo fu il grande interprete e predicatore del Vangelo. Lo comprese nella rivelazione del Maestro divino, fu Dottore e Maestro delle Nazioni. Dopo Gesù Cristo la verità che salva incominciò ad allargarsi e scorrere come fiume sempre alimentato dalla sorgente, e che nel suo corso riceve affluenti, ingrossa e porta ovunque beneficio e santità... In questo fiume di verità che attraversa tempi e luoghi si inserisce, umile discepolo e maestra, secondo lo spirito di san Paolo, la Famiglia Paolina: "fa opera di evangelista"». CISP 1172-73

Dunque: san Paolo vivo oggi, ma con molti membri. – «La Famiglia Paolina è suscitata da san Paolo per continuare la sua opera; è *san Paolo vivo, ma che oggi è composto di tanti membri.* Non abbiamo eletto noi san Paolo; è lui che ha eletto e chiamato noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi vivesse... Egli adopererebbe i più alti pulpiti eretti dal progresso odierno: stampa, cinema, radio, televisione; i più grandi ritrovati della dottrina di amore e di salvezza: il Vangelo di Gesù Cristo». Pr SP 291

Come san Paolo, sentire la nobiltà di questa vocazione. – «“Vedete la vostra vocazione”: a) *alla santità*: “Ci ha eletti prima della costituzione del mondo perché fossimo santi” (Ef 1,4); a continuare l’opera del Salvatore nostro Gesù Cristo, il ministero più nobile e più vantaggioso per l’umanità, giacché: mentre nella vita attuale dà lo spirito ove vi è materia, il suo apporto sociale riguarda l’eternità; b) *a un ufficio* che ha per solo confine il numero degli uomini: dar Cristo: “Io sono posto come predicatore e apostolo e maestro delle Genti”, dice san Paolo». CISP 277

Perciò l’ispirazione paolina si estende a tutto l’apostolato

Da san Paolo l’intima urgenza apostolica. – «Non giace forse gran parte del mondo nell’errore, nel peccato, nell’idolatria? Il nostro apostolato suoni potente la tromba della risurrezione: “Fratelli, è ora di scuoterci dal sonno”. Sorgete, o uomini, e cominciate a detestare ciò che avevate seguito e a seguire Cristo che avevate ignorato o disprezzato. All’apostolato tutti: voi Paolini, voi Paoline. Redazione, tecnica, propaganda. Edizioni di stampa, cinema, radio, televisione. Dio lo vuole, la Chiesa lo vuole; lo vogliamo anche noi.

I figli e le figlie ricevono l’eredità del Padre. Figli e figlie di san Paolo, accogliete con gioia l’eredità del Padre,

di san Paolo, la sua sapienza, i suoi consigli, i suoi esempi in ogni virtù, il suo spirito di pietà, il suo zelo per tutte le anime, per tutti i popoli. Sempre tenere presenti le varie nazioni: non vi sono razze, ma solo anime create per il cielo e redente dal sangue di Gesù; e Gesù tutti invita alla sua scuola: “Venite tutti a me!”». CISP 695-696

Studiare attentamente come egli ha fatto. – «Nell’apostolato deve avvenire così: dobbiamo mettere al posto d’onore, al centro, Gesù Cristo Via, Verità e Vita. L’Istituto, allora, non sarà una ripetizione di altri Istituti. Studiamo san Paolo, leggiamo le sue Lettere, i suoi discorsi, per sapere come egli faceva. Parlava sempre di Gesù Cristo e così ha compiuto un bene immenso in tutte le parti del mondo». Pr D 534

«San Paolo ha insegnato a salvarsi: tutto lì. Non nozioni di scienze profane, di arte. San Paolo sapeva fare le stuoie e le faceva per guadagnarsi il pane: ma egli parlava sempre di Dio e delle verità da credersi, di cose spirituali». Pr S 270

Andare verso gli uomini. – «(Dobbiamo avere) tanto amore al raccoglimento e alla vita contemplativa e tanto amore all’attività apostolica, sull’esempio di Gesù, sull’esempio e nel modo di san Paolo, “andando” e quindi adempiendo il volere di Dio: “andate e insegnate”. *Andate*, non aspettate che vengano, come ha fatto Gesù il Figlio di Dio che è venuto dal cielo, si è incarnato per abitare con gli uomini, per insegnare loro. È venuto e poi ha mandato. Grande cosa l’apostolato!». Pr V 472

Andare alle classi povere. – «Prego sempre per l’apostolato tra gli operai. San Paolo, arrivato a una città, si rivolgeva per lo più alle classi più povere, che lo seguivano; Deo gratias! Le opere di zelo producono frutto nella misura della nostra vita interiore». CORR 96

Andare come in mezzo al paganesimo. – «San Paolo ha trovato regioni del tutto pagane. Vi è un seme che cadrà in terreno buono...».

Corr 88

Fare centro nelle grandi città. – «San Paolo amava e lavorava di più nelle grandi città. Fiducia!».

Corr 133

Ci accompagni una grande apertura di mente. – «La Società san Paolo ha qualcosa da dire al mondo; ci siamo messi sopra una strada non per andare a zonzo, ma con meta fissa e mezzi studiati e perfezionati.

Il Vangelo è, con le Lettere di san Paolo, la guida... Un ordine: catechismo, Scrittura, Tradizione cattolica, e tutto quanto o prepara o dispone o spiega o concilia o accresce forza alle verità divine secondo quanto scrive san Paolo: “Del resto, o fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, quanto è puro, quanto è amabile, tutto ciò che fa buon nome, tutto ciò che è virtuoso, e tutto ciò che merita lode, sia l’oggetto dei vostri pensieri. Tutto questo l’avete imparato e ricevuto e udito da me e visto in me: praticatelo” (Fil 4,8)».

CISP 165

Una continua vigilanza: che sia apostolato! – «Preoccupazione e vigilanza sarà da usarsi perché l’apostolato si mantenga in quella elevatezza pastorale che è nelle Lettere di san Paolo. L’amore a Gesù Cristo e alle anime ci farà distinguere e ben separare ciò che è apostolato da ciò che è industria e commercio».

CISP 59

Assumere l’apostolato in tutte le sue parti. – «San Paolo concepiva le sue lettere e le dettava, riservandosi di sottoscriverle; buoni cristiani le moltiplicavano, copiandole; buoni cristiani le diffondevano. Egli esercitò il vero apostolato delle edizioni».

CISP 809

a) **La redazione:**

Motivo di scelta. – «San Paolo, grande predicatore e grande scrittore: protettore e modello da imitare. Anche per questo la Società san Paolo fu messa sotto la protezione ed esempio dell’Apostolo. Nel tempo attuale la comunicazione sociale si sviluppa sempre di più, con gli strumenti, rispetto alla predicazione orale». CISP 614

Redazione: intima elaborazione del nutrimento cristiano. – «La madre elabora il cibo e lo trasforma in latte per nutrimento del bambino: così, nel senso di san Paolo, l’apostolo elabora il sapere e di esso allatta i piccoli in Cristo». CISP 31

Difficile. – «La parte più difficile, più faticosa, più necessaria dell’apostolato è la redazione. Facciamo questa parte nello spirito di san Paolo... La macchina, il microfono, lo schermo sono nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione, è come nostra Chiesa. Le tentazioni sono tante: ma faremo nostro il detto di san Paolo: “Facciamo tutto per il Vangelo”». CISP 832

Senso del redigere paolino. – «Il redattore è colui che comunica il suo pensiero. I pensieri che egli formula devono entrare a illuminare la mente dei lettori, dei radioascoltatori, degli spettatori del cinema e della televisione. Il redattore deve essere persona, prima di tutto, piena di fede, e nello stesso tempo deve essere persona istruita; deve essere persona piena di speranza che mira al cielo, sia nel proprio lavoro fatto per Dio, per la sua gloria, e sia rispetto al lettore che vuole portare al Paradiso; deve essere persona piena di carità, e cioè che realmente ami il Signore e realmente ami le anime. Le tre virtù teologiche quindi siano profonde nell’anima dello scrittore. *Si ispiri alle disposizioni e al modo con cui san Paolo dettava le sue Lettere*». Pr RE 397

Occorre coraggio e perseveranza. – «Mirare a scrivere. Avete vinto il demonio della superbia e della pigrizia, e alcune sono arrivate. Ma c'è il pericolo che dopo il primo lavoro posiate la penna. Non corrispondereste alla vostra vocazione. Non dovete svolgere una parte soltanto della vostra missione, ma tutta. Promettiamo di essere costanti a usare la penna... San Paolo scriveva per essere più utile alle anime. Siate vere Figlie di tanto Padre!». Pr RE 370

Desiderio. – «San Paolo Apostolo custodisca la penna a tutti gli scrittori della Chiesa!». MV 186

b) La tecnica

Anch'essa si ispira a San Paolo. – «Il viaggio nel tempo sarà felice se l'Istituto nel suo complesso, e i singoli religiosi si muoveranno sempre sulle rotaie: fede e umiltà. In Gesù Maestro; sotto la protezione di Maria; sull'esempio di san Paolo, che più di tutti gli apostoli usò il mezzo tecnico (le sue lettere), associato alla parola». CISP 210

c) La propaganda

Compito di grande valore apostolico. – «Il nostro apostolato è un servizio che si fa alle anime: si è servi di chi serve Dio. Molti fanno a noi dei servizi materiali, morali e intellettuali; noi pure dobbiamo servire il prossimo, e il nostro servizio è nobile e alto: è un lavoro che si fa per zelo: quindi dobbiamo farlo bene, senza perdere tempo... L'ufficio della propaganda è un ufficio faticoso, delicato e importantissimo... richiede molta grazia, molti lumi di intelligenza. Non è solo andare a fare una commissione, ma è qualcosa che può essere compiuto così come san Paolo compiva il suo ministero». Pr D 498

Nelle Librerie. – «Teniamo presente: che cosa direbbe al mondo san Paolo se venisse oggi? che cosa in particolare direbbe alla nazione in cui sta questa Libreria? Procurerebbe ed offrirebbe prima al clero e poi al popolo il meglio delle edizioni della nazione e di tutto il mondo. Ogni libraio si proponga di farsi santo... sia molto devoto di san Paolo». CISP 128

Una chiesa moderna. – «Avete riflettuto che la Libreria è una chiesa? Sia sempre chiesa la vostra Libreria: sia sempre il posto del vostro sacrificio, mortificazione, amore alle anime. San Paolo vi domini: egli offre a tutti il Vangelo di Gesù Cristo e le Lettere che tiene in mano. Se la Libreria non la tenete come una chiesa, che cosa diventerà?». Pr D 460

Da san Paolo l'ispirazione per i Cooperatori

Allargare la chiamata alla santità e all'apostolato. – «Non si è Paolini se non si ha il cuore largo, la mente larga per pensare a tutti gli uomini... Che si moltiplichino le vocazioni... Chi sono i Cooperatori? Persone che hanno il senso di Cristo, istruzione cristiana più ampia, una fede più viva. Quelli che conducono una vita migliore... vedono nella Famiglia Paolina una iniziativa, una organizzazione religiosa, che mentre attende a perfezionarsi, vuol dare Gesù Cristo al mondo... Il Cooperatore paolino considera l'attività, lo zelo dell'Apostolo Paolo: ne legge volentieri la vita, le Lettere, e, pensando alle grandi fatiche dell'Apostolo nel dare per Cristo la sua vita stessa, esce un po' da se stesso, si guarda attorno e, se ha intelligenza, questo sguardo lo spinge molto avanti, attraverso le Nazioni». Pr CO 660

Rendere stabile il nostro lavoro. – «Il modo per rendere stabile e duraturo il frutto della propaganda è questo: lasciare dei continuatori e delle continuatrici. Il segreto del

gran lavoro di san Paolo nel mondo, per cui egli visitava una regione, si fermava quanto era necessario per iniziare una chiesa, cioè raccogliere i fedeli e amministrare loro i sacramenti, dare norme di condotta, abituarli alla preghiera... il suo segreto stava nello stabilire continuatori... Abbiamo bisogno di Cooperatori, di persone che lavorino al nostro fianco e che vogliano imitare i Paolini e le Paoline nel loro apostolato e vogliano prendervi parte attiva... Dobbiamo allora essere saggi, facendo partecipare queste persone al merito del nostro apostolato e servendoci di esse per diffondere il bene... San Paolo nella Lettera ai Romani, scritta da Corinto, saluta, infine, 24 persone che erano a Roma e che aveva conosciuto in Oriente: quasi tutte queste persone lo avevano aiutato nell'apostolato, o con la preghiera o con l'azione o con le offerte. Queste persone avevano aiutato l'Apostolo anche nell'istruire coloro che erano ancora neofiti. San Paolo era diligentissimo nel procurarsi i Cooperatori. A questo dobbiamo mirare anche noi e questo deve essere anche lo spirito nostro: cercare persone che cooperino con noi e che siano investite dallo spirito paolino». Pr CO 672

In una profonda unità. – «Tutti insieme si forma un'unione di persone che mirano e si aiutano a promuovere la gloria di Dio e la pace degli uomini, secondo l'esempio di san Paolo». CISP 385

Da san Paolo l'ispirazione missionaria

Far rivivere il senso missionario. – «Il nostro Padre e Maestro san Paolo è un grande missionario e modello e protettore dei missionari... L'opera delle missioni è adunque uno degli argomenti più nobili dell'Apostolato-stampa, uno degli argomenti più graditi al santo Apostolo». CISP 46-47

Senso universale. – «Il Paolino stando nell’altezza della sua missione, diviene il missionario universale, sull’esempio del suo maestro, esemplare e protettore san Paolo».

CISP 857

Adattamento. – «Ottenere che quanti sono sparsi nelle varie nazioni, nostri e nostre, sappiano, sull’esempio di san Paolo, sapientemente e santamente distinguere quello in cui devono uniformarsi, quello che devono portare e comunicare, quello che devono evitare. Invocare il *Magister gentium*, nostro padre e modello».

CISP 602

Da san Paolo la forza e la nobiltà della formazione

Esercizio di paternità. – «Un sacerdote di san Paolo è Padre e madre, generando e nutrendo intellettualmente e spiritualmente, moralmente, materialmente: poiché se vi sono molti ad insegnare, diceva san Paolo, “io vi ho generati mediante il Vangelo”».

CISP 21

Portare all’imitazione di san Paolo. – «La carità, per il maestro di spirito, è un affetto soprannaturale e paterno che gli fa vedere negli aspiranti dei figli spirituali, affidatigli da Dio e dalla Congregazione perché faccia in essi crescere Gesù Cristo: “Figlioli miei, che partorisco, affinché sia formato il Cristo in voi”. Divengano, piacendo al Signore, membra vive ed operanti dell’Istituto... Alla carità associ la fermezza e la franchezza; anziché lasciarsi dirigere dai gusti e da tendenze non buone dei giovani, li guidi alle alte mete, chiedendo decisamente l’imitazione di san Paolo Apostolo».

CISP 753

San Paolo al formatore. – «“Predica la parola, insisti a tempo e fuori di tempo, riprendi, correggi, esorta con ogni longanimità e dottrina” (2Tm 4,2). Qui si apre all’educatore un vastissimo campo: spirito di iniziativa, bontà e fermezza d’animo, preghiera e comprensione».

CISP 1292-93

Il frutto. – «Il Maestro-educatore... è sempre il benefattore migliore, sebbene non sempre apprezzato, dell'umanità. La sua vita sarà piena di meriti; ed egli partendo per l'eternità avrà la consolazione di dire con san Paolo: "La nostra lettera siete voi, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini; essendo ben noto che voi siete una lettera di Cristo, redatta da noi suoi ministri, e scritta non con l'inchiostro, ma con lo Spirito di Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole che sono i vostri cuori di carne" (2Cor 3,2)». CISP 1345

Nella vocazione paolina, tutto sentirà l'ispirazione di san Paolo

Il fondo paolino. – «(Esso) è stabilito presso la Casa Generalizia, ed ha lo scopo di raccogliere aiuti per dare aiuti: come san Paolo chiedeva offerte per soccorrere la Chiesa di Gerusalemme... San Paolo ebbe anche, in questo, spirito fattivo e un operoso amore fraterno: un grande modello». CISP 923-924

La visita canonica. – «Disporsi tutti con animo docile a ricevere chi viene nel nome del Signore, per accoglierlo come si trattasse del nostro Padre san Paolo». UPS III, 80

Tutto, anche gli orari di vita, e la celerità del viaggio, come farebbe san Paolo oggi. – «"Voi tacete e siete sempre in moto". San Paolo era così. Anche la nostra organizzazione, i nostri orari, le nostre attività, le nostre iniziative devono essere come le farebbe san Paolo adesso, come se visse oggi.

Tornando da Bari, guardavamo i punti dove si era fermato san Paolo che veniva prigioniero a Roma: il foro, lungo la strada oltre Cisterna e che chiamano "la fettuccia"; poi, più avanti, le Tre Taverne: due soste dove egli aveva incontrato dei cristiani che venivano a riceverlo da Roma. Ma se san Paolo fosse venuto adesso, non avrebbe

fatto il cammino così, non è vero? Avrebbe preso un aereo per arrivare più presto e predicare più a lungo, aver più tempo, per quanto stava da lui. Bisogna che abbiamo lo spirito paolino, perciò, piaccia o non piaccia». Pr A 34

CHI È DUNQUE SAN PAOLO PER LA FAMIGLIA PAOLINA?

«È il vero fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è il Padre, Maestro, esemplare, protettore... Tutto è suo... Di lui, la cui presenza nella teologia, nella morale, nella organizzazione della Chiesa, nella adattabilità dell'apostolato e dei suoi mezzi ai tempi è vivissima e sostanziale; e rimarrà tale fino alla fine dei secoli. Tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; ne fu la guida, l'economista, la difesa, il sostegno, ovunque la Famiglia Paolina si è stabilita... La Famiglia Paolina deve essere san Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro divino, operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum».

CISP 147

«Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma: onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto. La Famiglia Paolina, composta da molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale».

CISP 1152

«Egli è Padre per tutte le anime che ci sono nell'Istituto e che ad esso sono affidate. Egli è il Mediatore presso il Maestro divino a nostro favore... È il protettore specialmente delle vocazioni».

Pr SP 288

«Il diavolo ha tanti mezzi per distruggere. Noi, da parte nostra abbiamo il Signore, la Regina degli Apostoli e *san Paolo per edificare*».

HM VIII, 168

Lui solo dinanzi a noi. – «(Vi è nel Primo Maestro) una profonda persuasione e ne fa viva preghiera: tutti devono considerare solo come *Padre, Maestro, Esempiare, Fondatore* San Paolo Apostolo. Lo è infatti. Per lui la Famiglia Paolina è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito».

AD 2

Tra noi. – «Amiamoci in san Paolo!» (CISP 16), *e siamo sempre vicendevolmente*, «CARISSIMI IN SAN PAOLO».

CISP, passim

I NOSTRI IMPEGNI CON SAN PAOLO: 1° CONOSCERLO

In piena coerenza con il principio dell'integralità cristiana, che ispira tutta la sua visione spirituale e apostolica e che egli esprime sempre nelle note trilogie: Via-Verità-Vita (Cristo), mente-volontà-cuore (uomo), fede-speranza-carità (cristiano), dogma-morale-culto (apostolato), Don Alberione traccia anche gli impegni che ci legano intimamente all'Apostolo Paolo.

Logicamente, essi sono tre, e vogliono esprimere la completezza di rapporto che la persona di ogni Paolino deve avere con colui che le è dato come Padre, come plasmatore del suo spirito: 1. l'impegno del pensiero: conoscerlo; 2. l'avvicinamento pratico e concreto della vita, senza il quale la conoscenza rimarrebbe sterile e quindi inautentica: imitarlo; 3. e poiché l'uomo è necessità, risposta, comunione, e non può esprimere se stesso se non nel dialogo della vita, pregarlo.

Questo nostro triplice atteggiamento permetterà a san Paolo di esserci maestro, modello e protettore, e di infonderci quella "forma" e quello "spirito" che sarà il nostro modo specifico di essere in mezzo agli uomini.

Ecco il principio generale, come è sempre espresso da Don Alberione:

«Il mese a san Paolo (o il lunedì di ogni settimana e di ogni mese (cf Pr SP 279) o un anno che si voglia dedicare all'Apostolo (cf CISP 84, 601), ha tre fini:

- a) farci conoscere, ritenere, credere i grandi insegnamenti dell'Apostolo, doctor gentium;

- b) portarci all'imitazione delle sue grandi virtù, specialmente alla carità verso Dio, all'amore a Gesù Cristo, allo zelo per le anime: "Vivere di Gesù Cristo";
- c) ispirarci la confidenza e la devozione al nostro Protettore e Padre, datoci per singolare provvidenza dal Signore.

La lettura delle Epistole e della vita ci frutterà la conoscenza di san Paolo: "Conosci tuo Padre?".

La pratica della virtù che più ci occorre e su cui abbiamo fissato il nostro proposito, sull'esempio dell'Apostolo, ci porterà all'imitazione: "Rassomigli a tuo Padre?".

La preghiera a san Paolo ci frutterà più copiosi i doni della Pentecoste, vita eucaristica, santità di affetti, generoso attaccamento alla Chiesa e alle anime: "Preghi il Padre tuo"?». CISP 41-42

Dovere primo e fondamentale: la conoscenza

Avvicinarci alla vita e al pensiero di san Paolo. – «Come si dimostra la devozione a san Paolo? Si dimostra in primo luogo con la conoscenza del Padre. Ognuno desidera conoscere il proprio padre... Per conoscere san Paolo innanzitutto è necessario considerare la sua vita. Ma per conoscere il suo interno, la sua fede e quanto egli insegna, dobbiamo accostarci alle sue Lettere. Leggete le Lettere di san Paolo come (fossero) mandate a voi. Egli è il Padre: e chi non vorrebbe leggere le lettere del padre suo? Veramente si trova più facile qualche altra lettura, ma lo spirito, la formazione, la mentalità di figli di san Paolo si forma considerando la dottrina, l'insegnamento, la teologia di san Paolo». Pr SP 300

Essere i primi nella conoscenza dell'Apostolo. – «La sua dottrina è profondissima, vastissima; non si esaurisce mai e si adatta a tutti i tempi, a tutti i luoghi. Per noi suoi figli sarebbe una vergogna se non conoscessimo il

nostro Padre! Tra i cattolici che studiano san Paolo ve ne sono molti dotti. Vi sono tante istituzioni intitolate a san Paolo. Noi dobbiamo essere i più affezionati. Quando i figli in una famiglia amano il padre, tutta la famiglia cammina bene».

Pr SP 279

Le Lettere di san Paolo

Perché e come scriveva san Paolo. – «Egli comunicava la vita di grazia alle anime con la parola; e quando si trovava lontano, arrivava con le sue Lettere. Scrisse 14 Lettere.

Il suo modo di scrivere è personalissimo, vero specchio di un'anima fatta per dominare, ardente, fiera, sicura della verità, affettuosa come una madre e forte come un padre. Le Lettere di san Paolo sono un preziosissimo commento al Vangelo; riconosciute subito dai fedeli non come parole di uomo, ma di Dio... Egli predica ancora con le sue Lettere immortali, che saranno l'ammirazione di tutti i secoli, saranno sempre la consolazione, istruzione, edificazione della Chiesa».

CISP 614-15

Dove attingeva il suo pensiero. – «Il contadino che ha un campo fertile da seminare ha già qualcosa nelle sue mani, ma quel campo produrrà il pane se lo coltiverà col suo sudore. Così è dello studio: è molto importante che consideriamo questa parte della vita di san Paolo, questa parte di vita interiore. Noi siamo soliti al mattino venire in chiesa e trovarla illuminata ma non pensiamo a quella sorgente, a quella centrale elettrica che è costata tanto ed è alimentata da canali di acqua. Il monumento che san Paolo si è innalzato con le sue Lettere fa meraviglia: ma bisogna considerare quanto egli studiasse e pregasse per l'aumento della scienza. È necessario conoscere bene la sua vita interiore, che è il vero zelo... il vero amore "usque ad vincula". Tutto il segreto della grandezza di san Paolo è nella vita interiore».

Pr SP 260

Le Lettere rivelano l'intimo processo e la vita di san Paolo. – «Nelle sue 14 Lettere egli ci ha lasciato un gran tesoro: e con queste Lettere compie l'apostolato della stampa. Nelle stesse Lettere, scritte in diversi tempi, diverse date, si vede un progresso, poiché le Lettere riflettono la sua anima, come ognuno dice, nello scrivere, quello che sente, quello che pensa: Lettere che sono come una conversazione. Le parole di san Paolo, la sua delicatezza, l'intimità dell'amore con Dio, la forza della vita spirituale che era in lui vanno crescendo fino a una grande perfezione, fino a che, a Roma, confluiscono nella testimonianza del suo amore e della sua fede in Gesù Cristo, nel martirio».

Pr UP 632

Trasmettono il suo vigore. – «Le Lettere di san Paolo danno particolare vigore: comunicano la sodezza di virtù di chi le scrisse».

Pr EB 311

Guidano sempre alla carità. – «San Paolo dice tante cose, ma conclude sempre le sue Lettere ricordandoci l'unione, lo spirito di carità. Sì, perché tutto il resto deve servire a questo: tutta la vita deve servire all'amore eterno a Dio»

Pr A 195

Sono inesauribili. – «San Paolo domina ancora adesso nella Chiesa e nel mondo, attraverso le sue Epistole, così come allora dominava la sua azione. L'ultima enciclica del Papa è un ordinato intreccio di passi tratti dalle Lettere di san Paolo. Su di esse studieranno ancora i secoli futuri. È vero, appaiono un po' difficili, ma dobbiamo amarle, studiarle, e poco per volta le penetreremo meglio. Non dobbiamo fare come coloro che leggono i libri solo per curiosità».

Pr SP 272

Lettera ai Romani: fondamentale per il nostro apostolato. – «La Lettera di san Paolo ai Romani è il primo e principale saggio dell'apostolato delle edizioni, l'esemplare su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina... In che modo

questa grandiosa Lettera paolina deve essere considerata come il modello delle edizioni? Nel senso che su di essa deve modellarsi tutta la nostra predicazione, la redazione e la diffusione. Ma in che modo? Rivestendoci innanzi tutto di Gesù Cristo... Tra i libri della sacra Scrittura, preferire per la lettura il Vangelo e le Lettere di san Paolo, e fra queste la prima e la più importante: quella ai Romani. Meditarla bene».

Pr SP 135-138

Sono difficili le Lettere di san Paolo? – «In sulle prime san Paolo pare un po' duro, perché i suoi sono argomenti difficili: si richiede perciò dello sforzo, ma ogni volta che si fa un po' di sforzo, egli riesce più comprensibile. Sarebbe brutta cosa che i figli di san Paolo ricevessero quattordici Lettere dal loro padre e non ne leggessero neppure una: che diremmo?... Le Lettere di san Paolo elevano quando ci si sente inclinati a terra, dirigono verso la più alta perfezione e per voi hanno un linguaggio speciale. Se mi dite che provate difficoltà a comprenderle, io vi rispondo: dite a san Paolo: "Padre, spiegaci!". Quali lumi deve dare san Paolo, quali grazie, prima di quella di far capire le sue Epistole? Tutte le anime che presero gusto nel leggere san Paolo, divennero anime robuste. Chi legge san Paolo, chi si familiarizza con lui, viene ad acquistare poco per volta, uno spirito simile al suo. La sola lettura degli scritti paolini ottiene la grazia di divenire veri Paolini».

Pr SP 265

Alimentarsene, fino a possederle. – «Leggere e meditare le Lettere di san Paolo. In principio è necessario qualche sforzo. La maniera di scrivere di san Paolo non è comune, non seguendo egli lo stile classico. Ma presto ci si adatta e si prende un vero gusto alla lettura, con piena soddisfazione spirituale».

CISP 640

«Man mano che si va avanti si proverà una vera soddisfazione, tanto che qualcuno arriva a dire: Io non so più parlare che con le parole di san Paolo; in tutte le mie difficoltà mi rivolgo a san Paolo».

Pr SP 303

Orizzonti e vie nuove. – «Ogni sacerdote che legga con spirito di fede gli Atti degli Apostoli, la vita di san Paolo e le sue Lettere, vedrà orizzonti e vie nuove per il suo ministero e per la sua santificazione». AP 7

Frutti. – «Quanto più si leggono e si penetrano le Epistole di san Paolo e la sua vita, tanto più si ama e si entra nella vera via della santità e nel vero spirito dell'apostolato». Pr SP 261

Dunque: leggere, leggere, leggere!

«O figliuoli, dico qualche volta ai nostri, perché trovate così difficile la parola del Padre? Se amate il Padre, andate a scrutare fino alle ultime righe delle sue quattordici Lettere! Conoscere ciò che ha insegnato: egli è Dottore della Chiesa, Maestro dei fedeli, Vaso di elezione». Pr SP 302

«Vi stupirete ed avrete rimorso un giorno di non aver approfittato prima dei tesori che le sue Lettere contengono!». Pr SP 303

«Chiedere a san Paolo la grazia di comprendere bene le sue Lettere: questa grazia egli la ottiene volentieri». Pr SP 283

Leggere alla Visita. – «La Visita è il tempo in cui si utilizza lo studio, l'apostolato alla gloria di Dio e alla nostra santificazione. La fedeltà alla Visita è uno dei migliori mezzi per vivere in fervore e progredire. Nella prima parte della Visita leggere specialmente la Bibbia (in generale): il Vangelo con le Lettere di san Paolo in particolare». CISP 164

Prepararsi a diffonderle. – «Portando le Lettere di san Paolo e la sua vita in propaganda, si incontra adesione,

specialmente nelle persone più colte. Tante volte i protestanti e, in genere, quelli che stanno sull'altra sponda, mostrano di ammirare, di conoscere l'Apostolo più di noi... L'orientamento dell'umanità verso san Paolo, vuol dire orientamento verso la Chiesa, verso Gesù Cristo».

Pr SP 301

«Nulla apre meglio la via alle Figlie di san Paolo che le sue Lettere. Io ho fisso in mente che, in mezzo a una vita mondana e movimentata, nulla è più efficace delle Lettere di san Paolo. È necessario che le diffondiate».

Pr SP 277

I NOSTRI IMPEGNI CON SAN PAOLO: 2° IMITARLO

Il secondo grande impegno che ci lega all'Apostolo Paolo è quello dell'imitazione. Egli stesso lo ha chiesto a chi si metteva sul suo cammino: «Imitate me, come io imito Cristo» (1Cor 11,1).

La nostra "conoscenza" sarebbe sterile, anzi ingannevole, quando si limitasse al piano cerebrale, cioè all'eventuale capacità di discutere su qualche tema paolino o a una certa familiarità con le sue pagine e le sue parole. La conoscenza vera, quella biblica, è una immedesimazione di vita. Gesù Cristo nel momento in cui si dichiarava Maestro, aveva parlato di immedesimazione di vita: «Voi mi chiamate "Maestro" e dite bene: infatti vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io, così facciate anche voi». L'imitazione fa entrare la vita, sperimentare in se stessi, provare concreto, divenire, e alla fine, essere quella forma, che l'accostamento del pensiero ci aveva proposto nel primo contatto col modello prescelto.

Don Alberione insiste molto su questo punto: la nostra conoscenza, il nostro impegno con san Paolo deve farsi tutto su questo piano, deve farci tendere a trasformarci e ad essere come fu Paolo, il più grande seguace di Cristo.

Posto il principio generale: Paolo "forma" della nostra vita, il nostro Fondatore insiste soprattutto sopra questi aspetti del modello paolino: 1. La conversione; 2. la vita religiosa, con le sue espressioni essenziali: castità, povertà, obbedienza; 3. il senso vivo e vissuto di carità; 4. gli orientamenti profondi della vita verso il cielo.

San Paolo, forma di vita

Paolo dinanzi a noi. – «San Paolo Apostolo ci sta davanti come il grande *dottore delle genti*, come colui che nella maniera più efficace ha adattato ai tempi la parola di Gesù, il Vangelo. Ci sta davanti come il *modello di ogni virtù*. Egli, imitando il Maestro divino, prima faceva poi insegnava agli altri: così attirò attorno a sé tante anime e dietro di lui vi è un corteo di santi e di anime apostoliche. San Paolo ci sta davanti come il *protettore*, cioè provveditore di quello che riguarda la nostra vita particolare. Egli è colui che parla di noi presso il Padre celeste, che parla di noi presso la Vergine santissima in cielo. Egli è il protettore di tutto l'Istituto, affinché si mantenga nella verità e ogni persona progredisca nella santità, nella sapienza del Vangelo e nello spirito vero di povertà».

Pr SP 294

Un tipo umano di santo, sacerdote, apostolo. – «Grandissimo profitto si può ricavare da un tipo umano di santo, di sacerdote, di apostolo. Imitare Paolo per imitare Cristo; per vedere in un essere, soltanto uomo, come può essere “santo, sacerdote, apostolo” come Cristo.

“Sapete come dovete imitarci” (2Ts 3,7): cioè, per vedere come operò Cristo. Paolo è vita, dottrina, mediatore e intercessore per noi.

“Per dare noi stessi a voi come forma, perché ci imitate” (2Ts 3,9). Il grande nostro bisogno: far vivere Cristo, riprodurre il Cristo in noi; perché i nostri, i lettori, gli uomini leggano nella nostra vita la vita del Cristo: il Vangelo. La parola scritta e orale, pubblica e privata: quella di Paolo, quella di Cristo: *Meditare vitam!*

La condotta privata e pubblica: quella di Paolo, per essere quelli di Cristo – *orare et agere per Paulum in Christo*».

AP 15-16

Paolo: il Modello, la Forma. – «San Paolo è il nostro modello. Egli si propone come esempio, però non un

esempio assoluto, ma nella forma, nel modo in cui egli imitava Gesù Cristo, il quale è veramente l'esempio assoluto di ogni perfezione. Ecco, egli dice: mi sono fatto *forma* per voi (Fil 3,17). Che cosa vuol dire *forma*? Quando voi avete composto un libro e lo avete impaginato, mettete la *forma* in macchina. E vuol dire che su quella forma, su quella composizione, si debbono stampare le copie. Egli è la forma su cui devono stamparsi i paolini, le paoline: tutti secondo questa divina forma. È per noi grazia: il Signore ci propone e ci mette davanti questo modello: Conformatevi al vostro Padre; cioè, siate stampati sulla medesima forma. Anche quando si ha da fare la statua di san Paolo, prima si fa la forma e poi si versa nella forma il cemento o il gesso. Consideriamo san Paolo come nostra "forma". È forma di ogni virtù ed è forma dell'apostolato. Imitare le sue virtù nell'apostolato, oltre che nella nostra vita privata...

Vivere, cioè pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente paolini, paolini! Quindi il proposito generale: diventare veri paolini, vere paoline». Pr SP 290-91

La conversione

Il nostro Capo è il più grande convertito. – «Saulo aveva perseguitato la Chiesa di Cristo; ma quando Cristo lo atterrò da cavallo ed egli comprese il suo fallo, si convertì tutto al Signore... Capo della nostra Famiglia religiosa è il più grande convertito, il quale giunse alle più alte vette della santità». HM VIII, 90

Una profonda trasformazione vitale. – «San Paolo nell'ora di Damasco morì a tutto il suo passato di colpa, di errori, di ostinazione, di fariseismo, e a tutto quanto lo incatenava alla terra: consanguineità, tradizione di stirpe, avvenire terreno, progetti per la vita. "Circonciso

all'ottavo giorno, del popolo di Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei, secondo la legge Fariseo, secondo la bravura persecutore della Chiesa di Dio; e in quanto alla giustizia della legge, del tutto irreprensibile": ecco l'uomo vecchio che morì a Damasco.

Ed ecco come esso fu del tutto funerato e profondamente, perché più non tentasse di sollevarsi: "Ma tutte queste cose che per me erano guadagni, io le ho stimate invece una perdita per amore di Cristo. Anzi, considero tutto una perdita di fronte alla superna cognizione di Cristo Gesù mio Signore, per il quale mi sono privato di tutto, e tutto ho stimato come immondizie, allo scopo di guadagnare Cristo". Seppellì ciò che gli offriva il mondo: potenza, importanza, influenza: sprezzando sospetti, derisioni, persecuzioni, schemi. Lasciò ogni pretesa, dimenticò i bisogni... Si fece indifferente alla lode e al biasimo. Senza averi, senza appoggi umani, senza vigoria fisica, senza alcunché da salvare di suo, neppure la vita, lavorerà per tutti, sempre, sino alla morte, che pure sfida: "dov'è, o morte, la tua vittoria?". Anche essa è un guadagno.

Per noi: a) Il *battesimo* è morte e risurrezione: "consepolti con lui nel battesimo, nel quale siete anche risuscitati per la fede nella virtù di Dio, che lo risuscitò da morte"; b) la *professione* è una morte più completa: "Siete morti; e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio"; c) L'*ordinazione* sacerdotale è la sepoltura solenne e l'atto di morte di un giovane che è morto da tempo: "Così anche voi stimatevi morti al peccato".

Cioè: si toglie il peccato e una vita puramente naturale, perché si viva la vita cristiana, la vita religiosa, la vita sacerdotale».

AP 46-47

Modello di ogni conversione. – «È l'unica conversione celebrata nell'anno liturgico, perché è il modello di ogni conversione: conversione totale, conversione radicale; per il modo miracoloso – anche esteriormente – essen-

do ogni conversione un miracolo di grazie interiori; per il gran bene che è venuto alla Chiesa dall'aver Gesù Maestro preso questo suo avversario e averne fatto un suo intimo, l'apostolo che ha lavorato più di tutti. Tante volte chi sembra più lontano da Dio, una volta conquistato dalla grazia diviene più zelante. I maggiori avversari talvolta sono diventati i più grandi apostoli del bene, della verità, dell'amore a Gesù». Pr SP 274

Conversione totale. – «La conversione di san Paolo fu perfetta: nella mente, nella volontà, nel cuore. La nostra conversione, perché sia buona e perfetta, deve essere pure conversione di mente, di volontà, di cuore.

San Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente idee. Anche noi dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo... San Paolo, per eccitarsi e coltivare la fiamma nuova che era entrata nel suo cuore si ritirò nel deserto per tre anni. Bisogna convertire il cuore. Amare l'obbedienza. Procedere con diffidenza e confidenza. Rettificare gli affetti. Questo nostro cuore bisogna che ami Gesù, la ss.ma Vergine. Deve diventare pio, umile, coraggioso.

La conversione di san Paolo è anche conversione di volontà. «Che cosa vuoi che io faccia?». Si rimette completamente alla volontà di Dio. Se vogliamo davvero convertirci e arrivare alla vita religiosa, bisogna che abbracciamo la castità, la povertà, l'obbedienza e le praticiamo». Pr SP 274-75

Arrenderci a Cristo. – «Talvolta Gesù conduce alla vita di unione per mezzo di una profonda umiliazione che butta a terra: come san Paolo. Questo arrendersi a tutto ciò che vuole Gesù è il grande segno della carità». Pr VT 13

Conversione stabile, preludio dell'apostolato. – «Ci possono essere casi di conversione e di subitaneo avanzamento: ma che il cambiamento non sia momentaneo!

San Paolo fu adoperato dal Signore nel ministero apostolico solo dopo aver consolidato la sua conversione».

HM VIII, 122

La vita religiosa

Lettere di san Paolo, ispiratrici della vita religiosa. – «Il Vescovo esortava che si leggesse quel libretto dove san Paolo è proposto come modello dei religiosi: là lo stato religioso è descritto nella sua essenza, nei suoi doveri, nei suoi gradi, nei suoi meriti, nei suoi privilegi e nelle sue ricompense: tutto con i testi di san Paolo. È molto bello: questa lettura di san Paolo va molto bene». SV 8

Modello di vita religiosa. – «Ci accostiamo al nostro Padre san Paolo per ascoltarlo sulla vita religiosa. La sua vita ne è il modello. Egli sia per noi l'esemplare, il dottore del divin Maestro, il Padre e patrocinatoro della causa». SV 221

Castità

Principio: «San Paolo ci dà un principio chiaro: “Non sapete che i vostri corpi sono membra di Gesù Cristo? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?”». CISP 1119

«È delicatissimo compito: ma i puri avranno la grazia di preparare alla Chiesa una schiera di anime belle, care al Signore, a Maria, a san Paolo, che dice: Vi vorrei tutti come sono io». CISP 1109

«Non si parla mai della castità senza l'autorità di san Paolo». Pr SP 254

Modello. – «San Paolo insegna: “Chi non è sposato è sollecito delle cose di Dio e del modo di piacere a Lui”.

Inoltre: “Io vorrei che foste senza inquietudini. Chi invece è sposato si preoccupa delle cose del mondo”. “Io vorrei che tutti foste come sono io, ma ognuno ha il suo dono”. E così egli, attorno e dietro a sé, ha una schiera di santi: san Luca, san Timoteo, san Tito, santa Tecla...». UPS I, 490

Povertà

Un vero povero. – «San Paolo fu poverissimo: lavorava con le sue mani e così guadagnava il pane; accettò solo in casi di necessità l'elemosina; viaggiò a piedi; soffrì ogni strettezza e ogni indigenza e anche il cibo del carcerato; mangiò e riposò nei ceppi e sulla terra della prigione, eppure la sua salute avrebbe avuto bisogno di riguardo e le malattie lo travagliavano. Il nostro cuore si commuove. Egli non aveva altro che la Scrittura e un grande amore a Gesù Cristo: e predicava ai poveri, agli operai, ai soldati». Pr SP 254

Nulla e tutto. – «Ma quando uno comincia a farsi una cameretta ornata... e ha il cuore attaccato... come andrà egli in mezzo al mondo come san Paolo? Non sarà mai capace di bene, perché ci vuole il distacco, bisogna rinunciare a tutto per avere il tutto. E colui che non possiede nulla ha tutto davanti a Dio: “Nihil habentes et omnia possidentes” (2Cor 6,10)». SV 142

Lavoro. – «Discendeva da famiglia discretamente agiata, veniva da Tarso di Cilicia, ove la posizione della città poneva gli abitanti in condizione abbastanza buona per il favore dei commerci e degli scambi di prodotto: ma Paolo costantemente lavorò. E noi lo troviamo alla fine esausto di forze... Qualche volta accettò l'offerta dei fedeli, ma solo quando era costretto dalla vera necessità. L'amore alla povertà è un gran segreto, perché colla esteriorità si può fare qualche bene esteriore... ma Gesù Cristo, discendendo dal cielo, cominciò con una capanna, dalla capanna di Betlemme». Pr SP 260

Lavoro fino a consumarsi. – «Come potremmo dire di fare l’apostolato, se ce ne rimanessimo con le braccia conserte? Non è così che fecero i nostri grandi Maestri; non è così che fece il nostro Padre san Paolo. Bisogna che ce lo fissiamo bene in mente: dobbiamo lavorare! Lavorare per vivere, lavorare per l’apostolato. Si dirà che ci si consuma la vita. È vero, ma la vita si consuma per tutti: e in generale coloro che vivono di più sono proprio i grandi lavoratori... Procuriamo di realizzare l’ideale per cui il Signore ci ha creati e per cui ci volle in questo stato aiutandoci con innumerevoli grazie. Solo in questo modo potremo dire con verità, come san Paolo, sul letto di morte: “Cursum consummavi” (2Tm 4,7)».

Pr A 21

Obbedienza

Cominciò obbedendo. – «La prima parola che san Paolo disse a Gesù, dopo avergli domandato chi fosse, fu questa: “Che devo fare, Signore?”. Ha cominciato con l’obbedienza assoluta. Il Signore non gli disse direttamente cosa voleva, ma lo mandò ad Anania: “Alzati, va’ a Damasco e là ti sarà detto quello che dovrai fare”. Nella Chiesa c’è la Gerarchia: sottomessi, ma sottomessi di spirito e di cuore».

Pr VC 147

Una vita di obbedienza. – «San Paolo ebbe tante volte da compiere questa obbedienza nella vita. Cominciò a predicare a Damasco e il Signore non volle: egli si adattò. Andò a predicare a Gerusalemme e il Signore non volle: egli si adattò... Così, quando egli andava ad evangelizzare i popoli, alle volte si dirigeva verso una nazione, e il Signore lo fermava, gli mandava un avviso, come quando gli disse: “Passa in Macedonia”, ed egli andò in Macedonia, a Filippi, e il suo ministero ebbe un gran frutto. Disposti a fare ciò che vuole il Signore».

Pr VO 352

Forte ammonimento. – «Riflettiamo: tutti possiamo ottenere buon frutto, quando vi è la volontà di Dio: “Una

porta grande e propizia mi si è aperta dinanzi!” (1Cor 16,9) Invece gli Apostoli falsi o non preparati, o non forniti delle qualità, o mancanti del *missus* in obbedienza? “Hanno la sembianza della pietà senza averne la realtà: tientene lontano!” (2Tm 3,5). Sempre ci sono teste calde, che scelgono da sé l’ora ed il campo, arrivisti e subdoli, “uomini egoisti, cupidi, millantatori, superbi” (2Tm 3,2), che mai contenti delle disposizioni, vogliono sofisticare e si accaparrano altri del medesimo sentire... Sono sempre irrequieti, in cerca di novità, disprezzatori di chi non la pensa come loro. *Hos devita: tientene lontano*». CISP 1056

Sicurezza. – «Nei passi più decisivi della vita dobbiamo talora ciecamente essere condotti per mano da Dio, a mezzo del maestro di spirito e dei superiori. Non lo troviamo questo anche in san Paolo?». CISP 1055

Atteggiamento verso i responsabili. – «La Congregazione è una società o famiglia religiosa. Essa ha perciò un governo e dei superiori. Ciò richiama alla nostra mente le sapienti parole di san Paolo: “Vi preghiamo, o fratelli, di aver riguardo a coloro che tra voi si affaticano e a voi presiedono nel Signore e vi avvertono; abbiatevi in somma stima e amore a motivo dell’opera loro. Vivete in pace con loro” (1Ts 5,12-13). Considerazioni: “ut noveritis eos”: ogni religioso deve riconoscere nei superiori i rappresentanti di Dio; riconoscerli con l’umile obbedienza, ancorché intervengano con il “monent vos” – E, migliore ancora, oltre l’obbedienza, l’“habeatis illos in caritate”; e precisamente “abundantius”! E: “Pacem habete cum eis!” Quanto importante anche questa raccomandazione!». CISP 1054

Virtù sociale. – «Ecco san Paolo predicatore ed esemplare dell’obbedienza. Egli che voleva tutto ordinato nella società: e cioè ogni suddito dipendente dalle disposizioni di coloro che erano costituiti in autorità, affinché, docilmente sottomettendosi ad essa, non resistessero a

Dio!... Si è sempre tentati di resistere all'autorità costituita da Dio e questo è opporsi a Dio. Sottomissione! San Paolo, dopo la conversione, si lasciò guidare come un fanciullo, come un bambino da Gesù». Pr SP 285

Obbedienza collettiva. – «Benedica Gesù tutta la vostra Famiglia, la mantenga sulla retta via, sulla via tracciata dal Padre san Paolo, e per questo vi dia la grazia di obbedire individualmente e collettivamente, ossia tutta la Congregazione, poiché per giungere felicemente al porto, il bastimento ha bisogno non solo delle buone disposizioni di ciascun navigante, ma altresì di buoni motori, che lo facciano galleggiare e procedere». Pr SP 268

La carità, nel corpo di Cristo

Sentirci membri di un solo Corpo. – «Domandiamo la grazia di capire bene la dottrina del Corpo mistico, dottrina del nostro Padre san Paolo. Siamo membri del Corpo mistico, e se un membro è sano, tutte le membra risentono il suo benefico influsso. Chi nel Corpo mistico è sano ha un raggio molto largo di influenza sugli altri, anche se gli altri sono persone sconosciute o lontane...». Pr AV 240

Membra di Gesù Cristo. – «Gesù fermò Saulo e gli fece sentire quel rimprovero dolce e forte ad un tempo: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". E voleva dire: I cristiani sono le mie membra, e tu, mettendo a morte loro, metti a morte me, crocifiggi le mie membra vive e vere. Noi siamo le membra di Gesù Cristo, un solo corpo in Lui; per questo la grazia passa in noi; per questo tutti quelli che sono in grazia sono santi, della santità di Gesù; per questo i sacerdoti ascendono al ministero sacerdotale; per questo il nostro corpo risorgerà e in Paradiso formeremo un solo corpo con Gesù Cristo, saremo trasformati in Lui e godremo della stessa felicità.

Da questa dottrina dipendono molte conseguenze: ma noi ne consideriamo una sola: dobbiamo amarci come un corpo solo; fra di noi vi deve essere carità e unità».

Pr SP 252

Carità, sintesi. – «Il buon carattere è un complesso di virtù sociali che si riducono alla carità, le cui caratteristiche sono descritte da san Paolo: “La carità è paziente e benefica...” (1Cor 13,4-7). Il buon carattere sopporta tutto da tutti. Non disdegna di trattare con pezzenti, ignoranti, rustici, cattivi; né si offende innanzi a mancanza di rispetto, a sarcasmi, a dispetti, a dimenticanze, a noncuranze, a dispreggi. Scusa gli offensori, tratta con deferenza, si guarda da vendette e ripicchi; anzi, benefica gli avversari: “Vinci il male col bene”».

BM I, 99

Orientamenti di vita

Orientarsi alla Parola di Dio. – «Siate veri figli di san Paolo, il quale leggeva, consigliava, viveva della Scrittura!... È una grazia suprema: ne dovrete rendere conto, come renderete conto dell’Eucaristia».

Pr LB 279

Una vita cosciente. – «Ecco i propositi ricordati da san Paolo: “Viviamo sobriamente, giustamente e piamente” (Tito 2,12). È la volontà di Dio, è la volontà di Cristo: che noi viviamo in questo mondo con temperanza, con giustizia, con pietà».

Pr TA 370

Orientarsi verso il cielo. – «Quando noi pensiamo a san Paolo che impara il Vangelo “per rivelazione di Gesù Cristo”, e che è rapito fino al terzo cielo e contempla bellezze: “ho visto cose che sulla terra non si vedono, ho udito cose che sulla terra non si odono”; quando noi pensiamo a queste cose, ecco vediamo lontano come un riflesso di cielo; così come al mattino, quando biancheggia l’oriente, noi comprendiamo che il sole sta per avan-

zare. Nel contemplare queste cose di cielo, queste visioni di santi, desideriamo il Paradiso e comprendiamo un po' come esso sia desiderabile... Dio è abisso di luce e abisso di amore».

Pr T 560

I NOSTRI IMPEGNI CON SAN PAOLO:

3° PREGARLO

Parafrasando il detto liturgico: «Recte novit vivere qui recte novit orare», Don Alberione soggiungeva: «Avrà imparato a vivere da buon paolino, chi avrà imparato a pregare da paolino» (CISP 699). Quella conoscenza autentica, della quale si diceva che si realizza a livello di vita, sarà possibile a condizione che si realizzi tra noi e san Paolo anche un'autentica comunione di vita: e questa si ottiene mediante la preghiera.

Al riguardo, il nostro Fondatore ci ha spesso esortato a una specifica devozione a san Paolo, dandocene le motivazioni; egli ha pure composto varie preghiere, di cui la prima è la coroncina, e ci ha invitato a dedicare particolarmente il lunedì alla venerazione dell'Apostolo. Ci ha poi reso testimonianza del suo frequentissimo ricorso a san Paolo per tutte le necessità della vocazione paolina: e di questa sua spontanea comunione rimane saggio nel frequente richiamo a una preghierina liturgica (Deus, qui conspicis...) che ci fa chiedere aiuto per l'intercessione dell'Apostolo Paolo, e nell'incontro, qua e là nei suoi scritti, di improvvise preghiere dirette all'Apostolo, o composte con parole tolte dalle sue Lettere. Di esse presentiamo qualche saggio in questo capitolo.

Rivolgerci a san Paolo: egli è il nostro protettore

Maria e Paolo: mediatori delle grazie per noi. – «Quando volete grazie, rivolgetevi a Maria e a san Paolo. Se noi metteremo assieme l'intercessione di Maria e quella di

san Paolo, avverrà questo: che più moltiplicheremo gli intercessori e più facilmente otterremo grazie.

I santi sono amici carissimi a Dio e sono ascoltati. Interponiamo sempre l'intercessione di Maria e di Paolo. San Paolo parli di noi a Gesù, e così le nostre preghiere saranno efficaci. Del resto, chi ha di mira solo la gloria di Dio e prega, fa una preghiera che parte già da un cuore puro: Maria santissima e san Paolo purificheranno ancora di più. Questa preghiera ben fatta e purificata, salirà al cielo, sorpasserà le nubi e ridiscenderà su di noi in grazie e misericordie».

Pr SP 278

Interporre Paolo nelle nostre adorazioni a Cristo. – «Nelle poche giornate che ho passato sull'aeroplano, dovevo farmi la Visita volando, passando l'ora alla presenza spirituale dell'Eucaristia e della santissima Trinità. Mettevo allora san Paolo alla presenza di Gesù sacramentato e lo impegnavo a presentare voi tutte e me in adorazione davanti al divin Maestro. Oh, san Paolo come aveva il cuore pieno di Gesù... Quando nell'adorazione vi sentite fiacche, mettete san Paolo davanti a Gesù, ad adorare e supplicare, e specialmente perché ottenga santi sacerdoti, santi religiosi; perché si moltiplichino le vocazioni delle Pie Discepolo...».

IA II, 53

Imparare la preghiera. – «Imitiamo il nostro Padre nella preghiera? Abbiamo devozione a san Paolo? Sarebbe strano che una figlia non rivolgesse mai una parola al proprio padre!

Nell'anno celebriamo con amore le sue feste e ricordiamo che su cinquantadue domeniche, almeno quaranta hanno nella santa Messa l'epistola di san Paolo. Facciamo bene il mese di giugno in suo onore; nelle case in cui si ha la cappella si curino speciali funzioni, si leggano sovente le Lettere, se ne legga la vita... L'Apostolo formi in voi una pietà illuminata e operosa. Chi si fa suo devoto non può che essere buono, perché egli non va d'accordo coi capricciosi, coi tiepidi, con coloro che sono troppo sensibili.

Sotto la sua protezione anche questi si riscuoteranno ed avranno le sue grazie ed aiuti». Pr SP 268

Provveditore ed economo per noi. – «“San Paolo è il provveditore. Si chiama anche economo”: economo spirituale, economo celeste. Egli chiederà le grazie a noi necessarie... Ci guarda tutti, penetra nelle nostre menti, nei nostri cuori. Pensi ognuno quale sguardo penetrante aveva san Paolo! E ora il suo sguardo è immensamente più penetrante nelle nostre anime, delle quali conosce lo stato; nelle nostre menti, di cui sa i pensieri; nei nostri cuori, di cui conosce i bisogni: egli che era sensibile a tutti i bisogni dei suoi figli. Voler diventare figli di san Paolo come lo erano Timoteo, Luca, Tito, ecc. I suoi figli divennero santi e apostoli e furono felici di accompagnarlo nei vari viaggi di peregrinazione, quando potevano essere scelti e potevano consacrarsi a tale ministero». Pr SP 290

Le nostre preghiere a san Paolo

Libro delle preghiere. – «La devozione a san Paolo consiste nel pregarlo. Tutte le nostre cose dobbiamo presentarle a lui, che è padre; e lui le presenta a Dio. La devozione a san Paolo implica la recita di quelle preghiere che noi troviamo nel nostro libro di orazioni. Ma la preghiera a san Paolo esige che noi teniamo nel cuore una certa tendenza alle cose nobili... Ciò che riguarda il Padre ci deve essere carissimo: e come noi ci rivolgiamo a lui in tutti i bisogni spirituali, così far conoscere san Paolo e farlo amare deve essere per noi un dolcissimo impegno». Pr SP 301

La coroncina a san Paolo. – «Egli è il mediatore presso il Maestro divino a nostro favore. Recitare bene e sovente la coroncina a san Paolo: ogni punto è un esame e contiene una grazia da chiedere: gustarla privatamente, approfondendone bene il senso... Pregarlo per le nostre

case, in particolare perché non vi sia l'offesa a Dio, che non si viva in peccato, che non si rompa la delicatezza, che ogni casa sia un piccolo nido di santi». Pr SP 288

«Tre intenzioni ha l'Istituto nel recitare questa coroncina: a) reclutamento sempre più saggio e sempre più efficace delle vocazioni, e vocazioni sempre più scelte; b) la loro formazione religiosa, come risulta dalle varie parti della coroncina; c) lo spirito paolino nell'apostolato, onde questo sia inteso, amato e compiuto secondo il nostro Padre, colui che ci siamo scelto a modello». Pr SP 284

Senso del "lunedì a san Paolo". – «L'usanza che vi è in Casa da molto tempo di dedicare il primo lunedì del mese a san Paolo, non è già per pregarlo solo in quel giorno o qualche altra volta, ma è di nutrirne la devozione, di alimentare quella che già abbiamo in cuore verso questo santo, che in modo speciale il Signore ha destinato a nostro protettore, guida, modello... La prima devozione nella Casa è al Divin Maestro; la seconda alla Regina degli Apostoli; e poi a san Paolo, perché come lui e con lui possiamo seguire il divin Maestro». Pr SP 248

«Nel primo lunedì ci accostiamo a san Paolo per conoscerlo, pregarlo, ottenere e formare buone vocazioni, ottenere lo spirito di apostolato per noi e per i Cooperatori». CISP 699

Le preghiere paoline. – «Le nostre pratiche di pietà sono abbondanti e tutte necessarie, se pur in diverso grado. Sono in proporzione dell'attività apostolica. Esse devono avere un colore paolino ben definito, perché preparano alla vita paolina... Le pratiche di pietà a onore di san Paolo lo considerano come il primo interprete del Maestro divino, il santo che lo visse in ogni suo atto e nell'apostolato: colui che è divenuto per noi forma e padre». CISP 163

Spontaneità di preghiera

“Deus qui conspicias...”: questa preghiera, sopra tutte, ha segnato il rapporto di Don Alberione verso san Paolo. – «“Deus qui conspicias... Signore, tu sai che non abbiamo alcuna fiducia nelle nostre forze: ti preghiamo che ci difenda, con la sua protezione, il Dottore delle genti”. Sappiamo che non abbiamo nulla, che non possiamo niente, che ci sostiene solo la grazia di Dio: ma non abbiamo pietà, siamo senza virtù, poveri di tutto. Concedici dunque, o Signore, di vivere bene sotto la protezione di san Paolo. Ecco una preghiera che forma come la base di tutte le preghiere. Da una parte, questa umiltà che ci fa riconoscere che siamo un niente e dall'altra quella dolce confidenza nella protezione di san Paolo ha degli effetti mirabili». Pr SP 257

«La vostra fiducia non sarà delusa. “O Dio, che vedi come noi non confidiamo in nessuna nostra azione, concedici propizio di essere difesi contro ogni avversità dalla protezione del Dottore delle genti”. Così prega la Chiesa e così dobbiamo pregare anche noi. Fortificaci, per l'intercessione di san Paolo, contro le tentazioni, le inclinazioni del cuore, le difficoltà esterne, ecc.». Pr SP 277

«Crederci incapaci: “Deus qui conspicias quia ex nulla nostra actione confidimus...”». CISP 259

«Portate in cuore il desiderio che si moltiplichino le vocazioni, e ognuno si domandi: ne procuro io? faccio opera per le vocazioni? Vedendoci così piccoli e così indietro, ci viene spontaneo l'oremus a san Paolo: “O Dio, che vedi come noi non possiamo nulla”». Pr A 52

«Nella terza parte della Visita è necessario pregare: chiedere la grazia della perseveranza; e che quanto ancora non abbiamo praticato per infermità, ci venga reso possibile, facile e giocondo per l'abbondanza dei divini conforti: “O Dio tu sai che la nostra fiducia non si fon-

da su azioni umane; per la tua misericordia ci protegga contro ogni avversità l'Apostolo delle genti"». LdP 68

Una preghiera per l'Oriente. – «O santo Apostolo Paolo, vaso di grazia e Dottore delle genti, con la vostra carità dal cielo guardate al miliardo di pagani che vivono in questo Oriente. Voi foste l'Apostolo, il Difensore e l'Amico dei Gentili: siate ora il loro perpetuo Protettore. Suscitate missionari per queste buone Nazioni, accendete del vostro zelo, benedite chi si dedica all'apostolato della stampa, del cinema, della radio. Disponete tutti ad accogliere il Vangelo. Entrino nella Chiesa; sorgano tra essi dei buoni pastori; fioriscano Istituti religiosi e molti santi profumino questa terra. L'Oriente tutto canti Gesù Cristo Via, Verità e Vita; ovunque risuoni il nome di Maria. E anche questi popoli siano un giorno in cielo vostro gaudio e vostra corona. Così sia». CISP 1021

Conoscere i segreti di Paolo! – «Adesso sarebbe il caso di raccogliersi bene, ma proprio bene e dire: "O nostro Padre, mostrateci i segreti, il segreto del vostro cuore ed il segreto del vostro zelo: la parola, la penna!"» Pr A 9-10

Preghiera per la vera scienza. – «Signore Gesù Cristo, che sei Via, Verità, e Vita, concedici la tua sapienza secondo lo spirito del beato Apostolo Paolo, perché seguendo i tuoi esempi arriviamo alla vita eterna». BM I, 350

Preghiera per la conversione. – «O Dio, che mediante la predicazione del beato Apostolo Paolo hai istruito il mondo intero, accordaci che venerando oggi la sua conversione, possiamo a te giungere imitandone gli esempi». BM II, 361

Preghiera contro l'egoismo. – «O san Paolo Apostolo, che nella vostra carità vi siete fatto tutto a tutti, vogliate guardare anche a me così spesso egoista e indifferente per i mali del prossimo. Cambiatemi il cuore: risvegliate

in me sentimenti di benevolenza, di carità, di dedizione. Fate il mio cuore secondo il cuore vostro». BM I, 115

Parole paoline come preghiera: senso della vita. – «Impri-
mete in me, o divino Spirito, le parole dell’Apostolo Pao-
lo: “Dico, o fratelli: il tempo è breve; bisogna quindi che
quelli che hanno moglie vivano come se non l’avessero, e
quelli che piangono come se non piangessero, e quelli che
sono contenti, come se non fossero nell’allegrezza; e quel-
li che comprano come se nulla possedessero; e quelli che
usano di questo mondo come se non ne usassero: perché
passa la scena di questo mondo”». BM I, 87

Parole paoline: preghiera per l’umiltà. – «Considero e
prego con le parole di san Paolo: “Se vi è qualche conso-
lazione in Cristo, se qualche conforto nella carità... ren-
dete perfetto il mio gaudio: abbiate un solo pensiero, un
solo amore, una sola anima, un solo sentimento. Nulla
fate per spirito di parte; né per vana gloria; ma con umil-
tà l’uno reputi l’altro da più di sé, mirando ciascuno non
ai propri interessi, ma a quelli degli altri”». BM I, 258

Parole paoline: richiesta di coraggio. – «Signore, voi
incoronate i soldati vittoriosi; perciò il vostro Apostolo
diceva al suo discepolo: “Soffri e lavora come un buon
soldato di Gesù Cristo”. Anche morendo, come voi, o
Gesù, come i vostri apostoli, il fedele vostro seguace vin-
ce: “morire è un guadagno”. Fate che brilli sopra di me
questa fede di amore e di vittoria». BM I, 343

Con san Paolo, chiediamo di saper pregare. – «L’Aposto-
lo Paolo, parlando di voi, o Gesù, modello di orazione,
ha scritto: “Nei giorni della sua vita temporale, offren-
do preghiere e suppliche con forti gemiti e lacrime, fu
sempre esaudito in ragione della sua riverenza”. Perfet-
ta internamente ed esternamente era dunque la vostra
preghiera. Fate che io impari da voi il modo di pregare:
insegnatemi a pregare». BM I, 372

DIALOGO CONFIDENZIALE SU SAN PAOLO E LO SPIRITO PAOLINO

Molti cenni su san Paolo, significativi ma dispersi in rapide allusioni o in improvvisi ricordi di Don Alberione, non rispondevano ad unità di argomento e difficilmente si sarebbe potuto ricuperarli nei quadri di un normale capitolo.

Trascurarli non sarebbe stato conveniente: sarebbe rimasto più povero questo tentativo di cogliere san Paolo nella visuale di Don Alberione. Tutto considerato quindi, non vi era che da seguire una forma piuttosto libera, cioè montare una specie di "intervista" con Don Alberione, in cui, rispettando diligentemente il suo pensiero e anche la sua lettera, vi fosse insieme l'agilità e la variabilità tipica di una chiacchierata confidenziale, condotta e legata dalla figura di un interlocutore.

Ecco dunque l'intervista paolina, che si svolge fra me e Don Giacomo Alberione. Essa, dopo una discreta preparazione, è stata registrata il giorno di Pentecoste, 10 giugno 1973.

Per buona norma di chi legge, tutto ciò che è in "carattere tondo" è sempre di Don Alberione. In "corsivo" è la parte dell'intervistatore e alcuni inevitabili raccordi introdotti nelle risposte del nostro Fondatore.

Sull'onda dei ricordi

INTERVISTATORE. – *Primo Maestro, ogni volta che mi ripassano sott'occhio, considero sempre con piacere certe parole che lei ci rivolse il 1 aprile 1960, introducendo gli esercizi spirituali di un mese: «Vi accoglie il nostro Padre, Maestro e Protettore, san Paolo: quanto ci ha amati, custoditi, sostenuti! E voi ne avete portato la dottrina, la devozione, il nome, glorificandolo nelle varie Nazioni. Fu Padre e Madre per tutti i suoi figli, e crebbe la Famiglia Paolina, che è sua. Veramente, se anche avrete 10.000 maestri, uno è il vostro Padre: "Io vi ho generati per mezzo del Vangelo"» (UPS I, 11). Sono parole che alludono*

a una storia lunga e interessante, nascosta ai più, e in moltissimi particolari nota soltanto a lei. Ma io le volevo chiedere: questo metterci davanti a san Paolo come Padre e Madre della nostra Famiglia religiosa, è forse una sintesi conseguente, una specie di visione a posteriori, come sono certi sguardi retrospettivi nella luce di Dio, o è stata davvero una realtà cosciente, fin dal principio?

PRIMO MAESTRO. – Tu potrai controllarlo facilmente: l'avevo già detto fin dall'8 dicembre 1917, giorno in cui si fece la prima professione privata nella Famiglia Paolina: Non è mio merito di avere aperto la Casa, ma di san Paolo, che ha pregato l'Immacolata e l'Immacolata ha pregato Dio. Dal giorno della sua fondazione la nostra Casa passò molte burrasche (CISP 141) e san Paolo fu il vero difensore.

INT. *Certo, furono difficili quei primi tempi.*

P.M. Si corsero vari pericoli e di vario genere: personali, economici; accuse in relazioni scritte e verbali: si viveva pericolosamente giornate e giornate. San Paolo fu sempre salvezza (AD 164).

INT. *Le difficoltà economiche furono pesanti?*

P.M. Sì, ma sempre si dicevano rosari, si invocava san Paolo, si facevano visite secondo le intenzioni del Primo Maestro (AD 173) e tutto si risolveva.

INT. *Lei ebbe esperienza personale della protezione di san Paolo?*

P.M. Chiunque si mette sotto la protezione di san Paolo, ottiene. La preghiera rivolta a lui ha un effetto infallibile, specialmente nello studio, nell'apostolato, nella pietà e povertà. Io l'ho sperimentato molte

volte (Pr SP 257). Ma poi a san Paolo va attribuita anche la guarigione del Primo Maestro (AD 64).

INT. *Si tratta certamente della guarigione misteriosa avvenuta nel 1923 (di cui si parla in Mi protendo in avanti, pag. 125), vero? Lei aveva dunque buoni argomenti quando nel 1936, dinanzi a impreviste e gravi difficoltà nella Spagna e in Giappone, scriveva: «San Paolo stenderà la sua mano potente!» (CISP 59).*

P.M. Certamente. San Paolo ci è difesa contro il demone e contro tutti i nostri nemici. Dobbiamo avere fiducia in san Paolo: egli custodisce tutti i suoi figli e le sue figlie, mirabilmente. Quando preghiamo san Paolo vediamo che egli ci esaudisce sempre: si capisce, in conformità con la volontà di Dio: la sua protezione è manifesta. Pare anzi che le preghiere a san Paolo abbiano un effetto ex opere operato, tanto sono efficaci! (Pr SP 272).

INT. *Adesso capisco la sua preferenza per quella preghierina che dice: “Deus, qui conspicis... contra adversa omnia...”. Ma da tutto il complesso pare di dover concludere che san Paolo abbia ricevuto da Dio un incarico preciso e provvidenziale per noi: è vero?*

P.M. San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. Questa si chiama “Opera san Paolo”. Il senso non è come quello inteso quando si dice: la tale persona è di Torino, cioè nacque a Torino. Il significato invece, nel nostro caso, è quello inteso come quando si dice: il giovane tale è di Pietro, cioè è figlio di Pietro. Così san Paolo scrive ai Corinti: “In Cristo Gesù vi ho generato per mezzo del Vangelo”. La vita della Famiglia Paolina viene dall’Eucaristia, ma comunicata da san Paolo (CISP 145). Egli è il vero Fondatore dell’Istituzione... Egli si è fatto questa Famiglia con un intervento così fi-

sico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene, e tanto meno spiegare (CISP 147).

INT. *Le è parso che, dall'inizio, questo senso paolino venisse recepito e come incarnato dai membri della sua Famiglia?*

P.M. Senza dubbio; per esempio, da tutti quelli che sono partiti per impiantare la Famiglia Paolina nelle diverse Nazioni. Sono andati come gli Apostoli, senza provviste e senza denari, ma ricchi di un cuore apostolico, fatto secondo il cuore del loro padre san Paolo (CISP 148).

INT. *San Paolo si sarà fatto sentire, come protettore, soprattutto nel campo dell'apostolato.*

P.M. Fin dall'inizio della Congregazione san Paolo ci ha ottenuto molte grazie per l'apostolato stampa. Ora fa altrettanto per quello del cinema che, essendo giovanissimo rispetto a quello della stampa, è più difficile e richiede più prudenza e istruzione, più dedizione, più umiltà e molta più fede (Pr C 311). Posti dinanzi al problema della comunicazione sociale, i Vescovi trovano tutti difficoltà. È san Paolo che ha fatto superare certe difficoltà per noi! È san Paolo! E benedetti voi che in questo avete operato secondo la luce di Dio e secondo la generosità e secondo quello che si ha nell'animo (Pr C 342).

L'iconografia paolina

INT. *Lei senz'altro avrà provveduto fin dai primi tempi a rendere presente nelle case paoline la figura di san Paolo; a renderla, vorrei dire, visibile e tangibile!*

P.M. Avevo suggerito: L'immagine del Padre domini dap-

pertutto: nelle camerate, negli studi, nelle sale d'apostolato, nei luoghi di maggior transito, nei refettori, nelle librerie. Al mattino, appena svegli, invociamolo, e così alla sera e durante il giorno, specie nelle difficoltà (Pr SP 268).

INT. *Ho presente quel suo cenno: «Le nostre Librerie sono centri di apostolato: l'indicazione è il Vangelo con l'immagine di san Paolo» (CISP 126). Ma facciamo una breve digressione: dal momento che siamo ad Ariccia, al Centro di spiritualità, le dirò che ho sempre visto con piacere san Paolo ben rappresentato in questa chiesa e presente in ogni stanza. Ha un senso preciso, per lei, in questa casa di silenzio e di raccoglimento, la figura dominante di san Paolo?*

P.M. Direi di sì. Egli che ha fatto gli esercizi di tre o quattro anni, sproni col suo esempio tutti i suoi figli e tutte le sue figlie e li accompagna in quei santi giorni, affinché ne ritraggano un frutto simile a quello che egli ha riportato da quegli anni di solitudine, di penitenza, di preghiera, di lavoro, durante il quale venne compiuta la sua piena trasformazione, così da poter dire: «Vivo, ma non più io: è il Cristo che vive in me». Pregare per la Casa degli esercizi, desiderare gli esercizi, ma non illudersi e dire: mi cambierò negli esercizi. Cominciamo subito! (Pr ES 586). Comunque, questa casa è costruita appositamente in località tranquilla e salubre, pienamente adatta al "vita abscondita cum Christo in Deo" di san Paolo (CISP 191).

INT. *Quale è stata la prima glorificazione artistica da lei promossa in onore di san Paolo?*

P.M. San Paolo meritava la prima chiesa (Alba) e la bella "gloria" che lo riproduce nel suo apostolato e nella sua paternità rispetto ai paolini (CISP 147).

INT. *Con la forte impressione che le aveva fatto fin da giovane la Lettera ai Romani, immagino che lei abbia pensato di renderla presente in qualche modo in questo tempio.*

P.M. Sì, la Lettera di san Paolo ai Romani è il primo e principale saggio dell'apostolato delle Edizioni, l'esemplare su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina. Per questo, quando si è costruita la chiesa a san Paolo in Casa Madre, si è voluto rappresentare in un bel quadro l'Apostolo che detta e indirizza la sua grandiosa Lettera ai Romani (Pr A 135). Si tratta di una delle quattro grandi vetrate (14 mq) in cui è rappresentata la città di dove detta Lettera è partita (Corinto) e la città cui fu portata (Roma). La vetrata eseguita da una celebre Casa tedesca è di ottimo effetto religioso e artistico. Il pensiero primitivo era che, collocata sopra la "gloria", fosse continuamente sotto gli occhi dei nostri, a edificazione e ispirazione. Quello è il suo posto (CISP 606).

INT. *Posso sbagliarmi, ma mi pare che non ci sia, in quel posto. È utile comunque, che ce l'abbia ricordato. Continuando con la iconografia paolina, mi pare di ricordare che, più o meno ai tempi in cui si costruiva la chiesa in Alba (1925-1928), fosse apparso anche lo "stemma paolino".*

P.M. Sì, c'è l'Ostia, il Libro, la Penna. E ti farò un cenno sulla scritta e sulla spada. L'iscrizione sul Libro è presa da san Paolo: «Ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei». San Paolo indica la posizione nostra di figli e umili servi della Chiesa... Quanto alla "spada", ha doppio significato. San Paolo fu decapitato alle Tre Fontane presso Roma e morì di spada. Altro significato: dice san Paolo: «La parola è spada» che divide e separa l'uomo dallo spirito del mondo e dalla schiavitù del male; e

l'uomo, fatto libero dai legami terreni, corre la via seguita da Gesù Cristo... (CISP 208).

INT. *È sempre una spada...*

P.M. La spada di san Paolo serve soltanto per cacciare i diavoli, non per cacciare voi. È il simbolo del suo martirio (Pr SP 286). La spada indica il sacrificio e il libro indica il mezzo di apostolato. Usate questi due mezzi, la spada della mortificazione, del sacrificio, e poi il libro dell'apostolato. Chi comprenderà questo apostolato? Soltanto l'anima umile... (Pr A 10).

INT. *Parliamo ancora delle raffigurazioni di san Paolo. Lei ha fatto studiare e dipingere san Paolo da Giovanni Battista Conti, dandogli qualche suggerimento, naturalmente.*

P.M. Ecco un particolare. Egli ha la mano sul petto quasi voglia dire: «Chi mi separerà dall'amore di Cristo?». E nello stesso tempo pare che dica: «Chi è ammalato che non lo sia anch'io? Chi vi è che subisce scandalo, ed io non ne arda?» Sento, voleva dire, i bisogni e le pene di tutti. Oh, se vivesse ora con quali mezzi si muoverebbe da una parte all'altra del mondo, per guadagnare le anime a Gesù Cristo! (Pr SP 292).

INT. *Nell'icona paolina della Chiesa alla Regina degli Apostoli in Roma, c'è con san Paolo un bel gruppo di uomini. Suoi amici?*

P.M. Si è voluto, nella grande icona di san Paolo, rievocare attorno all'Apostolo alcuni tra i più insigni discepoli e interpreti. San Girolamo (Bibbia), san Bernardo (Mistica; mariologia; è pure il nostro padrino), san Alberto Magno (scienze naturali), san Agostino e san Tommaso (teologia e filosofia), san Bonaventura (dottore serafico), san Francesco di

Sales (teologia dell'ascetica), san Alfonso (sommò moralista), san Gregorio Magno (pastorale), Leone XIII (Rerum novarum: sociologia cristiana) (CISP 613-612). La figura dell'Apostolo così è circondata da quei Dottori e santi della Chiesa che ci hanno dato i vari trattati della dottrina sacra (Pr SP 303). San Paolo, Maestro e modello dell'Apostolato edizioni: insigni imitatori che lo seguirono (CISP 613).

San Paolo e i suoi discepoli

INT. *Ma i primi discepoli di san Paolo, quelli che lo avevano seguito in carne e ossa, dovunque andava?...*

P.M. Bene, vedo in Alba, nella vetrata di fondo la figura di san Paolo circondata dai suoi discepoli, e Gesù Cristo che mette in capo a san Paolo la "corona justitiae", mentre applaudono, ammirano, condividono la sua felicità i suoi discepoli: san Luca, san Marco, san Tito, san Timoteo, santa Tecla e tanti altri, i quali hanno amato questo loro padre. E tuttavia quei discepoli ne rappresentano altri che si sono succeduti lungo i secoli e che si succederanno nel tempo avvenire (Pr SP 258).

INT. *E infatti nelle rappresentazioni più recenti di gruppi paolini, come ad esempio in un pannello dell'altare della Clinica Regina Apostolorum di Albano, come anche nella "gloria" di san Paolo in Alba, ci sono certe figure ben riconoscibili dei nostri tempi. Non è che ci stiano male, anzi!...*

P.M. La "gloria" come fu scolpita in Casa Madre è molto bella. San Paolo ha attorno a sé i suoi devoti, Timoteo, Tito, Giovanni Crisostomo, Tecla, e a tutti indica il Maestro Divino, perché questa è stata la sua missione (Pr SP 289).

INT. *Non mi ha più nominato san Luca...*

P.M. C'è, c'è. Leggere san Luca equivale quasi a sentire san Paolo (BM II, 398).

Il Vangelo di san Luca si può chiamare il Vangelo di san Paolo, o dell'universalità o della misericordia (Ib 396).

INT. *A proposito, come era san Paolo con i suoi discepoli?*

P.M. Egli trasfondeva, quasi riversava la sua anima nell'anima dei suoi discepoli (BM II, 397).

INT. *Doveva amarli parecchio, per poterlo fare!*

P.M. Persuadiamoci che san Paolo è un padre tenerissimo (Pr SP 268)! Ecco la sua tenerezza: «Figlioli miei, che partorisco, fino a che sia formato il Cristo in voi!» (UPS II, 16). Quale affetto non nutrì per i suoi primi discepoli: Tito, Timoteo, Tecla, Luca e Filemone! Quanti santi non gli fiorirono intorno! Gli fiorirono allora, gli fioriranno anche adesso! (Pr SP 268).

INT. *Me lo auguro con tutto il cuore. Ma come risultavano questi intimi di san Paolo?*

P.M. Li faceva come era lui. Sai cosa diceva: «Vorrei che tutti foste come sono io...». E così egli, attorno e dietro a sé, ha una schiera di santi (UPS I, 490).

INT. *È bello incontrarne ogni tanto qualcuno nelle memorie liturgiche della Chiesa.*

P.M. Quando nel corso dell'anno ci incontriamo, per mezzo della sacra Liturgia, in qualche discepolo o amante di san Paolo, il nostro cuore si consola, si allieta, si riempie di fiducia (Pr SP 279).

INT. *E san Barnaba, che gli era stato tanto amico e lo aveva introdotto nella Chiesa quando contro di lui c'era una estrema diffidenza, e che gli era stato compagno nella prima missione apostolica?*

P.M. Non s'incontrarono di carattere: lui tutto ardente, l'altro tutto mite. Facevano propaganda insieme, ma non andarono d'accordo. Ci possono essere persone carissime, ma che tuttavia non ci si va d'accordo. Che cosa fare? Pazienza! Pazienza! San Paolo stesso scriverà più tardi che bisogna sopportarsi l'un l'altro! (Pr SP 278).

INT. *Parliamo di santa Tecla.*

P.M. Di santa Tecla vi è una figura bella su cui io vorrei fare la meditazione. È raffigurata all'età di 15 anni, ai piedi di san Paolo, rapita dalla sua parola, con una mano sul petto: sembra in atto di offrire la propria verginità al Signore. Ecco: la vergine ai piedi dell'Apostolo (Pr SP 272).

INT. *Bello davvero! Lei, tra i più intimi, ci mette anche sempre san Giovanni Crisostomo: ma è del secolo IV e cosa c'entra?*

P.M. Quello è straordinario. Diceva che tutto quello che sapeva lo aveva imparato dalle Lettere di san Paolo. Sempre lo meditava e gli sembrava di sentire la voce di san Paolo medesimo in quelle pagine, tanto ne era penetrato. Gli faceva pena che molti cristiani non solo non lo leggevano, ma non sapevano neppure quante fossero le Epistole paoline (Pr SP 277). E sai cosa diceva san Giovanni Crisostomo?

INT. *Che cosa?*

P.M. Diceva: «Chi mi concederà di andare presso la tomba di san Paolo per baciare la polvere delle sue membra, nelle quali l'Apostolo compì con le sue sofferenze la passione di Cristo, sparse dappertutto come una semenza la predicazione del Vangelo?» (BM II, 219-220).

San Paolo a Roma. Suoi rapporti con san Pietro

INT. *Questo san Giovanni Crisostomo mi piace molto: doveva avere un'ammirazione eccezionale verso san Paolo. Ci troviamo in buona compagnia! Ma adesso che ha nominato la tomba dell'Apostolo, possiamo dire che anche ai nostri tempi essa è molto ispiratrice!*

P.M. Tu pensi al Concilio Vaticano II. Fu proprio presso la tomba di san Paolo che Giovanni XXIII annunciò il Concilio Ecumenico. «Mi sono sentito ispirato»: così diceva parlando familiarmente. Eh sì, la luce viene dall'alto. Che mirabile cosa!... Paolo aveva suscitato il Concilio di Gerusalemme, per definire l'universalità della Chiesa, la liberazione della Chiesa dalla sinagoga... In quel Concilio, Pietro confermò le decisioni. L'ultima parola è sempre del Papa (Pr UP 649).

INT. *San Paolo si trovò a Roma con san Pietro?*

P.M. San Pietro lo aveva preceduto e quando arrivò san Paolo, a Roma vi era già un certo numero di cristiani. Veniva a servizio di san Pietro, cioè a collaborare con lui (Pr SP 305). La seconda volta che san Paolo venne a Roma, san Pietro era assente. San Paolo era venuto per incoraggiare i cristiani, perché essendo

perseguitati, si erano scoraggiati. San Paolo veniva anche in aiuto a san Pietro e di nuovo intervenne per riorganizzare i cristiani (Pr SP 308).

INT. *I rapporti fra loro...*

P.M. Operarono insieme, pur avendo ognuno una missione particolare da svolgere (CISP 614). San Paolo ha un potere speciale per portare anime alla Chiesa, come lui era vivamente affezionato a san Pietro (Pr SP 301).

INT. *Lei associa sempre Paolo a Pietro con un'accentuazione tutta moderna, tipo Vaticano I. Tuttavia Paolo aveva la sua nobile libertà e quando era necessario...*

P.M. Il suo nome viene sempre associato a san Pietro: le due colonne della Chiesa. Pietro, primo in autorità; Paolo, primo nel lavoro: entrambi per l'edificazione della Chiesa, il mistico corpo di Gesù Cristo, entrambi martiri (BM II, 360).

INT. *Forse però nel clima di Antiochia... Non ho mai visto che lei abbia commentato, anche solo con un cenno fuggevole, Gal 2,11-14, che pure san Paolo ci ha fatto conoscere con tanta evidenza, e che, in certo senso, ha un sapore di chiarezza, di realismo cristiano...*

P.M. San Pietro e san Paolo furono da Dio uniti nell'apostolato, uniti nel martirio, associati nella gloria sulla terra e in cielo (BM II, 378).

INT. *Ho capito. Veniamo a noi. Anche lei, come san Paolo, ha cercato Roma appena ha potuto; e anzi, deliberatamente si è messo in luoghi paolini.*

P.M. San Paolo affrettava col suo desiderio il momento di arrivare a Roma. Le sue reliquie dalla grande basilica attestano anche in senso spirituale e

apostolico «Civis romanus sum» (UPS II, 229). Noi siamo a Roma per sentire meglio che la Famiglia Paolina è a servizio della santa Sede; per attingere più direttamente la dottrina, lo spirito, l'attività d'apostolato dalla Fonte, il Papato. Roma, maestra del mondo, eppure tiene le porte aperte all'umanità. Da Roma partono i mandati per ogni direzione. Questo pensiero era fisso nel cuore, da quando, venendo a Roma a rappresentare la diocesi per il Congresso dell'Unione popolare, avevo potuto fermarmi a pregare presso la Tomba di san Paolo (AD 115-116). In Roma vi sono luoghi santificati dallo zelo dell'Apostolo, dalla sua predicazione, dalla sua prigionia: il carcere mamertino e il luogo del suo supplizio e del suo martirio. Questi luoghi ci fanno meditare (Pr SP 294). Noi siamo vicini al posto dove san Paolo mostrò il suo amore a Gesù Cristo fino all'estremo. «Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici». Qui sparse il sangue suo, dopo aver esaurito le sue forze nella evangelizzazione che egli, eletto Apostolo delle Genti, fece sentire in tante parti del mondo (Pr SP 292).

- INT. *Certo, è sempre ispiratrice l'ubicazione che hanno in Roma le sedi centrali delle nostre Congregazioni.*
- P.M. Fate bene a visitare la basilica di san Paolo e anche i luoghi dove si crede che egli abbia sostenuto le sue due prigionie (Pr D 564).
- INT. *Tuttavia, insieme a questo rapporto "locale", ci sarà un senso soprattutto spirituale, per san Paolo a Roma.*
- P.M. Sì: il senso dell'universalità, il senso dell'unità della Chiesa. Questa unione delle Chiese all'unica Chiesa, la Chiesa romana, è secondo lo spirito del nostro apostolato: ed è secondo il pensiero che aveva

san Paolo venendo a Roma; non solo per predicare il Vangelo ai Romani, ma la sua fede: Pietro Pastore dei pastori del gregge cristiano; con Pietro e sotto Pietro operare alla salvezza del mondo. Questo desiderio dell'unione è secondo lo spirito paolino (CISP 515).

Passi impressionanti delle Lettere paoline

INT. *Roma sarà forse stato il luogo dove san Paolo avrà sofferto di più.*

P.M. Che impressione ci fa il meditare quanto il nostro Padre, dal carcere di Roma, scriveva a Timoteo: «Portami il mantello!». Voleva dire che aveva freddo. Povero vecchio! era in carcere, e non certo al caldo. Era letteralmente abbandonato e sollecitava la venuta di Timoteo, a cui scriveva la lettera suprema... «Nella mia prima difesa nessuno mi è stato appresso, ma tutti mi abbandonarono». Ecco la ricompensa. Eppure nelle sue Lettere sono nominati una sessantina di amici e discepoli... Non crediate che il bene sia premiato sulla terra: guai se lo fosse! (Pr UP 644).

INT. *Rimasto solo, dunque!*

P.M. *Solo.* Aveva fondato molte chiese nel mondo; aveva radunato forti gruppi di fedeli a lui devoti; aveva beneficato innumerevoli persone; ma venuto prigioniero la seconda volta a Roma, si sentì da tutti abbandonato. La tristezza del suo cuore ebbe bisogno di uno sfogo: sono rimasto solo! (HM VI, 173).

INT. *Credo che lei, anche per le circostanze della sua vita, abbia sentito fino alla sofferenza, certe manifestazioni intime di san Paolo...*

- P.M. Ogni tanto rileggevo quel capitolo di san Paolo della Lettera ai Romani, dove dice: «Ho un continuo dolore nel mio cuore per i miei connazionali che hanno rigettato il Cristo». Questo è il continuo dolore di chi sta a capo dell'istituto, di chi deve indirizzare verso la perfezione e verso l'apostolato: l'infedeltà delle persone! L'infedeltà di chi tradisce la vocazione, di chi non corrisponde! (Pr UP 614).
- INT. *Questo capitolo 9° ai Romani l'ha impressionato parecchio, a quel che vedo!*
- P.M. Sì. Conviene leggerlo bene: «Il vaso di argilla chiederà forse a chi l'ha formato: perché mi hai fatto così? Il vasaio non è forse padrone dell'argilla e non ha diritto di formare della stessa massa un vaso di onore e un altro per usi vili?» (CISP 731). Vedi: è la nostra dipendenza da Dio come "strumenti".
- INT. *Tuttavia Dio ci lascia totalmente liberi, anzi, sollecita il pieno uso della nostra libertà, delle nostre risorse di abilità. Una volta san Paolo accennava alla sua furbizia: Cum essem astutus...*
- P.M. Io, per mio conto, mi sono intimamente rimproverato: Più semplicità, meno astuzia (AP 33). Ma l'avessimo, l'astuzia di san Paolo! Lui scrive ai Corinti che, da astuto, li ha presi con inganno: «furbo qual sono, vi ho preso con astuzia» (2Cor 12,16): lo ha fatto mostrando loro il Paradiso: «Non amo le vostre cose, ma voi!» (2Cor 12,14). Il Paradiso sarà l'esca con cui prendiamo le anime (MV 43-44). E se si fosse santamente furbi, cosa non si potrebbe fare in quell'Oriente, tanto pio e "sine Christo", ma preparato a riceverlo, quando fosse capito e si ripetesse il «furbo qual sono vi ho preso con l'astuzia!» (CISP 1014).

INT. *Quel "sine Christo" lei deve averlo sentito piuttosto vivo nei suoi primi contatti con le masse asiatiche non ancora toccate dal Vangelo!*

P.M. È il versetto 12 del capitolo II agli Efesini. Il capo secondo della Lettera di san Paolo agli Efesini è di una attualità sorprendente: lo abbiamo meditato mentre eravamo in viaggio nell'Oriente... (CISP 1012). È presto detto: un miliardo e duecento milioni di infedeli! Ma vivere con essi, anche solo per qualche giorno, è altra cosa!... (CISP 1013). Lo ricordavo ancora, quel "sine Christo", poco più tardi, quando, giunto negli Stati Uniti, scrissi un biglietto di augurio ai novelli sacerdoti in Roma: «Questa povera umanità ha tanto bisogno del Cristo e di Dio, e tuttavia ancora è di attualità il pianto di san Paolo, quando scrive agli Efesini (2,12) che essi furono senza Dio e senza Cristo! Un miliardo di pagani nell'Oriente!» (CISP 1026).

INT. *Viene da chiedersi cosa si possa fare...*

P.M. Avere il cuore di san Paolo che dice: «Sono debitore ai Greci e ai Barbari, ai sapienti e agli ignoranti» (Rm 1,14): mi sento obbligato a tutti. Obbligati a che cosa? Debitori a chi? Obbligati a lavorare per le anime, debitori perché abbiamo ricevuto questo tesoro che è il Vangelo di Dio, di Gesù Cristo, e l'abbiamo ricevuto per darlo, per comunicarlo. Non deve restare a noi soltanto, dobbiamo comunicarlo agli altri. Il Signore ha voluto la Congregazione affinché portasse la Parola di Dio dappertutto: siamo quindi obbligati, e quanti incontriamo dobbiamo considerarli tutti come nostri creditori: creditori non di soldi (qualche volta anche!), ma creditori dei beni spirituali, creditori della verità. Oh se tutti ci sono creditori, a quanti abbiamo già pagato il nostro debito? (Pr A 127).

- INT. *Qui ci vuol gente! E a proposito di gente, ha notato nel capitolo XVI ai Romani come san Paolo ama e ricorda tutti coloro che sono entrati a contatto con lui e hanno collaborato al Vangelo?*
- P.M. Sì, raccomanda, ai cristiani di Roma, Febe, che da Corinto portò ad essi la Lettera. Saluta 24 persone, che l'avevano aiutato in Oriente o ne avevano accolto la parola, o avevano collaborato con il suo ministero in varie parti: manda pure i saluti ad alcuni suoi collaboratori (CISP 610).
- INT. *La ispira l'introito scelto dalla Liturgia per le feste di san Paolo: Scio cui credidi?*
- P.M. Esso deve far sempre molta impressione: «Io so in chi ho posto la mia fede e sono persuaso che egli ha il potere di custodire fino al giorno del suo ritorno il deposito della dottrina che mi ha affidato!» (2Tm 1,12). Significa: fidiamoci di Dio! facciamo il bene, e il premio non ci mancherà. Il giusto Giudice nota tutto il bene che vien fatto, e beato colui che riempie bene le pagine del libro della vita! Colui invece che lascia le pagine vuote o scrive delle pagine nere? Togliamo ogni parola nera, ogni carattere nero: fidiamoci di Dio, il premio non mancherà! (Pr SP 292).
- INT. *Certo che san Paolo era meravigliosamente ispirato in ogni parola che dettava!*
- P.M. Ricordi ciò che delle Lettere di san Paolo diceva il Prat? «Quando Paolo iniziava le sue lettere doveva avere il suo spirito in ebollizione: agitato, compresso, assillato da mille idee che volevano uscire alla luce tutte insieme» (CISP 1368).
- INT. *Lei, poi, fa saltar fuori con una vivacità tutta speciale certe parolette di san Paolo! Alla carica di san Pao-*

lo ci aggiunge la sua. Per esempio quell'abundantius che lei cita spesso dal versetto 10, capitolo 15, della prima Lettera ai Corinti! Lei ci aveva intessuto addirittura una meditazione, mi pare.

- P.M. *Abundantius!* Siamo venuti per la sovrabbondanza, per il cielo! La grande via che conduce all'“abundantius” della vita spirituale ed eterna è la vita religiosa (HM II,61-62). Ricorda quanto scrisse san Girolamo: «Paolo, chiamato ultimo all'apostolato, fu il primo nei meriti: perché lavorò più di tutti». Non chiedere una vita lunga, ma intensa per opere buone (BM I, 35).

Sempre il primo, sempre al lavoro, anche adesso

- INT. *Questo “abundantius”, (più di tutti!) mi fa venire in mente, per contrasto, che lei ogni tanto si prova a dire che san Paolo si teneva all'ultimo posto, in silenzio, ecc. ecc. Ma con tutti quegli “imitate me”, “ho lavorato più degli altri” ecc...*

- P.M. Ma, vedi, per san Paolo, al fine delle sue varie missioni, la conclusione era quasi sempre persecuzione, calunnie, percosse (UPS III, 59), altro che primo posto! D'altronde lo sai, fece tre o quattro anni di ritiro, di esercizi, di noviziato, e, con tutto il desiderio e l'ardore che aveva di fare l'apostolato, è andato a Tarso a ricominciare il suo mestiere di prima, fare stuoie. Quell'umiliazione piacque al Signore... Si metteva all'ultimo posto, nonostante tutta la sua sapienza e il suo ardore, mostrato poi nella molteplicità delle sue opere e dell'apostolato (Pr AV 254). Qui sì che è stato il primo! Lui diceva che, ancora sulla via sbaagliata, aveva voluto essere il primo. Ma convertitosi, volle anche essere il primo tra gli Apostoli: cioè il più santo, il più zelante nell'apostolato, e fu fedele

(Pr UP 599). Certo, ispirato dallo Spirito Santo, disse una frase che a prima vista sembrerebbe un'audacia: «Fate come avete veduto che io facevo in mezzo a voi: comportatevi come mi comporto io» (Fil 4,9). E se noi ci domandassimo: se tutti gli altri facessero come faccio io, le cose andrebbero bene (Pr UP 551)? Farsi imitare, non sarebbe, per esempio, il dovere di ogni sacerdote? Il sacerdote deve essere nella vita, parole, opere, mente e tendenze come un secondo Cristo: uomo per natura, Cristo nei poteri e nei costumi. Con san Paolo deve poter dire di sé: «Imitate me, come io imito Gesù Cristo». Gli occorrono perciò grazie specialissime (BM II, 111).

INT. *Dica un po': perché san Paolo portava con sé il medico?*

P.M. Perché consacrò tutta la vita per le anime: ed ebbe cura della sua salute provvedendosi anche del medico, per sostenersi e arrivare a più popoli, per resistere maggiormente alle fatiche, alla prigionia, alle persecuzioni (Pr VV 230). Si faceva sempre accompagnare dal medico, però sapeva adattarsi a tutto: all'abbondanza e alla penuria; lavorava per guadagnarsi il pane, per non essere di peso a nessuno, e alla sera predicava nelle sinagoghe e pregava, e nelle sue lettere dice spesso: «Non mi avete mica mantenuto voi! Avevo diritto, ma non ho voluto». E mostrava i calli (Pr VP 266)!

INT. *Un lavoratore formidabile!*

P.M. Sì, fu un grande lavoratore. San Paolo è il più felice interprete e imitatore di Cristo (Pr UP 567).

INT. *Ho l'impressione che san Paolo sia in piena attività anche adesso che si trova al "riposo" in Paradiso! Mi viene in mente una parola che correva spesso in Brasile (applicata alla città di san Paolo): São Paulo nao*

pode parar – *san Paolo non può fermarsi! Credo che il nostro Apostolo fosse proprio così, e che così sia rimasto.*

P.M. È in Paradiso che l'uomo raggiungerà il massimo di attività! “Requiescant” non significa augurio di ozio o di sonno! Per ora non comprendiamo quel genere di attività e san Paolo non ce ne aveva lasciato spiegazioni, perché non siamo in grado di capire; ma aveva detto: «L'occhio non ha visto, né l'orecchio ha udito, né è entrato in cuore umano ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano!» (CISP 1077).

INT. *Lei ritiene dunque che san Paolo sia tutto impegnato a seguire i suoi Paolini...*

P.M. Sempre! San Paolo in cielo è potentissimo, come fu molto santo sulla terra: otterrà fino alla fine scienza, castità, apostoli, perché egli ha un potere speciale per ottenerci: l'ardore, la conversione, l'apostolato! (Pr SP 253).

INT. *E per chi volesse essere apostolo-scrittore, come lei ha sempre tanto raccomandato?*

P.M. Non c'è che san Paolo. Anzi, una delle commissioni per il Paradiso, lasciate al Sig. Maestro Giaccardo, era questa: «Prega san Paolo che impetri ai nostri sacerdoti il suo calamaio e la sua penna!». «Sì, sì, lo farò!» aveva risposto (CISP 931).

INT. *Già, non dobbiamo mai dimenticare che ormai lassù, con san Paolo, c'è un buon gruppo di Paolini e Paoline. Se si mettono tutti insieme, e pregano con san Paolo...*

P.M. Avevo espresso questo pensiero il giorno in cui era partito don Ghione, uno dei nostri primissimi sa-

cerdoti: Dobbiamo pensare che si è accresciuto di un'anima bella il coro di coloro che della Famiglia Paolina già si trovano là, attorno al Maestro, Padre, Protettore e Modello, san Paolo. Egli gode di vedere accrescersi la sua Famiglia di imitatori: imitatori della sua santità e del suo zelo nell'apostolato (CISP 415). E anche voi un giorno circonderete questo Apostolo, che vi condurrà a Maria, e Maria vi condurrà a Gesù (Pr RA 184).

San Paolo e la donna

INT. *Sarà un gran bel giorno. Ma, a proposito di Maria SS. ma, lei unisce sempre tanto profondamente Paolo a Maria. Peccato che san Paolo ce ne abbia parlato tanto poco!*

P.M. Della Madonna dice poco, ma dice il meglio: egli ne parla divinamente (Pr SP 267).

INT. *E della "donna", Primo Maestro? Parliamo un po' della donna. A leggere certi passi paolini, si direbbe che il nostro Padre sia di mano un po' pesante. E tuttavia vi sono anche delle glorificazioni, delle magnifiche aperture, come diremmo oggi. Ed è altrettanto chiaro che la donna si trovava bene con il nostro Apostolo. Insomma, san Paolo è femminista o no?*

P.M. *Bisogna situarsi nel tempo in cui visse san Paolo, per cogliere l'importanza decisiva delle sue posizioni in favore della donna. Egli ritorna più volte a insistere sopra la primitiva dignità del femminismo, mentre l'ellenismo aveva creduto di emancipare la donna, calpestandone la femminilità. All'uomo inculca l'amore alla donna, e alla donna indica come mezzo di perfezione la dipendenza dal marito. Tuttavia non esige la soggezione della schiava ma l'umiltà*

femminile piena di rispetto e di dedizione serena; per cui la donna pone la sua fiducia, sicurezza e soddisfazione nell'amore casto ed operoso per il marito; mai in se stessa. Essa vede nell'uomo la sua guida, il suo tesoro, il suo protettore. Così la donna è, per san Paolo, "gloria e splendore dell'uomo" (CISP 1265).

- INT. *Tuttavia non imponeva piuttosto bruscamente alle donne di tacere? È fin troppo noto il passo di 1Cor 14,34ss e la Chiesa pare sia sempre rimasta condizionata da quella imposizione così drastica!...*
- P.M. Per me, direi così. Quando san Paolo dice: le donne nelle riunioni tacciano, significa: ella non ha l'ufficio di insegnare ufficialmente, cioè di "docere" in quanto si riferisce alle definizioni dei dogmi e agli insegnamenti morali e liturgici. Questo è riservato alla Chiesa docente: ma vi è una cooperazione, una partecipazione... Bisogna avere questa sapienza. Chiedere allo Spirito Santo che ci dia questa sapienza... e poi chiedere il dono dell'intelletto e quello del consiglio (Pr D 620)!
- INT. *Insomma, è un punto su cui occorre una certa luce, forse nuova...*
- P.M. Vedi, san Paolo diceva «le donne nelle riunioni tacciano», ma poi soggiungeva che aveva nella comunità delle donne cristiane efficacissime per propagare le sue Lettere (Pr A 22). Diceva «tacciano», ma s'affrettava a lodare l'efficacia dell'opera loro, che incominciava appena fuori del tempio e le ringraziava con tanta riconoscenza! ... Cantino dunque le donne, con tutta l'effusione del cuore: «Gloria a Dio che ci ha elette e mandate, e pace agli uomini ai quali andiamo!» (Pr S 275).

INT. *Credo abbia ragione. Bisogna leggere san Paolo con la sapienza dello Spirito; occorre, cioè, non isolare una sua frase per farne un assoluto, ma cogliere l'atteggiamento completo, teorico-pratico, dell'Apostolo. Questo ci rivela una splendida intesa spirituale fra l'Apostolo e la donna: una unione eccezionalmente favorevole al Vangelo.*

P.M. Sicuro! San Paolo non ha formato solo Vescovi e sacerdoti, ma giovani che erano le figlie di san Paolo di allora! (HM VIII, 161). Egli ha lasciato scritte quelle parole che si riferiscono a Evodia e Sintiche: «Hanno combattuto per il Vangelo al mio fianco, insieme con Clemente e gli altri miei collaboratori, i cui nomi stanno scritti nel libro della vita» (Fil 4,3)... La donna è più assidua dell'uomo alla Parola di Dio, perché naturalmente più pia; la donna intuisce meglio dell'uomo le verità religiose, non in quanto sono altissime e nobilissime, ma in quanto sono conformi alla natura, ai bisogni ed alle aspirazioni del cuore: la donna, meglio dell'uomo, le ricorda e le applica ai casi, alle circostanze, alle azioni della vita ordinaria. La donna si fa quindi l'eco, che ovunque si diffonde, della parola del sacerdote, come il suo portavoce, come il mezzo di trasmissione... (DA 77).

INT. *Si tratta, in sostanza, di attenersi al piano originale di Dio.*

P.M. *Certo.* Occorre considerare il grande problema della donna nella società e cioè la sua missione accanto all'uomo. La donna non fu tratta dalla testa di Adamo e neppure dal piede, diceva un santo Padre, ma dalla costola: cioè, è colei che vive a fianco dell'uomo, lo accompagna come "adjutorium simile sibi": come aiuto simile all'uomo stesso. E nel senso spirituale, nel senso altissimo della rivelazione: Maria che accompagna Gesù... (Pr A 115). Due donne, due

grandi donne stanno a capo dell'umanità: Eva, che ha portato la morte prima ancora di portare la vita, e Maria! È sempre così: al principio di ogni bene e al principio di ogni male sta la donna. La storia lo conferma! È necessario allora riflettere al contributo che la donna può portare alla Chiesa, all'umanità, con la sua dedizione e con la forza che le viene dalla sua natura. Per questo non si è pensata la Famiglia Paolina composta solo di uomini: il Signore l'ha voluta composta anche di donne (Pr A 187).

INT. *Occorrono naturalmente donne di un certo tipo...*

P.M. Occorrono donne forti! «La donna forte chi la troverà?». Donne forti non tanto fisicamente, ma spiritualmente, forti per virtù, per fede viva, per speranza ferma, per amore di Dio a tutta prova; donne che comprendono e praticano la giustizia, la prudenza, la fermezza, la temperanza: donne capaci di castità, povertà, obbedienza (IA V, 68). San Paolo fortifica (Corr 123). Egli darà il suo spirito di fermezza: sono il sesso debole, ma non importa, perché hanno un padre che è forte (Pr SP 268). Così avremo sante donne moderne, sante che mettono i fogli alla macchina da stampa; sante che di casa in casa portano la verità a coloro che non vanno a prenderla in chiesa. Sante di oggi: e l'istituzione paolina ne può dare un bel numero (Pr UP 600).

INT. *Lei quindi stabilisce senz'altro un parallelo tra le donne della Famiglia Paolina e san Paolo, con tutta la sua forza e la sua visione.*

P.M. Sottolineerei queste tre somiglianze tra le figlie di san Paolo e il loro Padre: 1) Egli era un vaso di elezione: anch'esse sono vasi eletti, hanno ricevuto dalla natura tendenze buone e buone disposizioni: la pianta dà i frutti secondo la sua qualità. 2) Egli portava il nome

di Cristo davanti ai Gentili e ai Re: ed esse portano la verità di Dio e i mezzi di grazia a tutti gli uomini... lo fanno in parte pubblicamente: si può dire che hanno messo il piede su tutte le soglie delle case d'Italia; e non solo in Italia ma anche all'estero... 3) Egli sapeva patire per il nome di Cristo. E anch'esse hanno talora strappi dolorosi che fanno sanguinare: ma Dio ne segna il merito (riassunto Pr SP 282).

INT. *Naturalmente san Paolo, con le donne, era amabile, delicato, vero Padre.*

P.M. Sì, sapeva ricordarle con riconoscenza e seguirle bene. Egli ricorda il nome di diverse donne che gli erano di valido aiuto: «Vi raccomando Febe, che serve la Chiesa di Cencre», dice ai Romani: «ella ha assistito molti e anche me stesso; salutate Prisca ed Aquila (coniugi), miei collaboratori in Gesù Cristo: essi hanno esposto le loro teste per la mia salvezza... salutate Maria, la quale ha molto faticato fra di voi (linguaggio che voleva indicare il lavoro per il Vangelo); salutate Trifena e Trifosa e Perside, le quali molto si affaticano nel Signore...» (DA 40). Dovendo fare un elogio di una figliola che aveva su per giù trentatré anni, scriveva: «Riceviva bene, perché ha già lavorato molto per il Vangelo» (Pr D 470).

INT. *Delicatissimo, insomma. E santa Tecla?*

P.M. È la prima figlia di san Paolo. Non figlia unica (Pr VO 386). Fu docilissima verso l'Apostolo; lo seguì in ogni cosa, anche quando le chiese di rinunciare allo sposo terreno per lo Sposo celeste (Pr UP 494).

INT. *Cosa chiederebbe oggi a santa Tecla, per le donne della Famiglia Paolina?*

P.M. Amore vivo e intenso a san Paolo; di comprendere

bene la vita di san Paolo, di meditare le sue Lettere, di confidare nella sua protezione: ella è veramente la figlia di san Paolo modello... E bisognerebbe pregare santa Tecla e domandare lo spirito di apostolato e la grazia del raccoglimento: essa sapeva isolarsi, appartarsi per conservare la sua unione con Dio. Mentre era fedele ai doveri sociali sapeva pure trovare i luoghi solitari, per entrare in comunicazione con Dio (Pr UP 494).

INT. *Oggi parleremmo di tempi forti dello spirito, di case di preghiera. Ma adesso debbo esporre con tutta franchezza un problema.*

Non c'è sproporzione?

P.M. Quale problema?

INT. *È questo: ci può essere proporzione con san Paolo? Voglio dire così: san Paolo non è un po' troppo grande, sublime, difficile, sproporzionato, e quindi particolarmente inimitabile? Lei non ci ha forse messo a rapporto con un Maestro e un Modello che ha sempre un po' spaventato il prossimo e tenuto la gente a rispettosa distanza?*

P.M. Può sembrare un modello inarrivabile: egli infatti è una grande anima. Ma appunto per questo, mirando a san Paolo, diventerete anime grandi, di grandi idee, grandi cuori, grande generosità, grande comprensione e grande carità (HM VIII, 131).

INT. *È affascinante, ma non so se...*

P.M. Sebbene la devozione a san Paolo trovi difficoltà a penetrare in molte anime, perché è una devozione da anime grandi, tuttavia è la devozione che noi

continuamente alimentiamo. È per le anime grandi: quelle cioè che comprendono la sua dottrina, che comprendono l'apostolato, che comprendono il suo grande cuore per le anime, per il mondo. Perciò non c'è da meravigliarsi che tale devozione possa essere meno facilmente compresa dal popolo (Pr SP 298).

INT. *Tuttavia san Paolo appare un po' forte, per i nostri tempi!*

P.M. Se a qualche persona san Paolo può sembrare un poco forte e la sua virtù non essere adatta a noi, pensi che san Paolo è apposta per fortificare i caratteri, per dare virtù alle nostre anime. Donne forti! Formare alla fortezza (Pr SP 303)! Certo, molti stentano a capirne la devozione. Certe anime si scoraggiano e vi rinunziano. Alcuni vorrebbero solo la devozione a sant' Antonio: ma che capiscono poi anche di questo santo (Pr SP 277)?

INT. *Giusto, che ne capiscono? Sapranno almeno che è Dottore della Chiesa, un traguardo difficilissimo ed estremamente raro? Comunque, per san Paolo c'è l'aggravante di certe Lettere che, a capirle... Perfino san Pietro, aveva detto che c'erano cose difficili a capirsi. E lei ci mette davanti, in primo piano, proprio la Lettera ai Romani...*

P.M. Beh! In principio sembrerà un po' elevata, perché san Paolo è il dominatore della storia e ha idee vastissime che non tutti riescono subito a comprendere. Ma se noi saremo umili, lo Spirito santo parlerà alle nostre menti e ci farà capire molte cose. Non è necessaria tanta istruzione per penetrare la Parola di Dio: la prima condizione è invece la purezza di cuore e poi l'umiltà. Sono queste due virtù che ci meritano la luce di Dio... Dedichiamoci allo studio di questa Lettera particolarmente nelle visite

al Ss.mo Sacramento: il Maestro Giaccardo faceva delle Lettere paoline il suo nutrimento spirituale quotidiano e ne faceva poi parte a coloro cui predicava (Pr A 139).

- INT. *Va bene. Cercheremo di fare del nostro meglio. Qui c'è campo aperto per la gioventù paolina: è la gioventù che deve lanciarsi verso san Paolo con gran coraggio («fare ressa verso la sua santa Persona», come lei ebbe a dire una volta: Pr SP 262). Per gente già piuttosto stagionata, invece, ormai ci sarà più poco da...*
- P.M. Cosa stai dicendo? Non si invecchi mai di spirito! San Paolo è sempre l'ideale per ogni paolino: in umiltà e fede, secondo il patto (Corr 53)! Noi vecchi abbiamo meno bisogno di dormire: allora precederemo i giovani, e diremo loro: «Vi prego, fratelli, imitatemi!» (CISP 1276).
- INT. *Giusto! Non creda che non sia d'accordo. Ma alle volte ci sono malattie, venerande anzianità, stanchezza...*
- P.M. Innanzitutto bisogna tardare a diventare anziani; non mettersi così facilmente nel numero dei vecchi e considerarsi a riposo. La pensione è in cielo. Quindi utilizzare per il Signore quel tanto di forze e di attività che ci rimangono. «Quando sono debole è allora che sono potente» Lo senti, è sempre san Paolo che parla. Perché ammalato, sono più potente, perché offro anche la sofferenza, compio la volontà di Dio col cuore e in tal modo posso essere utile a me e al prossimo... (Pr UP 644).
- INT. *Insomma, san Paolo non lascia proprio scampo a nessuno... Ma, prima di uscire da questo tema delle anime "grandi", "forti", "robuste", "giovani" ecc., che devono essere il frutto di questo clima paolino, mi*

viene in mente che in qualche posto lei ha accennato a una «intesa delle anime grandi». Come sarebbe?

P.M. È una cosa bella e rara. San Paolo visse nello spirito di orazione: convertito, lo zelo lo portò subito a predicare, ma poi si ritirò e fece anni di ritiro nel deserto e a Tarso, dove si diede allo studio, ma più di tutto alla preghiera e alla contemplazione delle cose sante, unite alla penitenza: come san Basilio e san Girolamo. Il Signore l'unì a sé e così egli apprese direttamente le cose da Gesù Cristo. Si scrisse, perciò, che santo Ignazio e san Francesco nella contemplazione e nella predicazione fanno eco a quella di san Paolo: è «l'intesa delle anime grandi!» (Pr SP 254).

INT. *È dunque la realtà mistica, cioè la profonda unione con Dio, da cui poi vengono le grandi attività rigeneratrici della Chiesa, Sposa di Cristo, in cui si incontrano, lungo le epoche della storia, tutti i grandi chiamati. È vero? E quando lei ci parla di "spirito paolino" e lo sintetizza tutto nel «vive in me il Cristo», non ci indica senz'altro questa strada?*

P.M. Sì. È la immedesimazione a Gesù Cristo, là dove appunto si incontrano, di qualunque tempo e luogo siano, le anime grandi! È una via immensa e potrete avanzare in essa fin che vorrete (IA I, 74). Questo in effetti è lo "spirito paolino": vivere in Gesù Cristo, come è stato presentato a noi da san Paolo (Pr DM 90).

Parliamo dello spirito paolino: con chiarezza, con semplicità

INT. *Primo Maestro, lei ha continuato a parlare dello spirito paolino, a insistervi, a farne una conditio sine qua non della nostra vita religiosa e apostolica, a di-*

fenderlo contro tutti i rischi possibili e immaginabili. Lei doveva averne un'idea essenziale, vissuta, divenuta l'anima di tutto: una grande realtà, la sua realtà, un dono alla Chiesa di questo tempo, per cui lei era stato scelto come strumento dello Spirito... Lei lo vedeva e lo respirava, come si respira l'aria, senza farci tanti studi, e ne parlava come di una cosa ovvia, chiarissima, indispensabile, e indiscutibile. Ma gli altri? Questa è una delle domande inquietanti nella Famiglia Paolina cosa è, alla fin fine, questo "spirito paolino"? se ne sono sentite delle applicazioni così disparate, così particolareggiate, alle volte così materializzate o tradotte in matematica!... Cosa è questo spirito, che non si presenta con contorni chiari e precisi, che sfugge, fino, a volte, a non volersene più sentir parlare?... Vorrebbe precisare e semplificare quanto è possibile?

P.M. È così semplice, essenziale, libero!

INT. *Forse è proprio perché è semplice: le cose semplici sono sempre le meno definibili. Però, quando lei comincia a entrare in campo e a dire: Tenete il vostro spirito! Assecondate sempre quello che vi è stato insegnato, su tutto: sul modo di confessarvi, di fare la visita, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, di ascoltare la santa Messa, ecc. Se anche un angelo vi dicesse di fare diversamente non ascoltatelo (san Paolo le viene in aiuto anche con i toni forti della lettera ai Galati!)... Custodite come gran tesoro il vostro spirito, anzitutto perché è il migliore; e se anche non fosse migliore in sé, per voi è migliore perché è obbedienza (HM VI, 21), dico, quando lei viene con questi toni... siccome, in fondo, si è gente di buona volontà e si vuole essere in linea, fedeli, si comincia a esaminarsi, a chiedersi se si è davvero in questo spirito, cosa ci manca, dove si sbaglia; e di lì a un po' non si sa più bene che cosa sia, cosa abbia veramente importanza...*

P.M. Quelle erano espressioni di emergenza: e i toni, si sa, vanno un po' secondo i momenti in cui uno canta. Ma voi cercatene le espressioni più semplici e più lineari, scritte in modo disteso e programmatico, per tutti. Prendi ad esempio, oltre quelle già proposte in principio di questo studio, le brevi sintesi di UPS III, 187, o di AD 93ss. Vedi quest'ultima: La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, nello spirito di san Paolo, sotto lo sguardo della Regina Apostolorum. Non vi sono molte particolarità, né devozioni singolari, né soverchie formalità, ma si cerca la vita in Cristo Maestro e nella Chiesa. Lo spirito di san Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue Lettere, dal suo apostolato. Egli è sempre vivo nella dogmatica, nella morale, nel culto, nell'organizzazione della Chiesa. Segreto di grandezza e di ricchezza è modellarsi su Dio, vivendo in Cristo. Perciò sempre chiaro il pensiero di vivere ed operare nella Chiesa e per la Chiesa; di inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva, Cristo-Eucaristia, di pensare a nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di san Paolo (AD 93-95).

INT. *È fondamentale. Ma allora, senza tanto insistere su un nostro spirito, e con tale drammaticità di toni, poteva anche dire semplicemente: siate cristiani! e tutto era più semplice.*

P.M. E si sa che cosa vuol dire essere cristiani? E, soprattutto lo si è? Ecco il motivo di certe accentuazioni e di certe scelte che tendono a farlo intendere e praticare! Ogni spiritualità fa appunto questo sforzo, di chiamare l'attenzione su qualche cosa che apra la strada ad essere cristiani! Dunque, la nostra non è una spiritualità nuova, ma una spiritualità paolina, vissuta quanto meglio si potrà ottenere! (CISP 388).

- INT. *Quindi, a dirla in parole semplici, vorrebbe dire: essere cristiani come lo è stato san Paolo: cristiani di quel calibro!*
- P.M. *Puoi certamente dire così. Volontà di Dio, in generale, è seguire una spiritualità, ma lo spirito vostro sia quello paolino. Nutrite questo spirito... e lo spirito paolino ha lo scopo di innestarci in Gesù Cristo, «come si è innestato in Cristo san Paolo»... Quindi non una quantità di libri, ma lettori assidui di questo libro, la Bibbia, e particolarmente delle Lettere di san Paolo (Pr V 459).*
- INT. *Ecco: san Paolo ha un cristianesimo così vero, profondo, essenziale, – così “cristiano”, diciamo, – che non c’è di meglio che fare in tutto come ha fatto lui. È così?*
- P.M. *Esatto; e basta, senza altre preoccupazioni! Qualche volta si vorrebbero fare cose eccezionali e si può trovare anche chi, facendo cose diverse, sia lodato e ammirato, come se sapesse di più. Ma «io, dice san Paolo, in mezzo a voi preferii di non sapere altro che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso». E nell’apostolato dare la religione che consta di dogma, morale e culto, cioè via, verità e vita (Pr A 141).*
- INT. *Ecco che saltano fuori le complicazioni! A lei non sembra nulla, perché ce l’ha dentro; ma quando dice: spirito paolino è essere cristiani come san Paolo, e poi subito dopo comincia a spiegare che «lo spirito paolino è il vostro tesoro, e questo sta nel considerare Gesù Cristo Via, Verità e Vita, e viverlo e darlo» (Pr VI 470), allora il povero cristiano, che ha un giusto senso critico, comincia ad annaspire, perché, fra l’altro, san Paolo non pensava né diceva mai: «Cristo via, verità e vita»... Sente, che la cosa si complica?*

- P.M. Ma la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita non è una devozione particolare, è il cristianesimo pienamente vissuto (Pr UP 630), sotto tutti gli aspetti! Ecco perché è proprio come l'ha vissuto san Paolo, ed è quindi il vero spirito paolino.
- INT. *Su questo "Via-Verità-Vita" dobbiamo ragionare parecchio; lo faremo in seguito. Io capisco che lei vede le cose in profondità e allora usa i termini biblici con grande libertà, ne scorge i legami d'essenza, i legami di vita (è "l'intesa delle anime grandi"!)). Ha pienamente ragione: tra il "vive in me il Cristo" di san Paolo e il senso di integralità che lei attribuisce a Via, Verità e Vita, c'è un accordo completo. Ma biblicamente... È vero, come ho letto in questi giorni (Jemolo) che «l'uomo è padrone delle parole»: ma c'è chi si sente urtato da questi accostamenti piuttosto liberi, fatti in barba alla lettera della Bibbia...*
- P.M. Se la metti così!... La Chiesa (Leone XIII) ci ha chiesto tanto chiaramente di vivere secondo il Cristo integrale, Via, Verità e Vita; e san Paolo, per conto suo, l'ha vissuto così bene, che mi pareva che le due cose dovessero combinarsi con tanta spontaneità, direi quasi irresistibilmente... Io credo che, afferrati i due concetti davvero non ci sia difficoltà, per nessuno. Vedi, per esempio, l'apostolato. San Paolo è l'Apostolo, no? E che cosa fa il vero apostolo? Chiunque semina una delle tre cose: santità, verità, grazia – ossia via, verità e vita – esercita l'apostolato. Chi poi semina tutte queste cose assieme, esercita un apostolato completo; Gesù fu il primo apostolo del Padre, che portò tutto agli uomini. Egli è l'Apostolo per eccellenza, avendo detto: «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Pr A 22). E san Paolo è tutto questo: ecco la parentela semplice e profonda!

INT. *Se tutti siamo d'accordo sul valore onnicomprensivo di "Via-Verità-Vita", che per lei è di una eloquenza così perfetta e risolutiva, va bene. Ma potremmo definire lo "spirito paolino" anche in termini che prescindano da "Via-Verità-Vita".*

P.M. Allora diciamo così: Voi avete una spiritualità cristiana paolina, e niente altro; e cioè: la spiritualità cristiana come è interpretata da san Paolo: non c'è di meglio (Pr CS 691)!

INT. *Quando dico: «Non sono più io che vivo, ma è il Cristo che vive in me», ho detto abbastanza, no?*

P.M. Altro che! Puoi dire benissimo che in ultima analisi tutto si riduce a vivere con intensità e perfezione sempre maggiore il "mistero di Cristo", che tanto assillava san Paolo e che ha trasmesso a noi (CISP 1374). Oppure: Tutto il messaggio di san Paolo si può riassumere per noi: configurarci a Cristo, per giungere alla perfezione, a cui siamo tutti chiamati (CISP 1379). O, se la vuoi ancora diversamente, possiamo dire: spirito paolino è formazione di una mentalità paolina, di una volontà paolina, di uno spirito veramente paolino. È la formazione di tutto un essere nuovo (CISP 644).

Note caratterizzanti dello spirito paolino

INT. *Va bene. Basta intendersi; e ridurre tutto a quattro parole – e a una sola idea – essenziali. Ma adesso: questo "spirito paolino", che è l'impegno di riprodurre in noi il tipo di cristianesimo proprio di san Paolo, avrà naturalmente delle note caratteristiche, diremmo così, esterne e qualificanti, che verranno spontaneamente a noi a mano a mano che entreremo a contatto di vita con quel cristiano ed apostolo che fu san Paolo. Lei ci*

indicherebbe quelle che le sembrano più immediate e caratterizzanti della nostra fisionomia paolina?

P.M. D'accordo. Allora comincia così:

a) Fisionomia profonda: spirito di integralità: il "tutto".

Se si ha lo spirito paolino si fa come san Paolo: nulla si risparmia, pur di fare del bene alle anime (Pr ES 496). Lo si fa dando il "tutto" a Dio. Se ci diamo integralmente al Signore, se gli diamo la mente, la volontà, il cuore, il corpo, quello che abbiamo e quello che avremo, apparterremo interamente a Dio: così ha fatto san Paolo: egli in tutto ha seguito il Signore: quando lo ha conosciuto, gli si è dato interamente (Pr VV 230).

Allora si unifica la vita e tutti i valori nel tutto: san Paolo dice che bisogna utilizzare tutti i tempi, tutti gli uffici, la stima o il disprezzo, la salute e la malattia. Prendere tutto, perché tutto può esserci occasione di merito, anche le tentazioni. Utilizzare tutti i momenti, tutte le circostanze, tutte le relazioni, tutti gli uffici. Ricavare merito da tutto (Pr SR 56).

INT. *Certo, se c'è una prima caratteristica dello spirito paolino, non può essere che questa, dal momento che san Paolo era l'uomo del tutto: «mi faccio tutto a tutti», «lotto con tutte le energie datemi da lui», «tutto il vostro essere, lo spirito, l'anima e il corpo si conservi irreprensibile...». È il cristiano del "tutto". Qui si mette in ballo la vita, senza mezzi termini!*

P.M. Ed ecco la conseguenza che ne segue immediatamente:

b) carattere: spirito forte, deciso, libero.

A chi gli impediva di continuare la sua missione, rispondeva: Sono cittadino romano! E dalla prigione mandò a dire di liberarlo... Essere dolci non vuol dire dimenticare la virtù della fortezza, ma eserci-

tare due virtù secondo il tempo e il modo (HM VI, 45). San Paolo, pur essendo debole nel suo fisico, aveva un'anima, uno spirito robustissimo. Non si trovano altri esempi simili nella storia dell'umanità, né nella storia civile né nella storia ecclesiastica (Pr SP 300). È un uomo che cammina con passi risoluti (Pr RA 184). San Paolo non andava d'accordo con gli incostanti (Pr UP 493) e non è fatto a sbalzi (Pr UP 491). Egli dice: Io vado avanti, non come uno che batte l'aria, nell'incertezza, indeciso, senza sapere cosa faccio, ma ho dei punti ben fissi, delle mete ben chiare da raggiungere. Nella vita occorre questo, se si vuole arrivare alla santità (Pr CO 671).

INT. *Un tipo così finisce per piacere: e in fondo, o si è così, o... cosa si è? Solo che a essere così la si paga!...*

P.M. Esattamente; ed ecco la terza caratteristica paolina:

c) consapevolezza: spirito di sacrificio, nella serenità e nella gioia.

Parlando della sua vita, sempre accompagnata da sacrifici e pene, san Paolo scriveva ai Colossesi: «Io godo delle sofferenze in cui mi trovo per voi, e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Gesù Cristo a vantaggio del suo Corpo, che è la Chiesa» (CISP 371). Quanto ha sofferto san Paolo per la predicazione del Vangelo! Per quanto noi ci sacrifichiamo per la Parola di Dio, siamo ben lontani da quello che egli ha fatto! Egli ha dato la vita per il Vangelo! Quante sofferenze fisiche e morali! Chiediamo allora la grazia di essere veramente figli e figlie di san Paolo (Pr SP 312-13)! Certo, era consapevole: sapeva perché soffriva e sapeva il valore e la indispensabilità di quelle sue tribolazioni: per questo, nel profondo, era un uomo di grande serenità! A ragione diceva: Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione. San Paolo sapeva bene che le giornate

non sono mai così piene come quando sono segnate da croci (HM VIII, 107-108). Ed è il motivo per cui dice anche a noi: «State allegri, ve lo ripeto: state allegri! Letizia individuale e letizia di famiglia... Letizia nella Libreria e letizia nella propaganda... letizia nell'apostolato... Le anime liete si fanno anche più presto sante» (HM VIII, 106).

INT. *È il grande equilibrio cristiano: anche qui, la sintesi degli opposti: soffrire e gioire... Ma esternamente, quanto all'azione, all'apostolato, c'è qualche caratteristica che si possa dire tipicamente paolina?*

P.M. Puoi dire così:

d) nell'azione: spirito di intraprendenza e combattività. Essere conclusivi!

San Paolo è il più attivo degli operai del Vangelo (BM II, 397). Dovette lottare... sopraffatto in un posto, riprendeva in un altro (AP 39-40). Gli avevano detto, ad Atene: Ti ascolteremo un'altra volta: san Paolo si ritirò, ma nessuno scoraggiamento in lui. Se noi non avremo maggiore fortuna di Gesù e di san Paolo, non scoraggiamoci: facciamo il bene (Pr D 621). Avete paura? Il nostro protettore non si fermava mai, e quando una porta era chiusa ne cercava un'altra, magari una porticina. Quando san Paolo non poteva fare un'opera, ne compiva un'altra. Mai arrestarsi (Pr RT 355). Egli ha imitato bene Gesù: con quale zelo, con quale destrezza!... Domandiamo di non dormire, ma di imitare lui, che era ben sveglio, e niente risparmiava per fare il bene: slancio, coraggio, entusiasmo, non come si fa talvolta, che non si sa se si dorme o si studia, se si dorme o si prega: o si fa come le vecchie, a stento ci si trascina avanti! (Pr SP 247). La Congregazione deve risultare una riunione di persone attive, di iniziativa, e nella loro attività, conclusive praticamente... Ognuno deve dare frutti, non mangiare frutti! L'Apostolo san

Paolo con i suoi progressi da gigante nella virtù e nell'apostolato, ci sta innanzi (CISP 55).

INT. *C'è certamente, in questo, un'intima connessione con la figura di san Paolo! Ma noi, che siamo in molti, che dobbiamo lavorare assieme, alle volte è così difficile!...*

P.M. Certamente; e san Paolo lo aveva sperimentato, per cui aveva insistito su questo elemento fondamentale: e) condizione unica di successo: spirito di carità e di unione.

È bene che scriviate ed esponiate in ogni casa i "caratteri della carità", come dati da san Paolo (IA IV, 65). Dobbiamo avere tra noi una cooperazione fatta per amore: sopra questo, quanto insisteva san Paolo! egli aveva lavorato non solo per sé, ma anche per gli altri (PA II,62). Come è forte san Paolo, contro chi rompe l'unità! Sembra che allora perda la pazienza davvero. Cosa state a dire: Io seguo Pietro, io seguo Apollo, io seguo Paolo: né Pietro né Paolo né Apollo si sono lasciati crocifiggere per voi! Seguite Gesù Cristo dunque! Perciò tutti obbedire a Dio. Nessuna divisione! Sempre portare all'unità di spirito, di opere, di parole, di pensiero, di preghiera (IA IV, 125). Bisogna comportarsi in tale maniera che si possa dire: la loro divisa è quella di san Paolo, la carità descritta da lui: paziente, benigna, non insolente, non orgogliosa, ecc. Chi è ammalato senza che io ne soffra? Chi vi è che subisce scandalo, e che io non arda? Sempre la carità di san Paolo (Pr A 104). San Paolo ha scritto nelle sue Lettere contro i dissensi e le divisioni degli spiriti: e tanto ha esortato alla concordia e alla pace secondo lo spirito cristiano. Diceva: «Sotto tutti gli aspetti è dannoso per voi avere litigi gli uni con gli altri. Perché non sopportate piuttosto qualche torto? perché non preferite soffrire qualche dan-

no?...». Spesso avviene che discussioni un po' forti e l'irrigidimento sulle proprie vedute avvengano sotto il pretesto e l'apparenza del meglio. Ma non è migliore la carità (UPS IV, 16)?

INT. *Non c'è dubbio. E quella bella parola che lei ci suggeriva tanto spesso, come tipica di san Paolo e del paolino, «Mi protendo in avanti»?*

P.M. Questa è la tensione di fondo, è il situarsi in modo giusto nella storia.

f) tensione della vita: spirito di conquista: protendersi in avanti!

Santificare il presente e protendersi in avanti: è lo "spirito paolino" (Corr. 154). Fin che vi è qualcosa ancora da fare, nulla abbiamo fatto: «dimenticando il bene compiuto, mi protendo in avanti»: nello spirito, nel sapere, nell'apostolato, nella povertà. Tante volte non si è neppure chiesto il necessario riposo (CISP 190-191)! Dietro a san Paolo! lui scriveva volentieri che non amava soffermarsi verso il bene compiuto, ma era sempre teso verso altro bene per l'avvenire (CISP 461). Anche nelle iniziative apostoliche, certamente! Mai arrestarsi! Protendersi in avanti nell'apostolato, anche nell'apostolato collettivo, nell'apostolato difficile. Tutta la Congregazione preghi per quelli (fratelli e sorelle) che entrano nei campi più difficili, perché abbiano molta grazia (Pr A 108)!

Concludiamo

INT. *Primo Maestro, la ringrazio di quest'ampia panoramica su temi paolini. A noi, adesso, rivestirci di questo spirito e corrispondere, «secondo la misura data a ciascuno da Cristo» (Ef 4,7). Lei ora è vicinissimo a san Paolo, e io immagino quanto profondissimamen-*

te, e con quale gaudium vitae lei accompagni, come diceva, «san Paolo Apostolo, l'universalista, nel canto eterno a Cristo Verità!» (AD 196). Aveva fatto una promessa, un giorno...

P.M. E la mantengo: «Per me, partendo da questo mondo, prego ed offro la vita per la Famiglia Paolina, perché viva sempre secondo i disegni di sapienza e amore a Dio, a sua gloria e pace degli uomini» (CISP 210).

INT. *Dunque, più che mai della Famiglia Paolina!*

P.M. Intendo appartenere a questa Famiglia Paolina, e, secondo la speranza un giorno espressa, in cielo mi occuperò di quelli che adoperano i mezzi moderni e più efficaci di bene: in santità, in Cristo, in Ecclesia (AD 7).

INT. *Dovesse dire una parola ai membri della Famiglia Paolina in questo momento...?*

P.M. Tutti quelli che lavorano con tanto cuore in vari ministeri o attività sulle orme del nostro Padre san Paolo mi si presentano ad ogni istante alla mente. Vorrei ad ognuno far sentire una parola di riconoscenza, di fede, di amore al Divin Maestro e dire a tutti: occhio al cielo, ginocchia a terra, cuore infiammato. Riceverà ciascuno secondo avrà faticato: soprattutto però imitare Gesù Via, Verità e Vita (CISP 107).

APPUNTAMENTI PAOLINI NELL'EPISTOLARIO DI DON ALBERIONE

Per completare quanto è stato messo insieme fino a questo momento da libri e discorsi di Don Alberione, cioè da manifestazioni su san Paolo da lui fatte a gruppi o a Congregazioni o all'intera Famiglia Paolina, è parso utile aggiungere – ad abundantiam – anche l'appuntamento “privato” con san Paolo, che gli veniva spontaneo e frequente nella corrispondenza con singoli membri della sua Famiglia religiosa. Può essere un'ulteriore documentazione del suo “spirito paolino”.

Per dare un certo ordine a questa testimonianza, si farà precedere qualche “tema” paolino presentato come augurio generale; seguiranno alcuni cenni paolini da lettere dirette in Brasile – a chi sta redigendo questa raccolta – nel periodo successivo al 1955; infine, alcuni rapidi spunti dall'epistolario raccolto recentemente da don Antonio Speciale, (che fu per lungo tempo aiutante di studio del nostro Fondatore), e da lui gentilmente messo a disposizione del nostro Centro di spiritualità.

Auguri paolini

San Paolo - 1957. «Anno lieto, santo, fruttuoso nell'apostolato. San Paolo è il nostro modello, la nostra luce, la nostra consolazione, il nostro Padre. Nell'anno dedicato a san Paolo: conoscere questo nostro Padre, amarlo, pregarlo, imitarlo. San Paolo è il santo che comunica il fervore. Pregarlo sempre più. Santificare il presente; e protendersi in avanti! È lo spirito paolino».

Auguri e preghiere 1962. «Anno della carità: “La carità è paziente, benigna, non invidia, non si vanta, non si gonfia, non si offende, non cerca il suo, non si adira, non pensa male, non gode dell’ingiustizia, si rallegra della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non finisce mai”» (1Cor 13,4-8).

Auguri per il 1967. «A tutti i membri della Famiglia Paolina: Auguri e preghiere per l’anno 1967, centenario del martirio di san Paolo Apostolo».

Auguri e preghiere per Natale ed Anno nuovo.

«*Giorni di pace:* “apparuit humanitas et benignitas Salvatoris”» (Tt 3,4).

«*Giorni di luce:* “diebus istis locutus est nobis in Filio”» (Eb 1,2).

«*Giorni di ricchezza:* “per quem accepimus gratiam et apostolatum”» (Rm 1,5).

Spunti dalla corrispondenza verso il Brasile

30-10-1955: «Ti sono riconoscentissimo per quanto stai facendo in carità paolina. San Paolo si trovò spesso in circostanze analoghe...».

1-8-1956: «Sia molto onorata la Regina. San Paolo, primo discepolo e interprete del Maestro divino, ci conquistò interamente a lui».

4-10-1956: «*Protendersi in avanti!* è sempre il segno della vita e del fervore paolino specialmente».

4-1-1957: «Avanti! in san Paolo camminatore; tuttavia io, volendo collaborare, ti dirò sempre i “pro” e i “contro”, onde vagliare tutto e concludere meglio».

22-4-1959: «Verrà presto il Visitatore... Visita nello spirito con cui san Paolo visitava le Chiese da lui fondate».

30-7-1959: «Niente di più edificante che il cammino e la vita di san Paolo: dopo il Vangelo e la vita di Maria».

22-8-1959: «Saluti paolini, che vuol dire: tutti i saluti che san Paolo ha messo a conclusione delle sue 14 Lettere ai suoi cari figli».

14-4-1964: «Conosco le particolari circostanze in cui sta svolgendosi la vita nazionale, le varie difficoltà, il viaggio sopra un mare variamente mosso; però san Paolo, il quale ricorda bene il naufragio, particolarmente quello di Malta, e la conclusione che vi è stata (Roma ebbe il suo Apostolo), quale assistenza ebbe da Gesù Cristo! Dio fa quello che vuole, in cielo e in terra».

13-8-1965: «È tutto un *donec formetur Christus in vobis...* Compiere l'apostolato della penna! così come predicò e scrisse san Paolo Apostolo».

19-1-1966: «(Radio): È nostro apostolato! È come la voce dell'Apostolo san Paolo, nostro Superiore, Maestro, luce, forza: in umiltà e fede».

11-2-1966: «Ogni benedizione a ciascuno. Saluti: quelli che hanno servito a chiudere le Lettere di san Paolo».

Spunti dall'Epistolario

24-2-1935: «Ho ricevuto l'offerta di quella buona figliola. Ci ha servito assai nelle presenti circostanze: e l'ho ritenuta come un dono di san Paolo».

10-12-1957 (*alla San Paolo Film*): «Che San Paolo Apostolo fortifichi ed inciti tutti con il suo esempio sempre prudente ed insieme intraprendente».

17-4-1961: «Per la immagine di san Paolo: la spada indica la sua parola contro l'errore ed il male; il libro indica le sue 14 Lettere apostoliche; la vipera il miracolo per cui a Malta, morsicato da una vipera, non ne ebbe danno. La folgore poco si usa; ma significa la sua vita-lampo nel trasportarsi da regione e regione dove si manifestava utile la sua presenza».

Le frasi che seguono sono prese da letterine di cui non risulta la data.

«Cari, san Paolo ci infonda uno spirito più vivo di fede, un fervore di vita paolina, una pietà calda, illuminata, perseverante. Ogni benedizione a ciascuna vostra persona».

«Buone Figlie di san Paolo, lo spirito paolino è entrato nelle vostre anime; e san Paolo conceda frutti copiosi al vostro zelo: santità personale e luce alle anime».

«Le vicende di san Paolo nella sua vita furono ben più penose delle nostre. È sempre la carità che ci guida, quella *patiens, benigna...*».

A un discepolo propagandista: «San Paolo ti accompagna nei tuoi viaggi apostolici. È una vera missione».

«Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le spregevoli e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono; affinché nessuna carne possa gloriarsi innanzi a Dio (San Paolo); e può costruire con il nostro nulla, anzi con i debiti, quello che gli piace, sempre se vi sono umiltà e fede».

«Il Signore ti dia il coraggio e la carità di san Paolo. Occorre soltanto un po' di coraggio e di fiducia nel Signore e in Te».

Per una vestizione: «San Paolo dopo la sua conversione si ritirò in Arabia e in quel lungo noviziato si rivestì di Gesù Cristo. La cotta ricorda sempre il candore dell'anima...».

«Ho benedetto ognuno dei neo-vestiti. Il Signore ne faccia dei bravi e buoni figli di san Paolo. Preghiera e volontà».

«Vi fate santi figli di san Paolo? Avanti!...».

«San Paolo, mentre ci accetta come figli nella professione, ci custodisca, guidi, illumini, difenda! e renda fruttuoso l'apostolato».

«Mettille le grazie che vuoi nelle mani di san Paolo. Fede serena!».

«Dice san Paolo Apostolo: “Niente mi staccherà da Gesù Cristo...”. “Sospiro di incontrarmi con Gesù Cristo...” “Mi sono fatto tutto a tutti”. Ogni benedizione...».

«Beati i passi di chi porta il Vangelo, di chi porta la pace... San Paolo buon camminatore accompagna le propagandiste».

«San Paolo è presente al vostro raduno, per rinvigorire lo spirito e rendere la propaganda più razionale, più proficua e meno faticosa...».

«Passi santi, come san Paolo. Passi verso il cielo. Passi per portare il cielo».

«Intraprendere la propaganda secondo lo spirito con cui san Paolo faceva i suoi viaggi apostolici».

«San Paolo fortifica: “mulierem fortem quis inveniet?”».

«San Paolo assista sempre la sua vita ed i suoi studi, che siano coronati da felice risultato».

«Il Signore darà frutto al vostro apostolato. San Paolo amava e lavorava di più nelle grandi città».

«“Mihi vivere Christus est”: far vivere Gesù nella mente, volontà, cuore, sensi, in modo che questi siano strumento e mezzi del suo operare».

«Fiducia in una piena trasformazione in Gesù Cristo Maestro; come è stato di san Paolo, così di tutti noi, suoi figli. L'affetto, il diavolo, il mondo ci ingannano tanto e spesso».

«San Paolo visitando e rivisitando le Chiese da lui fondate trovava tante cose da migliorare, altre da confermare, altre da chiarire... perciò ti guida nell'attuale tua missione».

«Da ognuno accettare ciò che ha da Dio: poiché ciascuno ha il suo dono, secondo san Paolo».

«San Paolo ci ottenga la grazia di elevare i nostri pensieri».

«Far conoscere, amare, imitare, pregare san Paolo: non è il prezioso compito, il senso di riconoscenza, una preghiera vitale di tutte le Figlie di san Paolo?».

CONCLUSIONE

1. Una preziosa missione della Famiglia Paolina

«La sapienza e la carità di Dio ha voluto affidare alla Famiglia Paolina una preziosa missione. Essa è di sommo vantaggio per la Chiesa e l'umanità intera:

1. Meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo Maestro unico: in cui tutto si unisce e *incapitola*, “*Omnia instaurare in Christo*” – “*in Ipso omnia constant*” – “*Magister vester unus est Christus*”.
2. Meglio conoscere, amare, pregare e predicare Maria nel suo titolo specifico di “*Regina Apostolorum*”.
3. Meglio conoscere, imitare, pregare e predicare san Paolo Apostolo, “*vas electionis, doctor gentium, martyr*”, nostro Padre e Maestro.

Siamo riconoscenti al Signore di questo triplice dono. Ogni anno un passo in avanti: il Signore lo vuole, assiste con la sua grazia, prepara un grande premio».

UPS II, 243-44: anno 1960

2. Un sogno e una preghiera alle radici della nostra Famiglia religiosa

«Vivi, Paolo!

L'Apostolo Paolo bisogna che viva; e significa: che viva con la sua scienza, col suo zelo, che viva con il suo spirito. Dobbiamo aspirare a questo: risuscitare il suo spirito in noi; apprendere la sua scienza; rivivere, ridestare il suo zelo altissimo di Apostolo.

Vivi Paolo! Di nuovo con la tua scienza, con il tuo spirito, con il tuo zelo, con il tuo fervore, con la tua santità. Vivi e illumina le menti ottenebrate; vivi e sostieni nelle lotte gli apostoli ardenti dei nostri giorni; vivi e porta alle anime, che amano la comunione più stretta con Dio, le tue elevazioni e le tue contemplazioni!

Vivi come sei vissuto in san Marco; vivi come sei vissuto in san Tito; vivi come sei vissuto in san Timoteo; vivi come sei vissuto in san Luca; vivi come sei vissuto in santa Tecla!

Ricordiamo i santi in cui sembrava di nuovo incarnato san Paolo, tanto che sant' Ambrogio a un certo punto esclamava: "Pare che lo spirito di Paolo voglia risuscitare!"; e recentemente un conferenziere scriveva:

"Mi sembra, nell'ammirare san Giovanni Crisostomo, che Paolo sia di nuovo uscito dalla sua tomba e di nuovo abbia scosso la terra con la sua parola altissima!".

Lo spirito di questi santi riviva in mezzo a noi. San Paolo dobbiamo considerarlo come il nostro Padre, come il nostro amico: dobbiamo studiarlo, pensarlo, pregarlo, imitarlo ogni giorno.

Viva san Paolo in noi!».

Pr SP 263-264: anno 1934

3. Pro-memoria del gennaio 1957

«Alcune incoraggianti espressioni di san Paolo:

"1 Corinzi 15,58: - Pertanto, o miei cari fratelli, state saldi e incrollabili, sempre generosi nel lavorare per il Signore, sapendo che il vostro faticare non è infruttuoso nel Signore".

"2 Corinzi 5,1: - Sappiamo che se questa tenda, che è la nostra dimora terrena, viene disfatta, abbiamo nei cieli un edificio, che è opera di Dio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo, ma eterna".

"Colossesi 3,4: - Quando Cristo, nostra vita, comparirà, allora anche voi, rivestiti di gloria, comparirete con Lui"».

Preghiamo

O Dio, tu vedi che non possiamo confidare in nessuna nostra azione: donaci propizio, che contro qualsiasi avversità, siamo garantiti con la protezione del Dottore delle genti. CISP 603

4. Giorno per giorno

«Sempre sui passi di san Paolo!». CISP 149

«Ogni giorno sulle orme dell'Apostolo!». CISP 179

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
Paolini consapevolmente	»	9
<i>Fonti e Sigle</i>	»	17
<i>Capitolo primo</i> Lo spirito paolino	»	19
<i>Capitolo secondo</i> La scelta	»	27
<i>Capitolo terzo</i> Conoscenza dell'apostolo Paolo	»	33
<i>Capitolo quarto</i> San Paolo, oggi, nella Famiglia Paolina	»	93
<i>Capitolo quinto</i> I nostri impegni con San Paolo: 1° Conoscerlo	»	107
<i>Capitolo sesto</i> I nostri impegni con San Paolo: 2° Imitarlo	»	115
<i>Capitolo settimo</i> I nostri impegni con San Paolo: 3° Pregarlo	»	127

Capitolo ottavo

Dialogo confidenziale

su San Paolo e lo spirito paolino

pag. 135

Capitolo nono

Appuntamenti paolini

nell'epistolario di Don Alberione

» 175

Conclusione

» 181